

SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



BOLLETTINO

SAT

ANNO LV - N. 2
1992 - II TRIMESTRE
RIVISTA TRIMESTRALE
SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV/70%

CONTIENE I.P.



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 70

Gruppi: 12

Soci: 18.702 (dato aggiornato al 31.11.91)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso Alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 800 volontari.

Direttore dott. Elio Caola, Vice direttore Bruno Angelini, Segretario Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio-Biblioteca, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., l'Associazione Guide Alpine - Ospiterà tra breve la Biblioteca Provinciale per l'Alpinismo.

Giunta Esecutiva della Società Alpinisti Tridentini
in carica dal 27 marzo 1991:

Presidente

LUIGI ZOBELE

Vice Presidenti

TULLIO BUFFA, ELIO CAOLA

Segretario

BRUNO ANGELINI

Consiglieri

CARLO CLAUS, ANDREA CONDINI, NINO EGHENTER, GUIDO TOLLER

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancini, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo. Illustra con documenti originali:

- la nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale
- la storia dei rifugi con i primi progetti
- le guide alpine
- le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta
- la storia delle Associazioni collaterali alla SAT
- le pubblicazioni scientifiche
- il Soccorso Alpino
- i primi sentieri
- la SAT e l'irredentismo

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo:

Sabato 10.00-12.00 / 15.00-17.00

CONSIGLIO DIRETTIVO
DELLA SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
IN CARICA DAL 27 MARZO 1991

Presidente

LUIGI ZOBELE

Vice Presidenti

TULLIO BUFFA

ELIO CAOLA

Segretario

BRUNO ANGELINI

Consiglieri

GIORGIO ARMANI

ROBERTO BERTOLDI

ANDREA CONDINI

CARLO CLAUS

FRANCO DE BATTAGLIA

NINO EGHENTER

TONY GROSS

DUILIO MANZI

CESARINO MUTTI

CESARE SALVATERRA

LUIGI SARTORI

PAOLO SCOZ

GUIDO TOLLER

Revisori dei conti effettivi

UMBERTO MUNERATI

ANTONIO ZINELLI

GIULIO BORROI

Revisori dei conti supplenti

DOMENICO SARTORI

ALBERTO TAMANINI

ETTORE ZANELLA

Probiviri

CARLO ANCONA

DELIO PACE

SILVIO DETASSIS

Probiviri supplenti

BRUNO CADROBBI

GUIDO SARTORI

Consiglieri esperti

TARCISIO DEFLORIAN

ROBERTO BOMBARDA

CLAUDIO COLPO



Direttore responsabile:
Franco de Battaglia

Comitato di redazione:
Marco Benedetti (segretario)
Leonardo Bizzaro
Roberto Bombarda
Romano Cirolini
Pierfrancesco Fedrizzi
Achille Gadler
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Grafica:
Giancarlo Stefanati

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:
Annuo L. 8.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 2.000

Ai soci ordinari della S.A.T.
il Bollettino
viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Grafiche Artigianelli
Trento - Spedizione in abbonamento
postale Gruppo IV/70%.

In copertina: Tramonto sulla
cresta sud-ovest del Carè Alto,
cresta di S. Valentino, cima di
Cop di Casa, cima di Cop di
Breguzzo (foto M. Benedetti)

SOMMARIO

Il nuovo rifugio Cevedale «Guido Larcher» di Ugo Merlo	pag. 4
Guido Larcher e la stagione dei rifugi di Roberto Larcher	» 9
Il Giro delle 13 Cime di Maurizio Giarolli	» 14
Il Congresso invernale della SAT a Pozza di Fassa di Ugo Merlo e Marco Benedetti	» 17
Le architetture in pietra di Val Parol - Monte Baldo di Ottorino Bertoni	» 20
L'aquila d'oro di Alik di Marco Benedetti	» 24
Himalaya '91 in mountain bike di Maurizio Belli	» 30
Cuerno Central di Claudio Kerschbaumer	» 35
Rifugi e Ambiente a cura della Commissione Rifugi SAT	» 38
Un trekking nel Lagorai a cura degli alunni della II D - Scuola Media di Baselga-Bedollo	» 42
Universitari nella SAT di Guido Viberál	» 45
Itinerario: Al rifugio Cevedale «Guido Larcher» di Achille Gadler	
Alpinismo a cura di Marco Benedetti	» 47
Dalle Sezioni a cura di Ugo Merlo	» 52
Vita dell'O.C. a cura di Bruno Angelini	» 56
Libri a cura di Pierfrancesco Fedrizzi	» 57
Flash a cura di Marco Benedetti	» 60
Rock - arrampicata sportiva a cura di Pierfrancesco Fedrizzi	» 61
Lettere	» 61
I rifugi della SAT - stagione 1992	» 62



CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T.

Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166
 NUCLEO ELICOTTERI TEL. 115



Il marchio U.I.A.A., la sicurezza nei materiali

Estratto dalle norme generali e norme per omologazione (concessione Label U.I.A.A.)

A. LABEL U.I.A.A.

A1.1 Il marchio U.I.A.A. è stato registrato in Svizzera con il numero 207315 il 2 settembre 1964 alle ore 20 per i prodotti: materiali di sicurezza per alpinismo (per es.: corde, moschettoni, picozze, imbracature, caschi, chiodi, ramponi) e pubblicazioni.

A5.5 Solo il consiglio di approvazione della U.I.A.A. ha il potere di concedere un Marchio, di controllarne l'uso e di ritirarlo.

A6.2 Il costruttore spedisce il prodotto da provare ad un laboratorio approvato U.I.A.A. allegando richiesta di prova.

A6.3 Il laboratorio approvato U.I.A.A. esegue la prova, compila un rapporto di prova e lo spedisce al costruttore.

A6.4 Il costruttore richiede il Marchio U.I.A.A. al Delegato Nazionale inviandogli il rapporto di prova ed un campione del prodotto.

A7.1 L'U.I.A.A. concede un Certificato di Approvazione all'attrezzatura alpinistica conforme ai requisiti delle norme.

A7.2 Questo Certificato permette al costruttore di applicare il simbolo U.I.A.A. per indicare che il prodotto è conforme ai requisiti di sicurezza. Ciò non significa che l'attrezzo non si possa rompere.

A8.1 Solo il costruttore può richiedere il Marchio U.I.A.A.

A9.1 Il Marchio U.I.A.A. può essere usato soltanto per i prodotti ai quali sia stato concesso il Marchio U.I.A.A.

A9.2 Secondo il caso il simbolo U.I.A.A. viene apposto direttamente sul prodotto o su una etichetta allegata, come specificato nelle norme.

A9.3 I prodotti venduti con il marchio U.I.A.A. devono portare indicazioni che permettano di identificare il costruttore.

Queste indicazioni possono essere un Marchio di fabbrica o un nome depositato.

A9.7 Un costruttore può vendere prodotti con il Marchio U.I.A.A. sotto un nuovo nome, ma deve chiedere una estensione del Marchio.

C. MOSCHETTONI

C1 DEFINIZIONI

C1.1 MOSCHETTONE: Un anello metallico di forma ovale o sagomata a D, un lato del quale si apre per mezzo di una leva dotata di una molla caricata.

C1.3 LEVA A CHIUSURA AUTOMATICA: Leva con una ghiera a molla che richiede un movimento deliberato per permettere l'apertura della leva stessa.

C2 REGOLAMENTO PER I MOSCHETTONI

C2.1 Per la richiesta iniziale e ogni

nuovo collaudo, il fabbricante deve inviare ad un laboratorio approvato dall'U.I.A.A. il seguente numero di moschettoni.

- Moschettoni con ghiera automatica: n. 6
- Moschettoni con ghiera a vite: n. 9
- Moschettoni di ogni altro tipo: n. 9

C2.2 Ogni modifica apportata al disegno o ai materiali richiede un nuovo collaudo.

C3 MARCATURE

C3.1 Ogni moschettone omologato U.I.A.A. deve riportare indelebilmente:

- il nome o il marchio registrato del fabbricante, importatore o dettagliante;

- nel seguente ordine:

le lettere «U.I.A.A.» ed una «N» oppure una «L» in un cerchio e i carichi minimi garantiti dal fabbricante;

per l'asse maggiore a leva chiusa

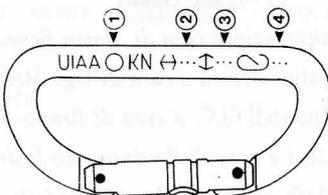
per l'asse minore a leva chiusa

per l'asse maggiore a leva aperta

I valori non possono essere inferiori a quelli riportati nella tabella.

C3.2 La marcatura dovrà essere apposta in modo tale da non diminuire le prestazioni del moschettone.

C3.3 I moschettoni che ottemperino gli addizionali requisiti per «moschettoni da via ferrata» possono essere marcati «KLETTERSTEIG» o «VIA FERRATA»



MOSCHETTONI:

Marcatura

- ① = o
- ② = Asse maggiore a leva chiusa
- ③ = Asse minore
- ④ = Asse maggiore a leva aperta

TIPO	MARCAT.	ASSE MAGG. LEVA CHIUSA	ASSE MIN.	ASSE MAGG. LEVA APERTA
Moschettone a resistenza normale U.I.A.A. (N)		22 KN	6 KN	9 KN
Moschettone a resistenza leggera U.I.A.A. (L)		20 KN	4 KN	6 KN

Prova attitudinale pratica per candidati aspiranti guida alpina 6-10 ottobre 1992

L'ammissione ai corsi per il conseguimento della licenza di aspirante guida alpina è subordinata al superamento di un esame colloquio e di una prova attitudinale, da sostenersi avanti la Commissione esaminatrice per le guide alpine, secondo quanto disposto dall'art. 5 della Legge provinciale 22.7.1980, n. 22: «Ordinamento delle guide alpine nella provincia autonoma di Trento».

La domanda di iscrizione alla prova attitudinale va presentata alla

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Servizio Turismo e attività sportive
Ufficio attività professionali
della montagna e piste da sci
Corso 3 Novembre, 132
38100 TRENTO
(telefono 0461/89.65.20 - 89.65.21)

entro e non oltre il termine di 20 (venti) giorni prima della data di effettuazione della prova.

Non saranno accettate le richieste pervenute oltre tale termine.

Presso l'Ufficio attività professionali della montagna e piste da sci sono disponibili i moduli di iscrizione.

Unitamente alla presentazione della domanda di iscrizione, sono richiesti:

- il compimento del 17° anno di età;
- la presentazione di un certificato medico attestante la sana e robusta costituzione fisica;
- la presentazione di dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà attestante l'attività alpinistica svolta (in roccia, ghiaccio-misto e scialpinismo). Dalla stessa dovranno risultare le difficoltà delle ascensioni e la posizione ricoperta nella cordata. **La dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà va redatta presso l'Ufficio Anagrafico del Comune di residenza.**

Nel corso dell'esame-colloquio avanti la Commissione esaminatrice per le guide alpine il candidato dovrà illustrare l'attività alpinistica svolta.

La Commissione verificherà se il candidato è in possesso della conoscenza tecnica necessaria per essere ammesso a sostenere la prova attitudinale.

PROGRAMMA DELLA PROVA

Il programma della prova attitudinale, stabilito dalla Commissione esaminatrice per le guide alpine prevede:

1. Roccia

- Arrampicata sportiva con difficoltà (max 6 b) a vista.
- Una salita con limite di difficoltà sul 3° - 4° grado, con qualche attraversata e arrampicata (diedro-spigolo e parete) e alcuni tiri di corda sul 5° - 6° grado.

2. Ghiaccio-misto

Uso dei ramponi e della piccozza in salita, traversata e discesa. Salita a piolet-traction. Uno - due tiri di corda su ghiaccio-misto.

3. Scialpinismo

Con l'uso di zaino del peso di kg. 10 ca.: effettuazione degli esercizi «prova libera» e «serpentina» su neve battuta, mentre su neve non battuta è richiesta l'esecuzione degli esercizi «prova libera», «discese diagonali raccordate con curve a sci paralleli» e «uso delle pelli di foca».

Il conseguimento di un risultato negativo in una delle predette specialità preclude l'ammissione alle successive prove d'esame.

ATTREZZATURA E ABBIGLIAMENTO

I candidati, in idoneo abbigliamento da montagna, devono presentarsi con il seguente materiale:

a) ascensione su roccia:

- scarpe da arrampicata;
- casco;
- zaino da arrampicata;
- corda Ø mm. 10 o due Ø mm. 9 della lunghezza di 40-50 metri, collaudate U.I.A.A.;
- chiodi vari;
- nuts (dadi);
- discensore tipo famau o a otto;
- moschettoni normali;

- moschettone con ghiera;
- martello;
- cordini Ø mm. 7 di varie lunghezze, collaudati U.I.A.A.;
- fettucce tipo tubolare doppio;
- boudrier completo della parte alta;
- scatola di pronto soccorso.

b) ghiaccio-misto:

- casco;
- zaino;
- scarpe di media pesantezza;
- corda Ø mm. 10 e due Ø mm. 9 della lunghezza di 40-50 metri, collaudate U.I.A.A.;
- moschettoni normali;
- moschettoni con ghiera;
- piccozza tipo piolet;
- martello-piccozza tipo piolet;
- ramponi a 12 punte;
- cordini Ø mm. 7 collaudati U.I.A.A.;
- fettucce tipo tubolare doppio;
- chiodi vari da roccia e ghiaccio;
- nuts (dadi);
- discensore tipo famau o a otto;
- boudrier completo della parte alta;
- occhiali da ghiacciaio;
- scatole di pronto soccorso.

c) scialpinismo:

- zaino con cinghie porta sci;
- sci da scialpinismo con attacchi da scialpinismo e cinturini di sicurezza;
- bastoncini;
- scarponi da scialpinismo con possibilità di mettere i ramponi;
- pelli di foca o tessilfoca;
- scatola riparazioni sci con ricambi;
- cinque moschettoni normali;
- moschettone con ghiera;
- piccozza;
- martello - piccozza;
- ramponi da 12 punte;
- corda Ø mm. 10 della lunghezza di 40 metri collaudata U.I.A.A.;
- cordini Ø mm. 7 collaudati U.I.A.A.;
- fettucce tipo tubolare doppio;
- chiodi vari da roccia e ghiaccio;
- boudrier completo della parte alta;
- scatola di pronto soccorso.



TRENTINO

a cura dell'Associazione Guide Alpine del Trentino
Via Mancini 57 - 38100 TRENTO - tel. 0461/981207
Segreteria: Mar./Ven. 10.00 - 12.00

Il nuovo rifugio Cevedale «Guido Larcher»

di Ugo Merlo

La costruzione del primo rifugio del Cevedale porta la data del 1882. Fu Silvio Dorigoni ad individuare il luogo in cui venne eretto il primo rifugio ed i successivi, in Val Venezia, nel corso di una perlustrazione insieme al dott. Salvadori, la guida Domenico Veneri di Cogolo, Arcangelo Caserotti e altre quattro guide ai «Palini di Venezia, così erano chiamati i promontori che si staccavano dalla base del massiccio di Cima Marmotta.

Oggi a 110 anni di distanza questo rifugio viene riconsegnato agli alpinisti, dopo tre anni di lavori in una nuova veste.

La storia del rifugio Larcher dedicato nel 1938 al Senatore Guido più volte presidente della SAT, vide nel 1907 l'ampliamento della prima struttura con la singolare realizzazione di due locali uno per gli uomini e l'altro per le donne, segno che anche a quei tempi il gentil sesso frequentava numerosi le montagne; quindi dal 1938 al 1941 ci fu la breve «cessione» alla Sezione CAI di Milano; nel 1960-61 il rifugio fu soggetto ad un secondo ampliamento (fino a 28 posti letto).

Il rifugio si trova ad una quota di 2607 m nella Val Venezia e dopo l'attuale ristrutturazione si presenta, non solo come l'opera più moderna della SAT, ma anche la più razionale e funzionale. 80 posti letto, servizi e docce ma anche generatori silenziati, fognatura, telefono a celle solari



*Il nuovo rifugio "Cevedale" - Guido Larcher
(foto Carlo Sebastiani)*

*La precedente costruzione, l'ultimo ampliamento
risaliva al 1961 (foto Carlo Sebastiani).*





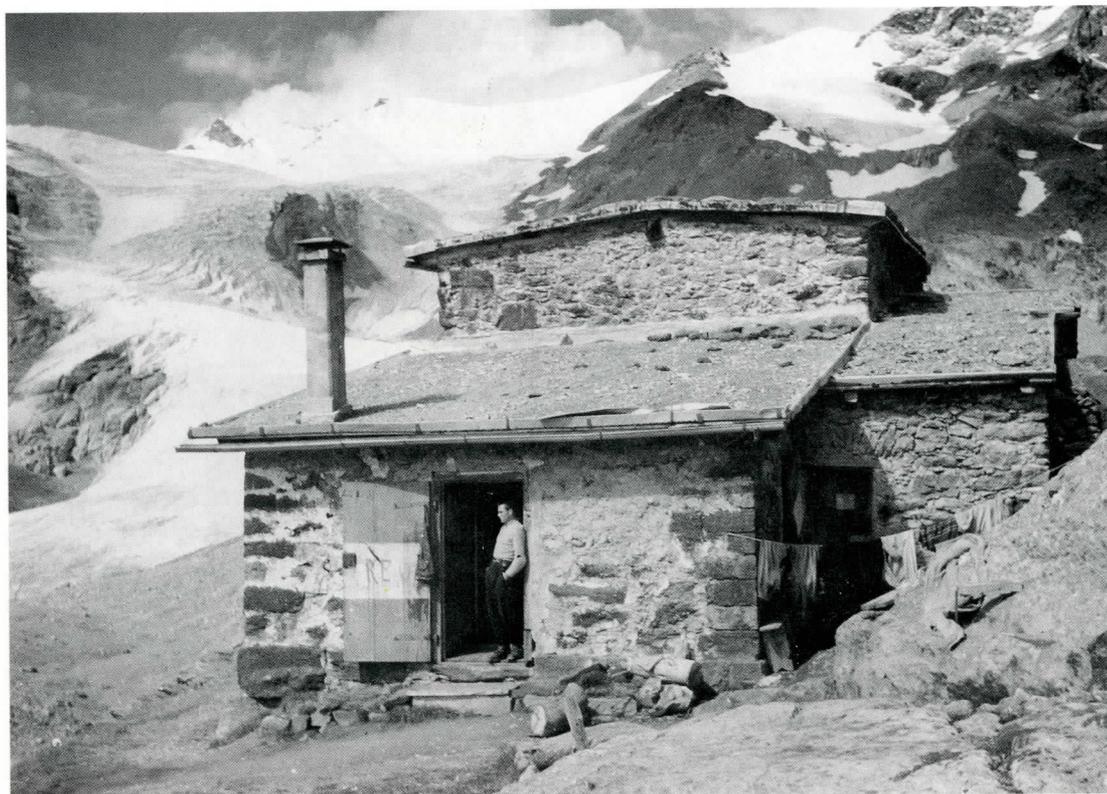
Il primo rifugio Cevedale costruito in Val Venezia nel 1882 (foto Archivio SAT)

un costo finale superiore ai 2 miliardi coperti per il 70% dal contributo della Provincia di Trento. Il pregio di questo lavoro che – secondo le filosofie di questi ultimi anni – non ha ampliato, se non nello stretto necessario, i volumi preesistenti è quello di fornire agli alpinisti una struttura di grande funzionalità. Una funzionalità raggiunta con anni di esperienza da parte dei tecnici che affiancano la Commissione rifugi della SAT, che ben conoscono non solo le più moderne tecnologie necessarie oggi quando si realizza un rifugio, ma anche soprattutto le esigenze degli alpinisti.

Il rifugio Guido Larcher riprenderà dunque la sua funzione offrendo agli alpinisti il comfort di un rifugio strategicamente importante per i frequentatori di

una delle zone più interessanti e belle dell'intero arco alpino. La salita alle cime del Gruppo Ortles-Cevedale dal versante di Val Venezia, conduce l'alpinista in un ambiente d'alta quota di straordinaria bellezza.

Il Larcher è base ideale di partenza non solo per la salita al Cevedale alla Zufall, ma per molte altre salite di più ampio respiro ed alpinisticamente impegnative in un paesaggio maestoso e impareggiabile. E non secondario, accanto all'aspetto escursionistico, è quello naturalistico di una zona inserita nel Parco nazionale dello Stelvio e che si conserva intatta da anni, eccezione fatta per il regresso inevitabile dei ghiacciai del Cevedale. Il vicino lago delle Marmotte, il lago Scuro poco più in alto con le cime minori offrono ai frequen-



Il rifugio Larcher nel 1948 (foto Archivio SAT)

tatori di queste zone sensazioni indimenticabili.

La SAT il 5 luglio inaugurerà quest'ultima opera, con la consapevolezza di aver svolto un servizio agli alpinisti e con lo sguardo già al futuro, poco oltre e un poco più in alto, ai 3535 m del rifugio Mantova al Vioz, i cui lavori di ristrutturazione sono da poco iniziati per cui resterà inagibile nell'attuale stagione alpinistica, ma permetteranno domani di dare al rifugio più alto della SAT una sistemazione tecnologica d'avanguardia, ponendo molta attenzione soprattutto ai problemi ambientali.

Rifugio Larcher - Cevedale

Dati tecnici significativi

Inizio lavori	28. 9.88
Sospensione invernale	14.10.88
Ripresa primaverile	3. 7.89
Sospensione invernale	4.11.89
Ripresa primaverile	2. 7.90
Sospensione invernale	15.11.90
Ripresa primaverile	15. 7.91
Sospensione invernale	15.11.91
Ripresa primaverile	25. 5.92
Fine lavori	30. 6.92

Giornate lavorative

1988	n.	10
1989	n.	103
1990	n.	97
1991	n.	62
1992	n.	20
per un totale complessivo	n.	292

Ore lavorative

1988	n.	225
1989	n.	6.854
1990	n.	4.328
1991	n.	2.145
1992	n.	770
per un totale complessivo	n.	14.322

Viaggi con elicottero

1989-1992	n.	3.210
		pari a 270 ore

Materiali impiegati

Ferro	kg.	12.850
Cemento	q.li.	1.890
Sabbia	mc.	746

Responsabile Impresa

Rossaro geom. Guido

Operai

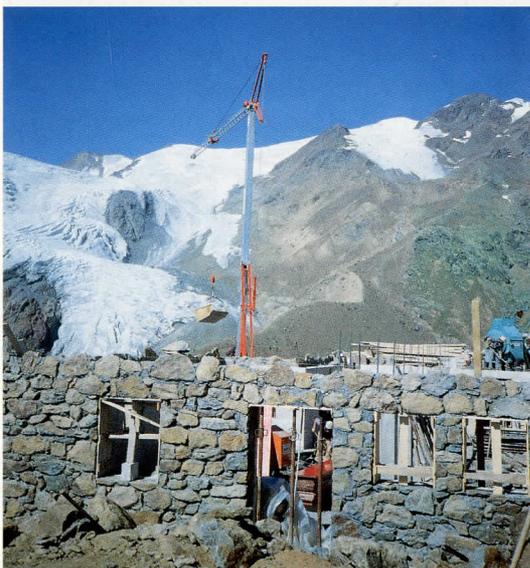
Renzo Valentini
Mario Scandolari
Franco Scandolari
Italo Paletti
Franco Pouli
Oreste Ghezzi
Alberto Salvaterra
Mauro Valenti
Angelo Valenti
Luciano Valenti
Paolo Rossaro
Carlo Maier
Arrigo Maffei
Michele Sposato



I lavori del nuovo rifugio: 1988



1989



1990

Ditte e persone che hanno collaborato alla realizzazione

Scavi e sbancamenti

Ditta Maturi Ottavio - Pinzolo
Ditta Bazzoli Bortolo - Roncone

Impianto elettrico

Ditta F.lli Fedrizzi Mario e Luigi - Ragoli

Impianto idraulico

Ditta Carlo Claus - Cles

Falegnami

Ditta Precazzini Enzo - Cogolo di Pejo
Ditta Antolini Alberto - Tione di Trento

Carpentieri

Ditta Failoni Sandrino - Tione di Trento

Lattonieri

Ditta Mologni Fiore - Tione di Trento

Pittori - Imbianchini

Ditta Pedretti Antonio - Villa Rendena

Posa pavimentazioni

Ditta Buselli Mauro - Zuolo
Ditta Povinelli Franco - Carisolo
Ditta Pedretti Antonio - Villa Rendena

Cuochi

Gestore Casanova Oreste e figli

Trasporti aerei

Ditta Elidolomiti - Belluno
Ditta ELI Alpi - Aosta

Fornitura mobili ed attrezzatura - arredo sala e stanze

Falegnameria F.lli Sartori - Caderzone (TN)

Mobili cucina:

Demanincor - Trento

Attrezzatura cucina, bar, stanze

Magazzini Europa - Trento
Ditta Galtex - Trento
Ditta Aldo Tonini - Trento

Generatori di corrente

Ditta Beltrame - Centro Servizio Energia - Galliera Veneta (PD)



◀ 1990



1991 ▼

Guido Larcher e la stagione dei rifugi

di Roberto Larcher

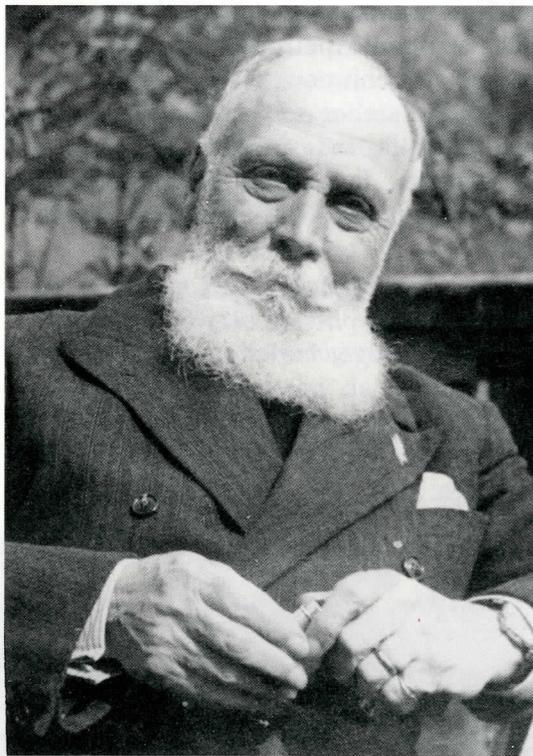
È difficile ritrovare in un nonno il cui ricordo è affettuosamente legato a tante ore passate in giardino a coltivare dalie e rose (io, naturalmente, nella parte di «operaio», lui di direttore dei lavori) una traccia dell'uomo che ha diretto per tanti anni la SAT in momenti particolarmente difficili, o dell'alpino volontario al fronte nella Guerra 1915-18, o dell'uomo politico del successivo ventennio che ha visto coronare – per troppo breve periodo – la propria carriera con la nomina a Senatore del Regno.

E non poteva essere lui l'iniziatore della mia passione per la montagna, perché troppi anni ci separavano; e per lui il tempo delle escursioni era già trascorso. Lo fu invece mio padre Vittorio, non appena fui in grado di sostenere una gita a piedi, e di ciò gliene sarò sempre grato.

Eppure, se cerco un esempio da imitare, un uomo la cui rettitudine si coniugava con l'onestà e la modestia, mi imbatto sempre (attraverso mio padre) in Guido Larcher.

Mi sono trovato spesso ad approfondire questi tratti del suo carattere attraverso le testimonianze a me disponibili e mi sono sempre sforzato di riaffermarli, verso i miei figli e verso gli altri, conscio di contrastare una sorta di voluta dimenticanza che cerca di appannare col passare degli anni le più belle figure della nostra terra.

Tanto più mi preme questa precisazione



Guido Larcher (Archivio famiglia Larcher)

in quanto può succedere, come di recente è successo, in un affettuoso, ma errato ritratto che ne ha fatto un nostro scrittore, che di lui rimanga solo l'immagine oleografica legata alla gran barba bianca e al cappello di Panama: si pretendeva con tale immagine di avvalorarne la figura (a cinquant'anni, alla fine della 1ª Guerra) come quella di un uomo già «arrivato» e

appagato dal successo (!?), di un benestante attento solo alla coltivazione del proprio giardino e alla cura delle memorie storiche del passato, con contorno di una famiglia di maniera in una ricca casa dei dintorni di Trento (lui che ha avuto la casa devastata dalla guerra, la famiglia fuggita a Milano per timore delle ritorsioni austriache, gli amici caduti nel conflitto, lui che ha impegnato consciamente buona parte del patrimonio personale a beneficio dei poveri e di chiunque a lui si rivolgeva).

Guido Larcher non era così. Lo testimonia tutta la sua attività, di uomo, di irredentista, di alpinista, di semplice cittadino impegnato ad affermare i valori

Guido Larcher insieme ai volontari del Battaglione Negrotto nel 1915 (foto Museo trentino del Risorgimento)

dell'uomo in tutta la loro pienezza. E se posso brevemente riproporre una parte della sua vita in cui ha dato testimonianza del suo carattere, mi ritrovo sotto gli occhi quei turbolenti anni del primo novecento, quegli anni che hanno costituito l'epoca del primo approccio degli alpinisti alla montagna, quando viene chiamato prima alla segreteria e poi alla presidenza della SAT, allora vera culla di italianità. Le cronache le possiamo leggere – in un linguaggio che non doveva essere mai troppo esplicito per non indurre in tentazione la locale polizia austriaca – sul Bollettino di quegli anni o sugli Annuari pubblicati nei decenni significativi.

Vorrei chiamare questo periodo «la stagione dei rifugi» perché di tali strumenti la società si fece forte per affermare la propria indipendenza e la propria forza.





Guido Larcher e Cesare Battisti alpini semplici al corpo di guardia del Montozzo vicino Passo Tonale (foto Archivio famiglia Larcher)

La montagna di quegli anni non era certo la montagna di oggi; era la montagna degli alpigiani, dei contadini, dei pastori, al massimo dei viaggiatori colti d'Oltralpe; non se ne pensava né se ne prevedeva un «consumo» ad uso di tutti, alpinisti o «vacanzieri» che dir si voglia. La costruzione di un rifugio doveva ritenersi a tutti gli effetti un affare economicamente svantaggioso.

È adesso che nascono però le Società alpine con lo scopo dichiarato di conoscere e far conoscere la montagna; i rifugi sono i loro punti saldi, i «nidi delle aquile che fregiano i loro stemmi».

Se questo può dirsi in generale per l'Italia (come per la Svizzera o la Francia), la situazione del Trentino è anomala: per i trentini e per la SAT la costruzione di un rifugio è, oltre che la concretizzazione di punti d'appoggio per la scoperta della montagna, anche una coerente affermazione di italianità, la creazione di capisaldi di un confine da riconquistare e salvaguarda-

re, in una terra presa di mira dagli alpinisti ma anche dagli espansionisti di lingua tedesca.

Se la scelta del luogo in cui costruire il rifugio viene fatta «scrutando, provando, cercando» la posizione migliore (secondo le belle parole del Lorenzoni) e infine tracciandone i confini sulle rocce (come per una novella Roma) la fase della costruzione è poi estremamente rapida: l'edificio viene portato a termine in pochi mesi e subito inaugurato con vero entusiasmo e cogliendo l'occasione per fare ulteriori studi e approfondimenti di una determinata zona.

Ogni nuovo rifugio è allora veramente «gioia della natura, gioia di ritrovarsi, gioia di affermare i propri ideali».

Ebbene, negli anni che precedettero il conflitto e fino a che per ragioni politiche non dovette allontanarsi da Trento (nel 1909) Guido Larcher è lo spirito animatore della SAT e di tutta questa attività. Presidente della giovane società, attivissimo, onnipotente, decide e fa costruire in pochi anni un numero ragguardevole di rifugi in tutti i gruppi del Trentino. L'elenco e la sequenza è impressionante sia rispetto ai modesti bilanci della società sia rispetto a quanto venne costruito negli anni successivi:

- 1903 rifugio al Passo di Lavazè e rifugio «Silvio Dorigoni» in Val Sènt.
- 1904 rifugio «T. Taramelli» ai Monzoni (G. Larcher in questo momento non è presidente, ma ne lanciò l'idea nel 1903).
- 1906 rifugio Stivo e rifugio Tuckett.
- 1908 sono ben 6 i rifugi inaugurati in quell'estate: Cima d'Asta, rifacimento del rifugio Stoppani al Grosté, rifugio albergo «Venezia» alla Fedai, «Mantova» ai Crozi di Taviela,



ampliamento del rifugio Cevedale, rifugio XII Apostoli.

Le dimensioni degli edifici, salvo che per i rifugi alberghi, non sono mai eccessive: si ripete nella maggior parte dei casi la fortunata tipologia del «cubo» che ebbe il suo primo esempio nel «Segantini» in val d'Amola: un locale d'accoglienza, cucina una decina di posti letto, i muri in pietra del luogo, il tetto piano: quanto di meglio ci si possa aspettare per un'ospitalità essenziale. Quando non bastano i fondi della società – e non bastano mai – il Bollettino apre delle sottoscrizioni tra i soci e i contributi non si fanno attendere: non è un caso che in questo periodo il numero dei soci venga raddoppiato grazie all'entusiasmo di questa attività.

C'è voglia di conoscere la montagna ma anche di combattere la battaglia quotidiana

Il rifugio Cevedale nel 1908 dopo il primo ampliamento portato a termine durante la presidenza di Guido Larcher (foto Archivio SAT)

na dell'italianità contro la «teutonica invadenza», «se noi non vogliamo venir prevenuti e schiacciati da mano a noi nazionalmente nemica, a cui non mancano i mezzi» (chiaro accenno alle note vicende che portarono a costruire rifugi pressoché gemelli da parte della SAT e delle «concorrenti» società alpine tedesche).

L'attività si sarebbe probabilmente ancora intensificata se nell'assemblea del 28 febbraio 1909 Guido Larcher non fosse costretto a dare le dimissioni per motivi privati e ad allontanarsi dalla città poco dopo a cagione d'un noto processo politico.

Nel 1914 Guido Larcher è già riparato a Milano per entrare nel 1915 come volontario nella 50^a Compagnia dell'«Edolo» e



Al baito Orsi in Val delle Seghe nel 1934; al centro Osvaldo Orsi a sinistra Guido Larcher (foto Archivio SAT)

combattere al Montozzo sulle montagne che lo avevano visto attivo alpinista ma anche sagace informatore dell'esercito italiano. A quell'epoca è pressoché completato il patrimonio dei rifugi della SAT, «un patrimonio incalcolabile» – come si scrisse – «per il futuro della Società, non solo per il valore venale delle costruzioni, ma soprattutto per il valore morale e politico, perché sono i punti strategici, le sentinelle, gli avamposti delle conquiste passate e future dell'alpinismo trentino» (1872-1962 La Società degli Alpinisti Tridentini Sezione del Club Alpino Italiano nel suo 90° anniversario, pag. 48).

Non può essere retorica la tensione morale che ha portato a questo risultato, a un tipo di avvicinamento alla montagna cosiffatto, da pionieri, che ha caratterizza-

to questi primi alpinisti, dalle idee molto chiare su come e dove bisognava agire. Non è un caso che, a conflitto concluso e con i problemi che nascevano dalla ricostruzione dei rifugi e della struttura stessa della società provata dalla guerra fosse chiamato alla Presidenza della SAT ancora Guido Larcher che si era distinto per spirito d'iniziativa, per il coraggio delle parole e dell'azione, un uomo che contrapponeva – con vero spirito «alpino» – la concretezza delle azioni alle difficoltà create dagli eventi.

Significativo infine, che almeno una parte di riconoscenza dovuta a questa attività gli sia stata restituita dalla Sezione del CAI di Milano che nel 1938, acquisendo il rifugio Cevedale, lo volle intitolare a suo nome.

Il giro delle 13 cime

Il rifugio Guido Larcher è il punto di partenza per una tre giorni in quota lungo le creste e le cime che circondano il ghiacciaio dei Forni tra Trentino e Lombardia

di Maurizio Giarolli

13 cime, un nome brevissimo per definire un'escursione indimenticabile. La prima volta che ne sentii parlare, ricordo, ero un adolescente e a dire il vero questo tipo di escursione non suscitava in me particolare interesse; invece mi entusiasmavano di più le arrampicate in Dolomiti, su pareti assolate e verticali con una gran quantità di attrezzature appese all'imbragatura. Più tardi ebbi modo di fare alcuni tratti di questo itinerario sia in estate che in inverno e devo dire che questo ambiente fatto di grandi spazi, ghiacciai e creste mi infondeva una dimensione di immensità e di pace mai provate. Proprio qui sulle montagne di casa una delle più appaganti attraversate in quota; sì, certo, perché tutto l'itinerario si svolge sopra i 3000 m.

Ricordo con gioia la prima volta che mi trovai in qualità di guida alpina ad accompagnare dei clienti lungo questo itinerario. Eravamo partiti dal parcheggio di Malga Mare risalendo il bosco di pino cembro che porta in Val Venezia, nello splendido anfiteatro del Gruppo Vioz - Cevedale. Splendida vallata alpina tra i pascoli ed i ghiacciai, un facile cammino per raggiungere il rifugio G. Larcher. Ricordo che avanzavo con lo sguardo vigile sulle rocce circostanti, pronto ad indicare una sonnolenta marmotta o un lontano camoscio pascolare sotto i ghiacciai del Palon de la Mare. Al rifugio in



Il Palon de la Mare visto dal Taviela (foto Maurizio Giarolli)

compagnia di Oreste, schietta figura di uomo della montagna, guida alpina nonché gestore del rifugio si scambiano alcune parole sull'andamento della stagione, sullo stato dei ghiacciai e come al solito, immancabili, sulle previsioni del tempo per l'indomani.

Tipica alzataccia, comune da queste parti, ma quando si è in cammino non c'è rimpianto, così al levar del sole si è già in alto, quasi alla forcola. Una breve pausa per un sorso di thé e poi via sulla lunga cresta che porta con fatica alla Zufallspitze, prima metà della giornata. Certo da qui il panorama è immenso da tutti i lati. Ortles, Gran Zebrù, Presanella, Adamello, Brenta ed altre cento cime ci circondano su tutti i versanti. Sempre aerea la cresta che ci separa dalla cima più alta dell'itinerario, il Cevedale con i suoi 3769 metri:



San Matteo, Dosegù, Pizzo Tresero (foto Maurizio Giarolli)

Ora ci possiamo permettere anche una pausa più lunga dato che per quest'oggi la tappa è quasi terminata. Non ci resta che la discesa al bivacco Colombo attraverso il monte Rosole. La giornata non è ancora terminata e quindi ne approfittiamo per sciogliere un po' di neve al sole senza consumare il gas del bivacco. La guida alpina Zeffirino è incaricata da anni al suo approvvigionamento e mantenimento e devo dire che l'ho sempre trovato a posto, ordinato e pulito; magari fosse sempre così!

Nottata comoda e tranquilla; un cielo ancora stellato ci vede muovere i primi passi sulla neve dura che ci porta attraverso il Palon de la Mare al passo della Vedretta Rossa per poi salire verso la cima del Vioz. Qui ci concediamo una tappa; lasciamo gli zaini in cima e scendiamo pochi metri fino al rifugio Mantova a trovare Teresa, gestore di questo bel rifugio abbarbicato a ridosso della cima del Vioz. Purtroppo solo il tempo di un thé poi via verso il Colle del Vioz, seguito dall'impegnativa salita a Cima Taviela



*Verso la Rocca di S. Caterina
(foto Maurizio Giarolli)*

dove finalmente si sta in quota. Ecco è a questo punto che sempre rimpiango gli sci! Sì, mi farei proprio una bella discesa su questo immenso ghiacciaio. Rassicuro i miei amici; sì, certo, dopo due giorni così si diventa amici o perlomeno fa piacere quel rapporto amichevole che si instaura in montagna; dicevo, rassicuro i miei amici che i brevi passaggi di roccia della Rocca Santa Caterina non sono poi così temibili. Infatti poco dopo superiamo la cresta rocciosa e siamo alla base della Punta Cadini.

Ogni volta che mi trovo a passare in questi luoghi non posso fare a meno di pensare agli sforzi compiuti da centinaia di soldati durante il Primo Conflitto mondiale del 1914-'18 nell'edificare baraccamenti, gallerie e sistemi di fortificazioni su queste montagne a prezzo di enormi sacrifici e spesso della vita. Non posso fare

a meno di pensare all'inutilità di tutto questo, all'inutilità della guerra.

Bivacco Meneghello; qui si ha un'idea precisa di cosa vuol dire economizzare lo spazio, ma se si ha la fortuna di non trovarlo già al completo è pur sempre comodissimo. A volte mi è successo di pernottare fuori avvolto in un paio di coperte, cosa non proprio consigliabile data la quota e la temperatura ed in questi casi la sveglia è quasi un sollievo. Oggi sarà l'ultimo giorno di questa avventura, peccato!

Il tempo è ancora bello quando alle prime luci lasciamo il bivacco alla volta di Cima Giumella per attraversare quindi la sella verso Punta San Matteo. Ora non ricordo la data come al solito – anche a scuola mi succedeva spesso – comunque su questa cima si è combattuta una durissima battaglia con numerosi caduti da ambo le parti: fili spinati, bossoli, schegge e trincee restano a testimoniare un capitolo di storia di eroismi e di conquiste per raggiungere quella che tutti chiamano Pace. Delicati passaggi su roccia ci separano dal Dosegù e poi finalmente siamo su quella che è la nostra ultima mèta, il Pizzo Tresero, che chiude questo anfiteatro. Non è retorica, ma qui ci sentiamo felici anche se stanchi. Lasciamo alle spalle tre giorni indimenticabili, di fatiche, di soddisfazioni. Forse solo i nostri piedi si lamentano nella ripida discesa che ci porta in fretta sui pascoli del Passo Gavia. Mi azzardo a proporre di rifare l'escursione a ritroso fino al punto di partenza, ma mi sento apostrofare con parole non del tutto amichevoli; per fortuna al rifugio Berni ecco gli amici che ci aspettano in macchina.

Il Congresso invernale della SAT a Pozza di Fassa

Attorno al tavolo, esperti italiani e stranieri per parlare di scialpinismo e sciescursionismo

di Ugo Merlo e Marco Benedetti

Per onorare i suoi 120 anni di attività la SAT ha organizzato il 28 e 29 marzo un «Congresso» invernale a carattere internazionale dedicato allo scialpinismo ed allo sciescursionismo. Si tratta di due forme di frequentazione della montagna che richiedono da parte di chi le pratica conoscenze dei fattori ambientali, di sicurezza, preparazione.

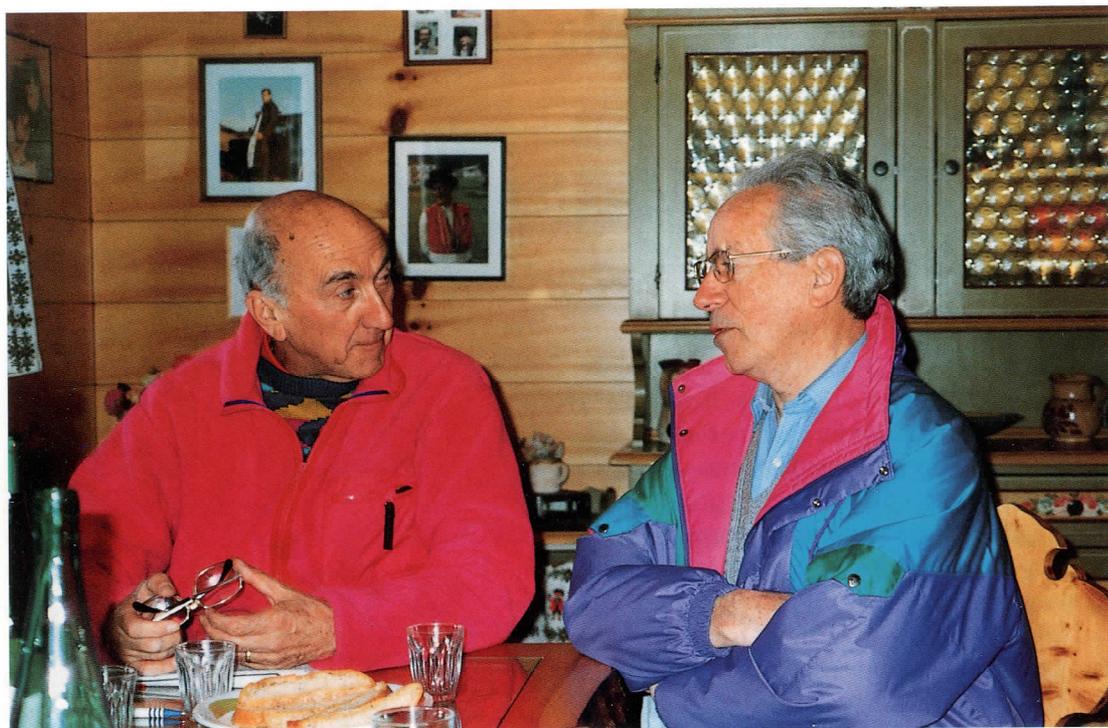
Nella stagione invernale frequentando la montagna aumentano notevolmente i rischi oggettivi. Lo sciescursionismo si delinea per la verità come una forma più soft; itinerari meno impegnativi che offrono la possibilità di godere di quella fascia di media montagna trascurata dallo scialpinista che invece punta alle vette, agli itinerari di grande impegno e in alta quota, con tratti alpinistici veri e propri in salita e in discesa. Ma lo scialpinismo è anche intimo godimento ed è quanto ha sottolineato nella relazione di apertura di questo Congresso – dopo i saluti di Toni Gross presidente della Sezione di Pozza, del sindaco Danilo Dezulian e di Luigi Zobebe presidente della SAT – il prof. Philippe Traynard, uno dei massimi esperti europei dello scialpinismo con oltre 50 anni di esperienza diretta nel settore.

Traynard si è subito schierato contro la pratica dello scialpinismo con il cronometro in mano e dipingendo lo scialpinismo con i caratteri della poesia, scuola di libertà e di responsabilità; ne ha evocato il



valore di esperienza ed arricchimento personale da condividere quasi in intimità con gli altri compagni, senza competizioni. Dei molti «immaginari» dello sci ha invece parlato Lorenzo Bersezio, storico dello sci in montagna; come altri strumenti entrati da secoli nel bagaglio della civiltà dell'uomo lo sci è tale e quale dal 1500; alla sua affermazione e popolarità hanno contribuito molte associazioni, gli «immaginari» creati dall'uomo: la velocità, l'esplorazione, la moda, la pubblicità.

Altri ne verranno perché «lo sci – ha concluso Bersezio – ha sette vite come i gatti». Il fenomeno, perché tale lo si può definire, numeri alla mano, dello sci escursionistico è stato esplorato da Camillo Zanchi, già presidente della apposita Commissione del CAI; non è difficile tracciare la linea di separazione tra lo scialpinismo e lo sciescursionismo; ciò che è importante è che la gente capisca che si



Il presidente della SAT Luigi Zobele con il prof. Philippe Traynard (foto Tullio Buffa)

agisce comunque in montagna, che certe regole vanno rispettate, certe precauzioni adottate, per se stessi e per l'ambiente. È ancora nella fase di crescita e del resto la scelta degli itinerari a disposizione diventa pressoché illimitata; ad esempio rivaluterà la frequentazione invernale di gruppi «minori», un esempio per tutti l'Appennino. Lo sci guarda sempre più anche al suo passato rivalutando le proprie origini storiche e culturali; si riscopre il telemark, sulle piste e fuori pista. E di telemark ha parlato Michele della Palma, guida alpina maestro di sci e di telemark. «Il telemark è la variabile impazzita dello sci; oggi la prima forma di sci sviluppatasi nel secolo scorso – secondo Dalla Palma – si candida ad essere il punto di incontro di tutte le discipline dello sci». La leggerezza dell'at-

trezzatura, e Dalla Palma ha portato numerose esperienze a proposito, lo fa preferire allo scialpinismo tradizionale nei paesi che l'hanno visto affermarsi, la Norvegia e gli Stati Uniti.

Una costante nella frequentazione della montagna di inverno è data dal pericolo delle valanghe, tema che è stato affrontato da Elio Caola, direttore del Soccorso Alpino della SAT e per anni dirigente dell'Ufficio Neve e Valanghe della Provincia di Trento; chi pratica lo scialpinismo e lo sciescursionismo deve possedere una preparazione specifica e accurata in materia per affrontare in sicurezza i percorsi; il soccorso alpino mette oggi a disposizione degli strumenti che vanno utilizzati per diminuire o meglio prevenire i rischi; il Bollettino delle Valanghe è lo strumento



*Sciata a telemark
(foto Marco Benedetti)*

per eccellenza introdotto al Soccorso Alpino che però richiede adeguata preparazione per saperlo bene interpretare; in questo senso ha lamentato Caola, sui quotidiani viene spesso tagliato o modificato per esigenze di spazio perdendo così il suo contenuto informativo. Dalle valanghe le tragedie per le quali oggi viene chiamata in causa la giustizia penale ed il giudice Carlo Ancona ha delineato il quadro delle responsabilità e delle corresponsabilità quando una gita scialpinistica si trasforma in tragedia. Un altro aspetto affrontato dal Convegno è stato lo sci estremo; ne ha

parlato il massimo esponente in Italia che è di casa in val di Fassa, Tone Valeruz; una sfida quella dello sci estremo che si sviluppa su due piani la ricerca del limite tecnico imposto dalla neve, dalla parete, dal pendio, e di quello umano, interiore.

Nel pomeriggio si è aperto il dibattito, coordinato da Carlo Guardini, che riprendendo alcuni degli spunti offerti dalle relazioni ascoltate nella mattinata ed in particolare approfondendo il tema della prevenzione degli incidenti, ha dimostrato come tutte le discipline dello sci siano valide e come sia possibile interpretare lo scialpinismo in assoluta libertà purché vengano rispettati innanzitutto i termini della sicurezza, assolvendo implicitamente le gare ed i rally, e con una attenzione speciale anche per l'ambiente; in certe zone insomma è meglio non andare, specialmente in inverno. Nel pomeriggio, dopo la chiusura dei lavori, presso la sala della Biblioteca di Vigo di Fassa è stata inaugurata una mostra delle attrezzature da scialpinismo, sci escursionismo e telemark ed una rassegna dell'editoria specializzata che ha raccolto 250 tra libri e guide.

Le manifestazioni di contorno al Congresso invernale della SAT hanno visto l'esibizione applauditissima del Coro della SAT al cinema «Crescenzia» di Vigo di Fassa ed il giorno successivo la disputa del Trofeo «Caduti della Montagna» di fondo che si è svolto nella cornice della val San Nicolò.

Le architetture in pietra di Val Parol - Monte Baldo

La testimonianza di una visione paesistica rispettosa degli equilibri e dell'unità collettiva.

di Ottorino Bertoni

La sezione SAT di Brentonico in occasione della trascorsa edizione del Fiore del Baldo, ha presentato un lavoro di rilievo di alcuni manufatti edilizi esistenti in una delle valli dell'altipiano conosciuta con il nome di «Val del Parol».

Un lavoro che vuol essere di stimolo alla conoscenza dei luoghi, del loro recente e lontano passato e dell'equilibrio raggiunto tra insediamento umano e territorio.

Anche questo studio si inquadra nel programma di ricerca per la conoscenza del territorio del M. Baldo sviluppato dalla sezione SAT di Brentonico di cui abbiamo già pubblicato due contributi (Boll. SAT n. 3 1990 e Boll. SAT n. 1 1992).

Chi percorre la strada che dai «Piani di Festa» risale le pendici del monte Altissimo, attraversa un paesaggio segnato in forma puntuale da piccoli e grandi manufatti oggi in parte vuoti e abbandonati, ma con una caratteristica che li accomuna: l'uso integrale della pietra viva impiegata sia nella costruzione delle murature portanti che per le coperture. Un'organizzazione di pietre, talune finemente sagomate a formare dei ripari ad utilizzo stagionale che sembrano fuoriuscire dal terreno ed ergersi a sicuro punto di riferimento nel grande paesaggio.

Forme bloccate nel loro schema funzionale e formale, costituite da uno o più ambienti uniti tra loro da passaggi di facile



*La Malga Campej di Sotto
(foto Ottorino Bertoni)*

chiusura a delimitare spazi rettangolari, ed ancora, singoli volumi dalle ridotte dimensioni con volte a catino o a botte con coperture in pietra.

Man mano che si procede sul versante della montagna appare sempre più evidente una progressiva semplificazione della struttura nelle sue forme essenziali, a conferma che l'ambito culturale locale ha tradotto in queste forme la sintesi delle esigenze, sia di permanenza che di lavoro. Fabbricati che indiscutibilmente sono gli archetipi del processo di crescita e di



Baita Comunel (foto Ottorino Bertoni)

diffusione di un'attività tutt'oggi presente anche se in forma meno spontanea. Dunque, un linguaggio del luogo che si è sviluppato tra scelte ed abitudini e che va inteso come una sorta di «codice stile», dove il carattere solido, quasi monolitico di questi manufatti, esprime un senso di protezione e di sicurezza.

Da sempre la scelta dei luoghi di permanenza anche se provvisoria non è mai stata casuale e sempre legata alla struttura del paesaggio; l'edilizia assume così una forma piuttosto che un'altra a seconda dei caratteri locali. Percepire visivamente questo paesaggio, entrare in rapporto con questi luoghi, significa ascoltarli per darne una nuova ed antica interpretazione, riconoscerne il ruolo di principio quale condizione fondamentale

per ideare un eventuale processo di conservazione.

Non si dimentichi che un luogo su cui è intervenuto l'uomo deve essere visto come un'istituzione adatta ad una località, e pertanto possiede una propria struttura e dei confini di relazione con gli oggetti che la circondano.

Sarebbe interessante ridefinire questi confini, perché siano ancora in grado di attivare all'interno di una tradizione una visione paesistica, che, rispettosa dell'equilibrio raggiunto, sia di utilità collettiva sfuggendo così alla efficacia della degradazione nelle forme del paesaggio odierno.

In questo viaggio attraverso la valle, se si presta una particolare attenzione ai fabbricati esistenti, si riscopre negli elementi che li costituiscono il loro significato.



Costruzioni in pietra in Val dei Dusi - Monte Baldo sotto: un particolare (foto Ottorino Bertoni)

Ma andiamo per ordine:

L'orientamento è il principio fondativo della malga, la scelta di un luogo ventilato, in rapporto ai venti prevalenti e condizionati dall'orografia del versante montano, è la condizione essenziale per l'uso dei locali per i prodotti caseari. Dunque, l'orientamento ne scandisce le funzioni interne e tende a codificarne la forma.

Privi di una così attenta localizzazione ma non per questo casuale, i piccoli manufatti in pietra sparsi sul territorio, si ergono su minuscoli pianori in posizione poco esposta; di essi si percepisce il grande sforzo di arroccamento quasi fosse la condizione essenziale per la loro sopravvivenza. Sono da sempre dei ricoveri provvisori in cui la funzione si esaurisce con la loro dimensione.

Più complessa rimane la funzione dei grossi manufatti delle malghe, da sempre luoghi di soggiorno e di lavoro dove tutto si riunisce sotto un'unico tetto, li guida un perfetto sincronismo che dimostra un uso efficiente dello spazio interno, ed un'attenta capacità di razionalizzare lo sfruttamento dell'alpeggio.





Pozze per la raccolta dell'acqua in Val dei Dusi (foto Ottorino Bertoni)

Vi è poi il grado di accessibilità a questi luoghi; le malghe hanno problemi di manutenzione e di approvvigionamento. Fin dove portano queste strade, si è associato un uso più intenso e si sono demarcati dei limiti fisici sul territorio oltre i quali questo mantiene ancora il carattere di luogo non antropizzato.

È interessante notare come la relativa indipendenza dalle strade di accesso costituisca l'originalità edilizia dei piccoli manufatti, i quali conservano delle particolarità costruttive e formali, ma dove, l'essere progressivamente isolati nel vasto paesaggio, ha coinciso, da un preciso momento in poi, con il loro abbandono. Vanno visti come delle unità di colonizzazione del territorio e come tali, costituivano il processo di rigenerazione del modello della malga.

La dimensione è l'ulteriore componente

che chiarisce l'importanza della malga che è così rapportata al carico e alla estensione del territorio, un'ordine di grandezza, che impone delle tipologie in grado di controllarne la forma e la funzione dei fabbricati.

Nell'edificio della malga solitamente articolato su due livelli, prevale la direzione longitudinale, in cui la zona più ventilata risulta traforata da strette aperture; è il «luogo del latte», mentre il «luogo del fuoco», si pronuncia con il possente camino a forma semicircolare o rettangolare aggettante sul lato posteriore. Una forma compatta dove prevale il senso di radicamento dell'edificio al terreno.

Il nostro obiettivo era quello di comunicare un luogo e chiarire che quanto vi si trova non è legato da una serie di casualità, ma che tutto ha origine da un attento uso del territorio montano.

L'Aquila d'oro di Alik

Con un'edizione di qualità e ricca di momenti significativi il Filmfestival ha festeggiato i suoi primi quarant'anni

di Marco Benedetti

Il 40° Filmfestival di Trento l'ha vinto in assoluto il film più bello; l'ha vinto, meritatamente il documentario del giovane regista francese Frédéric Fougea «Il Signore delle Aquile», che con intensità e poesia racconta la vita del kazako Alik, del giovane figlio e delle sue aquile che, rinnovando la tradizione millenaria del suo popolo trasmessa generazione dopo generazione, egli addestra alla caccia. All'autenticità dei soggetti ed anche all'originalità contenuta in alcuni di essi si è attenuta la Giuria (Leo Dickinson, presidente, e con lui Patrick Berhault, Pietro Crivellaro, Marco Grandi, Gyorgy Karpatti, Hans Jurgen Panitz) nell'assegnare i vari riconoscimenti; prendendo a prestito la frase ha premiato l'essere anziché l'aver.

Chi ne ha fatto le spese è stato l'atteso «K2», un film a soggetto che è piaciuto a molti, per la giuria invece di poco spessore e valore cinematografico. Questo festival ha segnato un prepotente ritorno del cinema francese, che ha rispolverato freschezza affrontando temi e soggetti che certo nuovi non sono: Remy Tezier («Ilet aux parapentes») e Gilles Sanantonio (Guilin «D'elices de Chine») con i loro spettacolari parapendii volteggianti su paesaggi esotici e bambini sognanti. Ha premiato l'originalità di un soggetto come «Galahad of Everest» dell'inglese Jean Paul Davison, dove un cantante lirico si



Le «Seigneur des Aigles» Genziana d'Oro al 40° Filmfestival

cala nel personaggio di George Mallory, scomparso nel 1924 sull'Everest e il suo viaggio diventa l'occasione per approfondire la psicologia dell'alpinismo. Genziana per l'opera di esplorazione o tutela dell'ambiente a «Transit-Beispiel Tirol» dell'austriaco Haavard Seebock dedicato al problema del traffico pesante attraverso la

I film premiati

Premio speciale per la migliore fotografia: **SHUMULA** di Guy MEAUXSOONE (Francia)

Premio speciale della Giuria alla migliore opera di autore italiano: **SKI-LOVE** di Bruno BOZZETTO (Italia)

Premio RAI - Radiotelevisione Italiana - Sede Regionale di Trento alla migliore opera realizzata con il mezzo elettronico: **GUILIN «D'HELICES DE CHINE»** di Gilles SANTANTONIO (Francia)

Genziana d'Argento per la migliore opera d'avventura e sport: **ILET AUX PARAPENTES** di Remy TEZIER (Francia)

Genziana d'Argento per la migliore opera di esplorazione e/o tutela dell'ambiente: **TRANSIT - BEISPIEL TIROL** di Haarvard SEEBOCK (Austria)

Genziana d'Argento per la migliore opera di montagna: **LA MAISON BOURGENEW** di Claude ANDRIEUX (Francia)

Genziana d'Argento per la migliore opera di alpinismo: **GALAHAD OF EVEREST** di John-Paul DAVIDSON (Gran Bretagna/Germania)

Genziana d'Argento per il miglior lungometraggio a soggetto: **DAS VERGESSENE TAL** di Clemens KLOPFENSTEIN (Svizzera)

Gran Premio «Città di Trento» - Genziana d'Oro: **LE SEIGNEUR DES AIGLES** di Frédéric FOUGEA (Francia)

catena alpina, a «Das vergessene Tal» dello svizzero Clemens Klopfenstein quella per il miglior lungometraggio a soggetto. L'alpinismo è stato invece premiato nell'opera di un alpinista di casa, non nuovo al sofferto ruolo - specie in certe condizioni - di operatore in parete, Ermanno Salvaterra, autore di «Blu Patagonia» vincitore del Premio UIAA.

Un buon livello quello presentato dalle 77 opere in concorso che ha richiamato i trentini in Auditorium come non si vedeva da varie edizioni.

Del passato, del presente e del futuro del Cinema di montagna hanno discusso registi, produttori, giornalisti; sul banco degli imputati le televisioni, ma anche l'alpinismo incapace di uscire da uno stanco manierismo venato di ripetitività - da «tempi supplementari» come l'ha definito Pietro Crivellaro, componente della giuria internazionale - con poche disponibilità finanziarie e qui il pensiero è corso inevitabilmente a «Cliffhanger», il film miliardario pieno di suspense ed effetti



Blu Patagonia di Ermanno Salvaterra

speciali che Stallone sta girando nelle Dolomiti tra Cortina e la Val di Fassa.

A questo importante compleanno, al ricordo di tanti episodi, pellicole, personaggi del cinema e della montagna, eventi che appartengono alla storia del Festival dell'Alpinismo e della Città di Trento, la rassegna dei quarant'anni ha dedicato tre momenti principalmente. Uno eminentemente cinematografico proponendo in collaborazione con la Cineteca del CAI una retrospettiva di alcuni dei più significativi film di montagna tra cui il piccolo capolavoro di Samivel «Cimes et Merveilles» che nel 1952 si aggiudicò il primo Gran Premio del Festival; ad esso possiamo unire anche la «chicca» finale proposta da questo Filmfestival che tessendo una preziosa collaborazione con una altrettanto feconda presenza all'interno del panorama culturale regionale, l'Orchestra Haydn di Trento e Bolzano, ha potuto presentare in prima nazionale il bellissimo film di Arnold Fanck, «La montagna sacra» del 1926, protagonisti Luis Trenker e Leni Riefensthal, con l'esecuzione dal vivo della musica di Edmund Meisel.

Poi quello strettamente alpinistico dell'Incontro internazionale, dedicato a quarant'anni di Alpinismo al Festival di Trento e ai suoi protagonisti, chiamati ad uno ad uno sulla ribalta da Rolly Marchi che ha scavato nei ricordi e nelle loro imprese; protagonisti del VI grado, conquistatori degli «ottomila», giovani leoni dell'arrampicata d'oggi, campioni dello sci e dell'avventura. C'erano Riccardo Cassin e Gino Esposito, i vincitori del Badile e dello Sperone Walker, Anderl Heckmayr, il vincitore dell'Eiger e ancora Battista Vinatzer, il più grande arrampicatore dolomitico negli Anni '30. Cesare Maestri con cui Rolly Marchi ha passato in



Foto-ricordo a Villa Bortolazzi degli alpinisti intervenuti all'Incontro alpinistico internazionale (foto Dino Panato)

rassegna le tappe fondamentali della sua lunga carriera alpinistica. La parola è quindi passata alle donne della montagna: Silvia Metzeltin, Renata Rossi, Ines Bozic, Silvyane Tavernier, Isabel Agresti hanno



manifestato con parole semplici, ma non poteva che essere così, il loro attaccamento alla montagna, chi alla propria professione di guida alpina, un riconoscimento questo sempre duramente sudato.

I 14 «ottomila» sono caduti nei primi 12 anni di vita del Festival che ne ha spesso riproposto avvincenti e drammatiche testimonianze filmate; e tra gli uomini

degli «ottomila» a palazzo Galasso c'erano gli eroi del passato ed i campioni che sfidano le pareti in un sol giorno, Kurt Diemberger, Markus Schmuck, Michl Dacher, Robert Schauer, Tomo Cesen, Christophe Profit. E poi «Grillo» De Zolt, Bice e Giorgio Vanzetta, Manolo, Ermano Salvaterra e Maurizio Giarolli, Giuliano Giongo.



Alla casa della SAT si è rinnovato l'incontro con i grandi alpinisti in occasione della consegna dei «chiodini» nella foto è Christophe Profit a riceverlo dal presidente Luigi Zobele accanto a lui il presidente generale del CAI, Leonardo Bramanti, ed il presidente del Filmfestival, Giacomo Priotto. (Foto Dino Panato).

Gli altri riconoscimenti

Premio U.I.A.A.: BLU PATAGONIA
di Ermanno Salvaterra (Italia)

Premio Mario Bello: L'ULTIMA MONTAGNA di Marco Preti (Italia)

Trofeo memorial Carlo Mauri: MOILE... MOILE di Umberto Asti (Italia)

Premio solidarietà Casse Rurali del Trentino: OLTRE LA VETTA di Fulvio Mariani (Svizzera)

Premio C.O.N.I.: DOSIAHNUŤ NA VRCHOL di Peter Kubela (Cecoslovacchia)

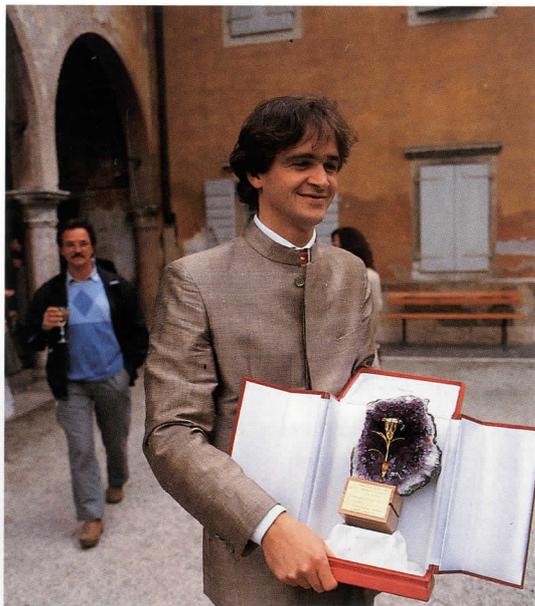
Premio Farfalla d'Oro del Trentino: DER WEG DER BUNTEN STEINE. IN DEN LECHTALER ALPEN di Gerhard Baur (Germania)

Premio F.I.C.T.S. (Federazione Internazionale del Cinema e della Televisione Sportivi): LA PERTZE di Giorgio Squarzino (Italia)

Premio Rotary «Antonio Pascatti»: OLTRE LA VETTA di Fulvio Mariani (Svizzera)

Il Festival di Trento è anche il Festival dell'avventura e ad onorare i suoi quarant'anni è venuto un vero campione dell'avventura, Pierre D'Aboville, francese, che in 134 giorni ha attraversato con una barca a remi l'Oceano Pacifico, sfidando autentiche «montagne» di acqua. I campioni delle vette ed i loro padri-pionieri, che sono stati graditi ospiti della Casa della SAT per la consegna del tradizionale «chiodino-ricordo», hanno così fatto rivivere in una giornata una storia bellissima che in gran parte le pellicole di Trento hanno fatto conoscere alla gente; e con essa precisi e continui messaggi; quei moniti per immagini dedicati ai temi ambientali, alla salvaguardia degli ultimi territori incontaminati, alla tutela della unicità propria del ricco e insostituibile patrimonio culturale delle genti di montagna, nelle Alpi, ovunque nel mondo. A sintetizzare queste due anime del Filmfestival che per quarant'anni si sono rincorse e ricomposte tra la sala del Teatro Sociale e le rocce della Paganella o dei Bindesi, il Cinema Astra e la Casa della SAT, le sale e l'Auditorium del Centro S. Chiara, a riproporre una parte di quella infinita galleria di personaggi che il Festival con le sue «occasioni» calamitava per una settimana in questa piccola capitale dell'alpinismo, ecco il terzo elemento, la mostra «Quarant'anni!» curata da Pietro Zanotto, già direttore del Filmfestival per un decennio, giornalista e storico del cinema di montagna.

Una cospicua sintesi visiva, oltre 200 documenti fotografici insieme ai 40 manifesti della storia di questo singolare evento: vincitori e registi sconosciuti, alpinisti famosi, scrittori, studiosi, giornalisti, oltre agli uomini del CAI ed ai trentini che insieme, dal 1952 ad oggi, hanno portato



Fédéric Fougea, il giovane regista francese con la «Genziana d'oro» (Foto Marco Benedetti)

avanti questa manifestazione, colti nei momenti dell'ufficialità di premiazioni e cerimonie che ingessavano forzatamente questi uomini della montagna in giacca e cravatta; ed in altri, la maggioranza, più spontanei e informali che riteniamo, senza pericolo di sbagliarci, sono quelli che più fanno amare e ricordare il Festival di Trento.

Himalaya '91 in mountain bike

Scoprire e vivere l'Himalaya in sella a una bicicletta

di Maurizio Belli

La montagna, per noi uomini d'avventura, cercatori di nuove sensazioni e desiderosi di conoscere, è un regno, una palestra naturale, ideale per vivere e praticare i «nostri sport» sempre più vari e gratificanti. Viaggiare, compiere spedizioni dove ancora regna la solitudine e la pace è per me principalmente un modo di cercare, vedere tante cose e scoprire nei luoghi dove la nostra realtà occidentale non è ancora arrivata, quei valori oramai a noi sconosciuti, andati in disuso quali la bontà, l'umiltà e l'altruismo.

Crescere, facendo quasi a tempo pieno delle attività sportive, a stretto contatto con il rischio e la morte, è il mio modo ideale magari un po' pericoloso e «insolito» per imparare a vivere e ad apprezzare ciò che già si possiede talvolta accontentandosi un po'.

L'Himalaya, un nome sulla bocca e nelle diapositive dei miei colleghi rocciatori e alpinisti, è ora invece un'esperienza, una grande avventura umana da me vissuta con un amico, Roberto Paoli, in quelli spazi immensi fatti di alte montagne e grande solitudine.

Metà della nostra spedizione è stata proprio la grande catena himalayana che, con la sua imponente lunghezza di 2400 km, segna quasi un confine naturale fra India e Cina.

La nostra attenzione non è caduta però sulle zone metà delle frequenti spedizioni



Ponte di vimini e liane sul fiume Tsarap (valle dello Tsarap) Zangskhar Valley (foto M. Belli)

alpinistiche agli ottomila, ma su regioni dove ancora l'occidente con il suo progresso e grande benessere deve ancora arrivare: il verde Kashmir, il mistico Ladakh e la sperduta Zangskhar Valley sono state le zone da noi scelte per vivere questa incredibile esperienza, nella punta più settentrionale dell'Unione Indiana, nel cuore dell'Himalaya.



Villaggio e monastero di Lamayuru a 3596 m., la cui denominazione (La svastica del Lama) nasce da una antica leggenda sulla santità di questo luogo. È abitato da Ladakhi (circa 500); un tempo vivevano 400 monaci buddisti nel periodo di maggior splendore del convento; ora ne rimangono una trentina.

Siamo partiti da Srinagar, la capitale del Kashmir con solo uno zaino in spalla, senza cibi liofilizzati, pochi ricambi per le nostre se pur sofisticate mountain bike, confidando per il mangiare e il dormire nell'ospitalità delle genti locali e in molta fortuna, per la salute e gli incidenti imprevisi che ci potevano capitare, non avendo alcun appoggio medico o di eventuale soccorso.

Eccoci dunque a percorrere la strada che unisce Srinagar a Leh per i suoi 434 km, congiungendo il mondo mussulmano del Kashmir con quello buddista del Ladakh. Non sono poche le difficoltà che incontriamo e che dobbiamo superare, in questa che può essere considerata per le caratteristiche e le modalità con cui è stata

eseguita, la prima parte del viaggio. Pedaliamo per quasi duecento chilometri fra soldati e lunghe colonne di mezzi militari. Oramai da molti anni in queste regioni si combatte un conflitto strisciante che oppone l'Unione Indiana al Pakistan per il controllo sul Kashmir, un clima di guerra che non ci fa sicuramente assaporare la gioia iniziale della nostra avventura anche perché i continui controlli a cui siamo sottoposti ci impediscono di dimenticare lo stato di guerra e le dure realtà che ne conseguono.

Dopo aver superato il paesino di Dras, famoso per essere il secondo posto abitato al mondo più freddo dopo la Siberia, (minime record di -40°) raggiungiamo Kargil ed entriamo quasi per incanto nel



Attraversamento di ghiacciai nella zona del passo Shing-KunLa oltre i 5.000 m (foto Maurizio Belli)

magico mondo del Ladakh. Colori, gente sorridente e disponibile, questo è il buddismo, un forte contrasto con la dura realtà islamica appena lasciata.

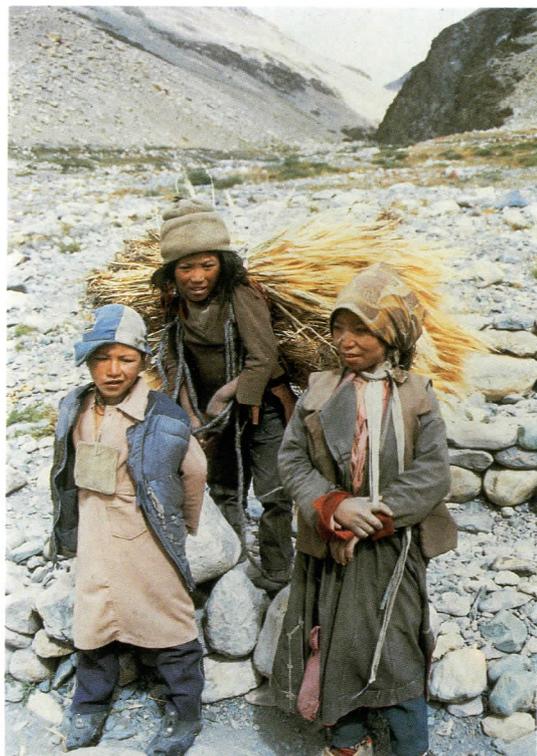
Passiamo una notte nel monastero di Lamayuru e ho finalmente la possibilità di osservare e parlare con i monaci, per ripartire quindi al mattino presto con la gioia e il grande sorriso sui volti di queste genti umili e semplici.

Siamo veramente soddisfatti delle nostre super tecniche e affidabilissime mountain bike modello «Alta Quota» della Colnago che fino ad ora non ci hanno creato alcun problema; facciamo una media di circa 50 km al giorno, saliamo lentamente gli alti passi economizzando al massimo le energie, a volte oltre i 4000 metri di altitudine dove l'aria si fa fredda e pungente (Zoji La - Namika La - Fatu La

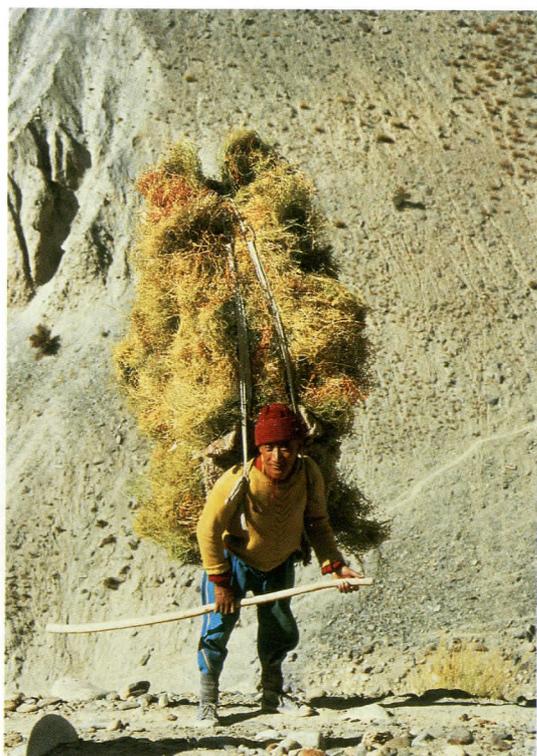
Pass); attraversiamo quasi sempre zone desertiche sotto un sole cocente e solo di tanto in tanto troviamo l'acqua di freschi torrenti glaciali per dissetarci.

Dopo una sosta ad Alchi e una visita al suo famoso monastero, con una tappa di 63 km, la più lunga, raggiungiamo finalmente Leh, la capitale del Ladakh, situata lungo le sponde dell'Indo a 3520 metri. Ci fermiamo un paio di giorni per riposare e poter pianificare meglio le tappe successive.

Approfittiamo del poco tempo a disposizione per visitare questo caratteristico centro. Ancora adesso, lungo la via principale, le donne ladakhi con i loro caratteristici costumi e copricapi colorati vendono, accoccolate sui marciapiedi, dell'ottima frutta e genuina verdura, frutto della loro grande operosità e del duro lavoro nei



Bambini Zangskhari (valle dello Zangskhar) tutti devono lavorare; nessuno può essere parassita dove ancora la legge della natura è la prima legge.



Contadino Zangskharo (valle dello Zangskahr). Fotografato a Purni (m 3.700) ha raccolto il fieno nei prati dell'oasi di Purni.

campi. Dall'alto della vicina collina, a dominare l'ampia vallata della capitale, l'imponente mole del palazzo reale, alto più di otto piani e fatto costruire da uno dei sovrani del Ladakh, con uno stile architettonico molto simile a quello che contraddistingue le costruzioni analoghe del vicino Tibet.

Velocemente però dobbiamo ripartire e proseguire nella direzione di Manali poiché la stagione è molto avanzata; ormai sui passi alti è già nevicato e molte strade sono state chiuse al traffico.

Ci rendiamo così conto che non sarà possibile portare a termine tutto l'itinerario che ci eravamo prefissati. Prendiamo la

sofferta decisione di non proseguire per Manali e decidiamo di impiegare l'energia e il poco tempo ancora a nostra disposizione per attraversare la Zangskhar Valley e ritornare quindi sulla Srinagar - Leh.

Dopo aver reclutato portatori e pony, fatto provvista di cibo ed esserci procurati una tenda, iniziamo la seconda parte del viaggio. Ora non avremo più il gravoso peso dello zaino in spalla, con i suoi 14 kg di materiale, ma dovremo invece portare per molte ore al giorno le più leggere ma scomode biciclette.

La Zangskhar è una valle lunga 300 km, con passi oltre i 5000 metri; uniche montagne di un possibile interesse alpini-

stico sono il Nun e il Kun, dette anche «Picchi dei Gemelli», che con la loro imponente altezza di settemila metri e oltre fanno da guardiani naturali e perenni all'impervia vallata e da monito ai pochi alpinisti ed escursionisti che la percorrono.

Da molti giorni ormai mi alimento a riso e vegetali e specialmente per me che spesso e volentieri a casa mangio anche la carne, non è sicuramente allettante l'idea di dover ancora affrontare i ripidi sentieri che s'inerpicano tra le aspre morene e i mammelloni sabbiosi della Zangskar.

La cosa che più ho trovato interessante fra queste alte montagne nel cuore dell'Himalaya è stata l'ospitalità della gente; quei pochi zangskhari che ancora abitano nella più grande solitudine, in luoghi dove il tempo sembra essersi fermato e dove, sottomessi alla dura legge della natura, il più forte vive e il debole muore, vivono di grano, orzo e poche altre cose che può dare loro quell'avara e arida terra; allevano le capre e gli yak che, con il latte e la carne, forniscono il cibo per i lunghi e rigidi mesi invernali (le temperature medie sono di -10°C).

Dopo ripetuti guadi di torrenti impetuosi, sotto il continuo pericolo dovuto alle frane che si possono staccare dai ripidi e friabili costoni rocciosi e tante ore con la bicicletta in spalla, finalmente il 19 settembre alle ore 14 siamo con nostra grande soddisfazione in cima al Shing-Kun la Pass a 5196 metri di altitudine; non c'è tempo per festeggiare dobbiamo iniziare presto la discesa per l'avvicinarsi del cattivo tempo.

Ancora molte peripezie e raggiungiamo Kargil sulla Srinagar-Leh; ci facciamo accompagnare a Srinagar, al nostro «Campo base», con molta fortuna devo dire, poiché dopo il nostro passaggio le milizie



Un monaco buddista si fa fotografare incuriosito dalle nostre M.T.B. lo abbiamo incontrato sui sentieri della valle dello Zangskhar. (foto Maurizio Belli)

pakistane hanno bombardato e reso impraticabile la strada.

E dopo quasi due mesi passati in Asia, il ritorno a casa, in Europa; porto con me l'ormai lontano ricordo di tante fatiche fisiche e psicologiche, il più prezioso e attuale bagaglio di insegnamenti e sensazioni che sicuramente mi faranno maggiormente apprezzare il grande benessere della nostra società e insieme una grande voglia, il desiderio di ripartire presto, nuovamente per un'altra avventura.

Al Rifugio Larcher

accesso - ascensioni - traversate

di Achille Gadler

Chi risale la Val di Sole, dopo Cusiano, nel tratto della statale che traversa la piana che precede Fucine, vorrà guardare a destra potrà scorgere l'elevata barriera montuosa, dalle vette perennemente innevate, che fa da sfondo alla prospiciente Val di Pèio. Si tratta del settore più meridionale del Gruppo Ortles-Cevedale, caratterizzato dal crestone roccioso che dai 3645 metri del Monte Vioz prosegue verso sinistra, con una sequenza di cime pressoché della medesima altezza, che termina al Pizzo Treséro m. 3594;

questa imponente catena è interrotta solo dal lieve abbassamento del Colle degli Orsi m 3304, tra le punte San Matteo m 3675 e Cadini m 3524.

È da quella strada pianeggiante che penetra nella Val di Pèio che ci si avvicina all'accesso per il Rifugio Larcher; quindi ben presto, dopo Celledizzo, si giunge a Cógolo m 1173, dove si lascia a sinistra la rotabile che sale a Pèio m 1556.

Vioz e Palon de la Mare (foto Marco Benedetti)



L'accesso: Da Cógolo s'imbocca la strada secondaria di 10 km che rimonta la Val de la Mare, (nel cui fondo scorre il torrente Noce Bianco), e da ultimo s'inerpica, con alcuni tornanti, al piazzale accanto al piccolo bacino della centrale elettrica di Malga Mare m 1983.

Da qui ci si avvia sull'ottimo sentiero n. 102 che ci fa giungere, dopo ore 1,45 di cammino, al poggio ove è sistemato il **Rifugio Larcher m 2608**; questo è uno di quei rari percorsi escursionistici che donano, pur nel non lungo tragitto, le migliori sensazioni visive dell'avvicinarsi all'alta montagna. Dopo essere passati accanto alla vecchia Malga Mare m 2031, si supera a curve il roccioso gradino delle Scale Venèzia per toccare il verde Pian Venèzia m 2280, in vista della tormentata Vedretta Rossa, tra i monti Vioz e Palon de la Mare; seguono gli spalti più contrastanti della Vedretta de la Mare sovrastata dalla bianca sommità del Monte Cevedàle.

Il tratto successivo del sentiero si alza con regolare gradualità sul fianco detritico della Val Venèzia fino al Rifugio Guido Larcher al Cevedàle, invidiabile punto di partenza per traversate ed ascensioni, particolarmente adatte all'alpinista medio.

Monte Cevedàle m 3769 - Questa classica vetta, che viene sovente raggiunta in primavera dagli scialpinisti, è anche la meta più allettante alla quale si mira, dal momento che è la cima più elevata e non difficile. La salita, veramente facile, richiede ore 3,30, o un po' di più qualora le condizioni del ghiacciaio siano sfavorevoli per la presenza di numerosi crepacci, come è riscontrabile verso fine stagione o nelle annate di scarso innevamento generale. Dal rifugio, dopo aver abbandonato il sentiero per il Passo della Fòrcola (segnavia 103) si sale a sinistra presso la morena che forma un ripido valloncetto; si giunge così a destra della quota 3305, alla base della cresta orientale che il Cevedàle manda verso La Fòrcola, e ci s'immette sulla Vedretta de la Mare che si traversa quasi in piano puntando alla comoda dorsale sud della nostra montagna, alquanto a monte del Passo Ròsole m 3502, che si

rimonta senza alcuna difficoltà fino in vetta. Si può pure salire più direttamente, se la neve lo consente, all'insellatura tra le due cime del Cevedàle, piegando quindi a sinistra all'elevazione più importante.

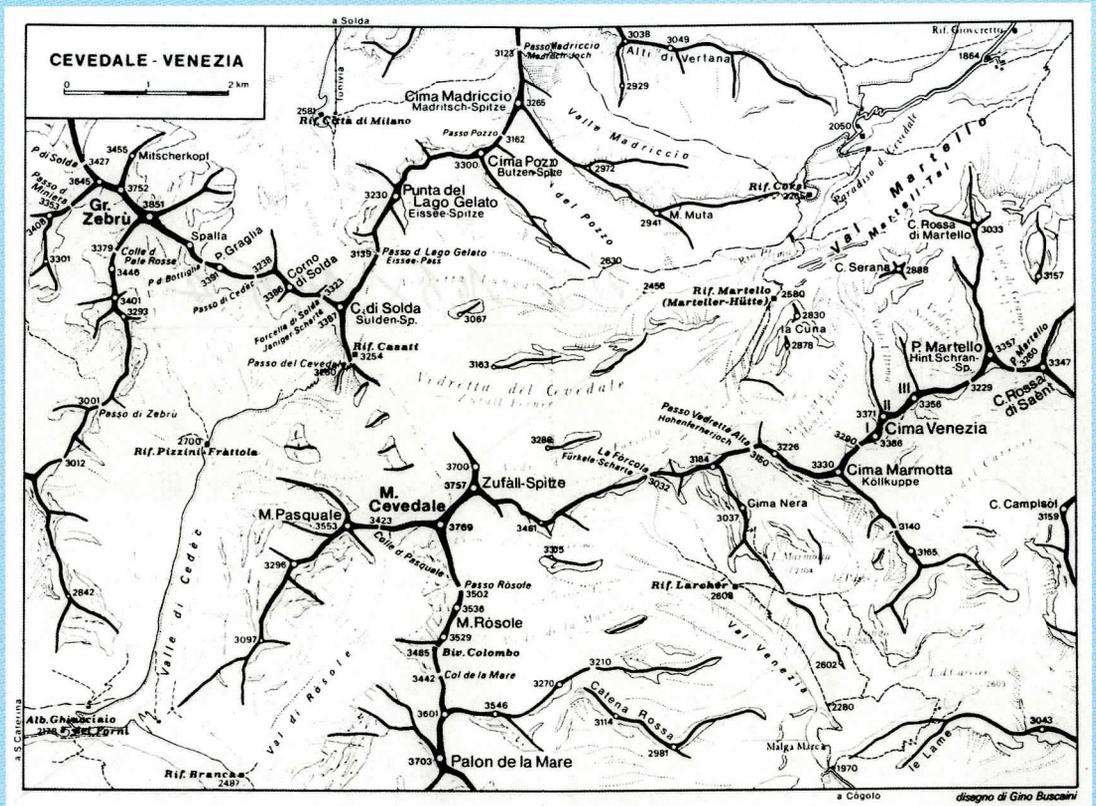
Traversata al Rifugio Casati m 3254 - L'itinerario più sicuro è quello che dalla vetta del Cevedàle, raggiunto come sopra, scende, facendo attenzione al crepaccio terminale, verso nord-ovest sulla Vedretta del Cevedàle pervenendo, dopo circa un'ora, al Passo del Cevedàle ove si trova il Rifugio Casati. È il rifugio più centrale del Gruppo Ortles-Cevedàle, accessibile per sentiero dalla Val Cedec sul versante lombardo, o per il facile Ghiacciaio del Cevedàle dalla Val Martello sul versante altoatesino.

Sconsigliabile la traversata per il Passo della Fòrcola data l'insidiosità del tratto da percorrersi sulla Vedretta del Cevedàle, ripido e sovente assai crepacciato.

Traversata al Rifugio Mantova al Vioz m 3535

Il Rifugio Vioz è stato costruito nel 1911 in splendida posizione pochi metri sotto la cima del Monte Vioz, ed ha sostituito il distrutto Rifugio Mantova ai Crozzi di Tavièla. È un punto di grande attrattiva anche per l'escursionista che lo può raggiungere in 6 ore da Pèio m 1556, seguendo il sentiero n. 105; questo percorso, lungo e panoramico, può essere quasi dimezzato se si fa uso delle due seggiovie che portano senza fatica da Pèio Terme m 1393 al Dos dei Cembali (Pian di Larèt m 2313). Di conseguenza la traversata dal Rifugio Vioz al Rifugio Larcher passando per il Palón de la Mare sarebbe la meno faticosa. Rimane tuttavia da considerare l'incognita delle condizioni meteorologiche che a quell'altitudine hanno grande importanza; dopo aver lasciato il Rifugio Vioz non sarà mai tanto sicuro né agevole, con tempo cattivo, sia la prosecuzione, sia il rientro; l'itinerario che qui si propone permette invece, qualora il tempo dovesse peggiorare dopo aver iniziato la gita, di rientrare senza problemi al Rifugio Larcher ed a valle. Se la giornata è bella, si può approfittarne per salire anche il Monte Cevedàle, compiendo così in giornata, ovviamente dopo aver pernottato al Rifugio Larcher, una meritevole traversata, contenibile in un ragionevole lasso di tempo che include il rientro nel pomeriggio dal Rifugio Vioz a Pèio.

Il percorso iniziale è il medesimo di quello per la salita al Monte Cevedàle; giunti sulla Vedretta de la Mare si procede in piano ed in



Cartina tratta dalla Guida "Ortles - Cevedale" di Gino Buscaini edizioni CAI - TCI Milano

lieve salita piegando gradualmente a sinistra (direzione sud-ovest) puntando al Passo Ròsole m 3502, badando ad evitare le zone crepacciate; si sale indi per cresta fino sul **Monte Ròsole m 3529**, presso il quale si trova il **Bivacco Colombo m 3485**, costruito nel 1958 dal CAI Seregno, sulla cresta rocciosa, dedicato a Padre Giancarlo Colombo. In breve si cala al Col della Mare m 3442; in questo punto si può anche giungere direttamente dal ghiacciaio senza salire il Monte Ròsole. Si sale ora per neve alla quota 3601 della larga dorsale che prosegue poi meno ripida fino in vetta al **Palón de la Mare m 3703**; per la cresta di rocce facili, con zone di sfasciumi e neve, si cala al Passo della Vedretta Rossa m 3405; da questo alto valico (ove per il Ghiacciaio dei Forni si può scendere al Rifugio Branca ed in Valfurva), si rimonta la larga dorsale nevosa pervenendo, in un'ora, sul

Monte Vioz m 3645, pilastro angolare sulla cresta delle «Tredici cime», come viene chiamata la classica traversata che dal Monte Cevedale termina al Pizzo Treséro. In pochi minuti si scende al Rifugio Vioz. Ore 7,30 (senza la salita al Cevedale) che si possono ridurre di un'ora evitando la salita al Monte Ròsole dirigendosi subito al Col della Mare.

Traversata al Rifugio Dorigoni al Saènt m 2437, per le Cime Venèzia

Si segue dapprima il sentiero 104 che taglia verso est il costone sopra il rifugio e ci porta sul ciglio, qualche metro sopra il Lago Marmotta m 2704; si prosegue a monte del Lago Lungo (Val Lago Lungo), volgendo a sinistra presso Le Pozze m 2761 (piccoli specchi



Ortles, Gran Zebrù, Cevedale, Palon de la Mare, Vioz dalla Cima Ponte Vecchio (foto M. Benedetti)

d'acqua). Qui si abbandona l'itinerario che per la tranquilla Vedretta del Careser conduce più in breve in Val Saènt presso il Rifugio Dorigoni, e si rimontano in direzione nord-ovest le scarpate di breccie che portano sulla cresta ovest di Cima Marmotta. Qui si può giungere, con percorso più vario, salendo dal Lago Marmotta alla piccola vedretta omonima, e toccando il Passo Vedretta Alta m 3150; da ultimo per la cresta ovest-nord-ovest, al crinale pianeggiante ed a **Cima Marmotta m 3330**, che in realtà è l'anticima sud-ovest di **Cima Venèzia m 3386**, che si tocca in mezz'ora. Fin qui ore 3. Alti, fra la piatta Vedretta Careser a destra e al profonda Val Martello a sinistra, si prosegue la comoda passeggiata sulla dorsale (dal panorama spettacoloso) passando da Cima Venèzia Seconda m 3371, alla Terza m 3356 (chiamata anche Cima Gina). Si supera poi **Punta Martello m 3357** per calare al Passo Martello m 3285 e risalire l'ultimo pendio che ci porta sulla **Cima Rossa di Saènt m 3347**. Si scende verso sud, tenendosi a destra di Cima Mezzena m 3172 arrivando alla Bocca di Saènt m 3121, ove si ritrova il più semplice percorso che in ore 3,15 porta dal Rifugio Larcher al Rifugio Dorigoni; lo si segue, su terreno morenico, fino a giungere all'Alpe Sternài e valicare il torrente

Rabbies poco a monte del Rifugio Dorigoni che si raggiunge in pochi minuti. Questa traversata si compie in circa 7 ore, e non presenta difficoltà.

Traversata al Rifugio Corsi m 2265 in Val Martello

Si sale verso nord-ovest sul sentiero n. 103 che per un valloncetto porta, in poco più di un'ora, ad un'insellatura rocciosa chiamata La Fòrcola m 3032. Si scende sull'opposto versante altoatesino sulla Vedretta della Fòrcola, piegando poi a destra verso un dosso roccioso quotato 2750 circa, fino a rintracciare la segnaletica che, assieme al n. 27 che scende dal Passo Vedretta Alta, conduce al Rifugio Martello m 2580 (Marteller-Hütte). Da ultimo per il sentiero 103 si va a traversare il Rio Plima poco prima di giungere al Rifugio Nino Corsi, posto su un dosso roccioso alla testata della Val Martello. Ore 3.

Questo rifugio (Zufallhütte) si raggiunge in poco più di mezz'ora dall'Albergo Genziana m 2051, seguendo il sentiero n. 150.

Si avverte che qualora la Vedretta della Fòrcola fosse molto crepacciata è preferibile valicare il vicino Passo Vedretta Alta.

Cuerno Central

Quattro alpinisti trentini nel Gruppo del Paine

di Claudio Kerschbaumer

Il 2 novembre 1991 Franco, Felice, Romeo ed io arriviamo a Rio Gallegos. Romeo dopo otto anni ha voluto ritornare per un altro tentativo al Corno Centrale nel Parco del Paine in Cile e così ci ha chiesto di accompagnarlo nella spedizione.

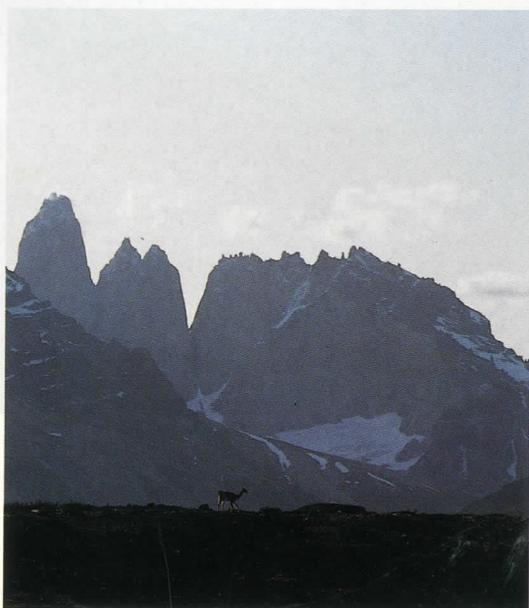
A Rio Gallegos un ragazzo con un piccolo furgone ci sta aspettando, carichiamo tutti i nostri fardelli e lasciamo il piccolo aeroporto.

Parlare della Patagonia è forse un'impresa troppo ardua vista la grande quantità di carta scritta da altrettanti alpinisti e avventurieri. Ma rimane sempre il luogo più gradito per chi ama vagabondare per le estese praterie ritrovando quella beatitudine interiore, che il nostro fecondo progresso ci sta togliendo, portandoci alla degenerazione assoluta.

Siamo stanchi del viaggio in aereo, e ora ci toccano centinaia di chilometri attraversando da est a ovest l'interminabile pampa patagonica.

Franco e Felice sono appiccicati ai finestrini del furgoncino; chissà cosa passerà per le loro teste. Romeo invece è davanti con il ragazzo che guida il furgone, tentando di masticare qualche parola di spagnolo.

Arriviamo a Puerto Natales bianchi dalla polvere che entrava dal fondo marcio del furgone. A Puerto Natales veniamo accolti bene (portando i nomi di amici sia



Le Torri del Paine (foto C. Kerschbaumer)

nostri che loro) da una famiglia del luogo.

Per alcuni giorni affrontiamo la routine delle compere per tutto quello che ci servirà al campo base; dopo di che partiamo per l'amministrazione del Parco del Paine. I guardiaparco ci danno via libera: i permessi sono a posto. Carichiamo il materiale su tre cavalli e ci mettiamo in viaggio per il campo base all'inizio della Valle dei Francesi.

Il tempo è brutto, piove e c'è vento, quello di cui tanto hanno scritto. Ed è proprio con il vento e i continui cambiamenti atmosferici che dobbiamo fare i



Come un pittore il vento della Patagonia crea e cancella le nuvole (foto Claudio Kerschbaumer)

conti. Romeo sembra il più convinto, noi invece siamo ancora rintontiti nel guardarci attorno. Per noi è il primo viaggio in questa terra del Sud.

Neanche ci accorgiamo e la Patagonia si scopre; in men che non si dica l'incredibile vento patagonico spazza via le nubi disegnandole come la mano di un pittore.

Scopriamo così la nostra mèta. Verso sera raggiungiamo il campo italiano situato a 100 m. sul livello del mare. Scarichiamo i cavalli e frughiamo nei bidoni con la speranza di trovare una birra, ma è con sgomento che preleviamo una lattina inzuppata di deliziosa marmellata, sparsa per tutto il bidone. Chi l'ha detto che la marmellata non può andar bene con le patate o con le carote oppure con le cipolle o l'aglio, ma chi l'ha detto!

Il campo italiano è messo proprio al

limite del ghiaione dove inizia la parete del Corno Centrale che arriva a toccare i 2600 m.

I primi ad arrivare in vetta al Corno furono dei Cileni nel 1968 con una spedizione diretta da Eduardo Garcia. La nostra mèta è l'inviolata sud-ovest. La spedizione italiana di otto anni fa, della quale faceva parte Romeo, era arrivato fino a 200 m. dalla cima, «i più duri della parete», fermandosi per il continuo mal tempo.

Decidiamo di partire l'indomani. Il tempo è bello quando lasciamo il campo, saliamo per più di 1000 m. lungo il ghiaione, e poi slegati su rocce facili. Troviamo soste della spedizione di otto anni prima. Formiamo due cordate. I 1200 m., che separano il ghiaione dalla parete finale di 250 m., sono continuamente



*In arrampicata sul Cuerno Central
(foto Claudio Kerschbaumer)*

spezzati da paretine e poi cenge su della roccia basaltica davvero molto instabile e liscia. A renderla ancora più liscia è la neve che incomincia a scendere. Arriviamo alla base della parete finale, non sappiamo dove attaccare. La parete è verticale; un tiro sopra è chiusa da uno strapiombo.

Si mette anche a fare brutto tempo, neve e vento. Gli Dei vogliono ricordarci che siamo in Patagonia: «Dove credono di andare sti' trullulù?». Franco è deciso, bisogna continuare; io penso che non ci torno in questo casino di rocce; con tutto

il rispetto per gli Dei facciamo un tiro; poteva essere facile, ma la roccia è completamente bagnata. Sullo strapiombo riusciamo a passare in libera aggirandolo a destra, arrampichiamo su un VI° superiore reso difficile dall'instabilità della roccia basaltica e dalla neve. Alle 2 del pomeriggio siamo in cima. Detto fra noi non avrei scommesso mezza lira di giungere così presto in vetta. C'è un vento infernale sulla stretta cresta della cima.

Un paio di giorni più tardi siamo sulla Hoja (che vuol dire foglia), per tentare la ripetizione della via dei Francesi, TD+ e pareti di ghiaccio di 50°. Non raggiungiamo la cima; a poche decine di metri, i più facili, dobbiamo scendere per il brutto tempo. Per noi va bene anche così.

Dieci giorni più tardi Franco ed io siamo a Rio Blanco al campo base del Fitz Roy. Le spedizioni sono tutte al campo perché nei giorni precedenti ha nevicato parecchio sulla parete.

La nostra attrezzatura è ridotta al minimo, ma vogliamo tentare ugualmente. Il nostro tentativo finisce alla Breca de los Italianos; la parete è impestata di neve fresca e continuano a staccarsi piccole valanghe dalla parete. Ormai per Franco, Romeo e Felice sono finite le ferie e rientrano in Italia. Io continuo il mio viaggio attraverso le distese della Patagonia, che non è fatta solo di montagne, paesaggi e alpinisti; c'è anche chi vive in Patagonia con le proprie culture e tradizioni, molte volte lasciate da parte. Negli occhi di chi vive in queste distese puoi vedere la pacatezza, quella che noi abbiamo perso da tempo, e chissà per quale cosa in più.

Rifugi e Ambiente

Nei rifugi SAT si sperimentano nuove tecnologie per contenere l'impatto sull'ambiente alpino

a cura della Commissione Rifugi SAT

1. Esperimento pilota per il trattamento delle acque reflue provenienti da un rifugio

L'esperimento si è tenuto presso il rifugio Boè, nel Gruppo del Sella, dal 20 agosto al 10 ottobre 1991.

Per risolvere i problemi legati allo smaltimento delle acque reflue provenienti dai rifugi alpini, la Provincia Autonoma di Trento ha costituito un gruppo di lavoro composto da propri funzionari esperti in materia di depurazione acque, di turismo, di protezione ambiente, nonché da un rappresentante della SAT e da uno dell'Associazione rifugi privati.

Questo gruppo di lavoro sta attualmente valutando tecnicamente ed economicamente quali siano, rifugio per rifugio, le soluzioni migliori per lo smaltimento, senza danno per l'ambiente, delle acque reflue. Si sta quindi scegliendo, caso per caso, di adottare uno dei seguenti sistemi:

- a) impianto biologico;
- b) grigliatura;
- c) grigliatura e debatterizzazione;
- d) allacciamento fognatura esistente;

È evidente che molti parametri entrano in gioco nella scelta di uno o di un altro sistema quali l'aspetto geologico, la distanza del rifugio da collettori fognari esistenti, la disponibilità di acqua, la quota, l'esposizione, la temperatura, la frequen-

za del rifugio, l'esistenza o meno di opere di presa acquedottistiche poste a valle del rifugio ecc.

In attesa che il gruppo di lavoro completi le proprie scelte si è deciso, nel frattempo, di effettuare alcuni esperimenti principalmente sul sistema a) impianto biologico e d) allacciamento fognatura esistente, atteso che per i sistemi b) e c) si ritiene attualmente di possedere già sufficienti nozioni sul loro funzionamento anche in ambiente montano. Il gruppo di lavoro nel cominciare senza indugio la sperimentazione, voleva anche riuscire a stabilire quali possano essere gli abbattimenti dei carichi inquinanti che si riescono a raggiungere con i vari sistemi al fine di proporre una tabella come quelle previste da leggi nazionali e provinciali in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, ma valida per i rifugi alpini.

L'esperimento che si è svolto dal 20 agosto al 10 ottobre 1991 al rifugio Boè, riguardava il sistema a) impianto biologico, ed in particolare solo la parte centrale dell'intero sistema. Quando si parla di impianto biologico si intende, ragionando per blocchi, essenzialmente un filtro-presa in testa all'impianto per intercettare i solidi grossolani, una parte centrale dove viene fornito ossigeno ed una debatterizzazione finale con ultravioletti o con ipoclorito.

L'esperimento condotto intendeva veri-



Le vasche per il trattamento dei liquami installate dal Consorzio Territorio Ambiente al rifugio Boè (foto Consorzio Territorio Ambiente)

ficare un particolare modo di funzionamento della parte centrale, proposto da una ditta inglese (Deam Wack di Manchester), nel quale non era prevista insufflazione d'aria e si riusciva quindi a realizzare un notevole risparmio d'energia. La ditta anzidetta ed il Consorzio Territorio Ambiente di Trento si sono offerte gratuitamente (a parte le spese di trasporto) di installare due vasche pilota al rifugio Boè dove tecnici del citato Consorzio Territorio Ambiente nonché del Laboratorio del Servizio Opere Igienico Sanitarie della Provincia Autonoma di Trento, hanno effettuato prelievi di campioni in ingresso ed in uscita, anche grazie all'aiuto determinante del gestore del rifugio, per circa 1 mese e mezzo.

La vasca tipo si compone essenzialmen-

te di una vasca a forma di parallelepipedo lunga 1.70, larga m 1.10 ed alta 1 m al termine della quale trova posto un telaio spesso 15 cm e delle stesse dimensioni della sezione trasversale della vasca (1.10x1), all'interno del quale trovano posto a loro volta delle palline tipo polistirolo.

L'acqua, a causa della forma della vasca, deposita parte dei solidi sospesi all'inizio e poi è costretta a passare attraverso le palline. In pratica l'abbattimento avviene tramite un trattamento chimico-fisico.

Il fisico è rappresentato dall'effetto filtro delle palline ed il chimico è rappresentato dall'attrazione elettrica fra le cariche elettrostatiche positive che si originano sulle palline di polistirolo e gli ioni negativi presenti, in particolare il fosforo (P).

I risultati medi conseguiti sono stati i seguenti:

	<i>In ingresso</i>	<i>In uscita</i>	<i>Note</i>
solidi sospesi	200 mg/l	20 mg/l	
solidi sed.li	assenti	assenti	c'era però una
ph	8,5	8,5	vasca Imhoff
COD	1.200 mg/l	600 mg/l	prima dell'ingresso
BOD	600 mg/l	300 mg/l	
ammoniaca	220 mg/l	220 mg/l	
fosfati	20 mg/l	15 mg/l	

Sono subito evidenti alcune cose. La prima è che comunque in uscita non si è nei limiti richiesti dalle tabelle delle leggi nazionali e leggi provinciali, ma per i rifugi non sono comunque categorie che debbono rientrare in tabella.

La seconda è il buon abbattimento dei fosfati e la terza è l'incapacità di neutralizzare l'ammoniaca.

Per quest'ultima, d'altra parte, non si poteva aspettare di meglio visto che l'unico modo per neutralizzarla è di fornire ossigeno affinché venga trasformata in nitriti e poi nitrati.

A parte l'ammoniaca i risultati possono essere tiepidamente soddisfacenti. Le due vasche sono state già trasportate, per la prosecuzione dell'esperimento fino a giugno '92 ed anche per ricercare accorgimenti tecnici che permettano di migliorare le prestazioni, a Verona presso una piccola cantina vitivinicola ed a Trento presso il depuratore di Trento nord.

Alla luce dei risultati ottenuti si vedrà se è il caso di continuare l'esperimento l'estate 1992, magari in un altro rifugio a quota diversa, oppure se è meglio ricercare altre soluzioni.

C'è comunque da aggiungere, a conclusione, che la sperimentazione, nel campo della depurazione delle acque reflue, è

sempre necessaria e lo è ancor di più nel caso di scarichi da rifugi dove la scarsità d'acqua, le basse temperature, e la variabilità del carico antropico rendono ancor più difficile la ricerca della soluzione ottimale.

2. Esperimento pilota per la riduzione del volume dei rifiuti prodotti in un rifugio tramite pressa idraulica

L'esperimento ha avuto luogo presso il rifugio Graffer, nelle Dolomiti di Brenta, dal 10 agosto 1991 fino alla fine della stagione estiva 1991. Si è inteso verificare il funzionamento di una pressa idraulica a motore per la riduzione drastica del volume dei rifiuti solidi prodotti da un rifugio e la chiusura degli stessi entro un contenitore in polietilene ad alta densità a tenuta stagna.

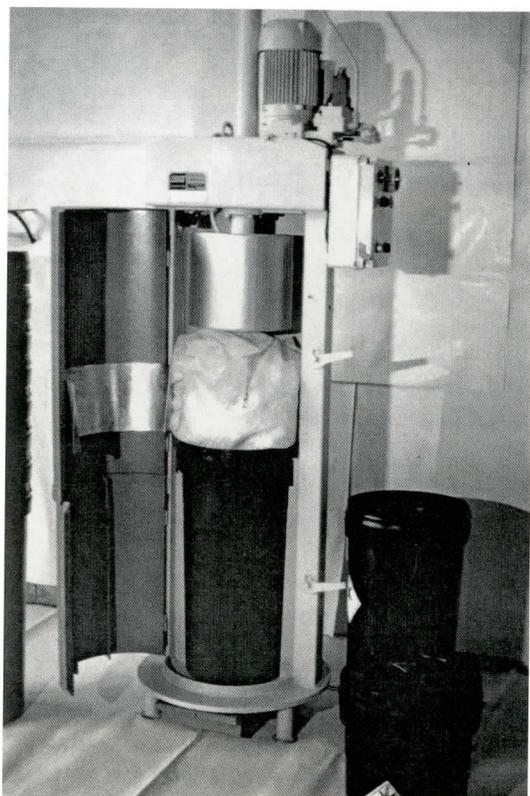
La pressa è una normale macchina idraulica, alta 2 m, con un piccolo motore monofase da 220 Volt e potenza 1.4 cv.

I contenitori sono dei tronchi di cono alti 75 cm., con un diametro alla base di 31,5 cm. ed in sommità di cm. 36. La chiusura del coperchio avviene tramite un sistema ad incastro lungo la circonferenza superiore del fusto, mediante una semplice pressione.

La chiusura ermetica è assicurata da una guarnizione fissata in una apposita sede nel coperchio stesso.

In termini di volume, e nel caso dell'esperimento effettuato, i R.S. hanno subito mediamente una riduzione di circa 15 volte il valore iniziale e ciò nel caso specifico, ha comportato i seguenti vantaggi:

- drastica riduzione del numero di viaggi necessari per riportare a valle i rifiuti;



Il compattatore a pressa di rifiuti solidi utilizzato in via sperimentale al rifugio Graffer; sulla destra è visibile il contenitore a tenuta stagna (foto Zamac)



Un'altra immagine delle vasche utilizzate al rifugio Boè nell'estate 1991 (foto Consorzio Territorio e Ambiente)

- b) non appare più necessario programmare i viaggi per trasportare verso valle i rifiuti in quanto lo stoccaggio dei fusti prodotti svincola il gestore da questa necessità;
- c) possibilità di usufruire di un minore volume dei locali entro i quali si stoccano momentaneamente i rifiuti nonché assoluta mancanza di cattivi odori per la chiusura ermetica dei fusti;

- d) maggiore sicurezza nel trasporto (fusti di polietilene contro sacchetti di plastica delle immondizie).

Probabilmente, nel corso della stagione estiva 1992, si provvederà ad installare altre 5/6 macchine come quella sopra descritta, in rifugi del Gruppo Adamello-Presanella e Dolomiti di Brenta, introducendo nelle nuove presse alcune lievi modifiche frutto dell'esperimento effettuato.

Un trekking nel Lagorai

*Un'esperienza educativa
che nasce dalla collaborazione tra scuola e SAT Piné*

Gli alunni della II D Scuola Media di Baselga-Bedollo

Il CAI non è un'associazione ambientalistica per definizione, ma un sodalizio fra i cui scopi statutari c'è anche il difendere e tutelare l'ambiente naturale della montagna. Esso quindi non è impegnato solo nel promuovere la frequentazione della montagna (alpinismo), ma anche la conoscenza e lo studio delle montagne e la difesa del loro ambiente naturale. Sono obiettivi questi, non casualmente consequenziali; infatti l'adeguata formazione ambientalista, o più semplicemente la conoscenza della natura permette di rafforzare la sensibilità ecologica (di cui tanto si parla oggi, ma che spesso rimane uno slogan di moda), caricandola di motivazioni personali per trasformarla in vera coscienza ecologica. Solo chi ha questo tipo di sensibilità può amare la montagna.

È da questi presupposti che è nata l'iniziativa intrapresa dalla SAT-Piné in collaborazione con la Scuola media di Baselga-Bedollo. Scopo dell'iniziativa è di promuovere l'integrazione dei normali programmi con osservazioni dirette e guidate dell'ambiente che favoriscano un maggior rispetto della natura e del patrimonio storico-culturale, nonché l'analisi critica dell'interazione tra i vari elementi biotici e abiotici che costituiscono l'ambiente e le varie attività che gli uomini svolgono sul territorio.

Quale palestra per realizzare questa attività è stato scelto il Lagorai, una montagna non certo nota per le sue peculiarità alpinistiche, ma estremamente ricca di esempi di interazione fra l'attività dell'uomo e l'ambiente-montagna. Il Lagorai non solo porta ancora riconoscibili i segni delle fatiche e delle paure dei nostri predecessori che tanto hanno contribuito alla caratterizzazione

della nostra cultura, ma a tutt'oggi fornisce a noi lavoro ed occasione di svago.

Per realizzare tale iniziativa la SAT-Piné si è impegnata a fornire, durante il corso dell'anno scolastico, gli esperti per la conduzione delle lezioni sui temi scelti, e ad organizzare a fine anno l'escursione mettendo a disposizione il rifugio G. Tonini.

L'esperienza è iniziata lo scorso anno con un'escursione di due giorni al rifugio Tonini. L'uscita, guidata dal dott. A. Scoz, è stata l'occasione, per i 25 alunni partecipanti, per conoscere alcuni aspetti floristici che caratterizzano questa parte del Lagorai.

Il programma di quest'anno, elaborato in collaborazione con il prof. Nevio Casagrande prevedeva la realizzazione di due incontri sui seguenti temi: l'ecologia, definizione e concetti fondamentali; il rapporto uomo-natura; la fauna del Lagorai.

Le lezioni sono state tenute dal prof. I. Artuso docente a S. Michele a/A ed uno dei maggiori esperti regionali di Tetraonidi, e dal prof. M. Boschele membro del WWF trentino e facente parte del gruppo di esperti consigliati dalla direzione centrale della SAT per questo tipo di iniziative. Al termine dell'anno scolastico gli 11 alunni della II D hanno partecipato ad un'escursione di due giorni ed hanno così avuto l'occasione di prendere atto di alcuni degli aspetti affrontati in classe. Di quest'esperienza hanno infine redatto una relazione.

Per l'anno prossimo è prevista la ripetizione dell'esperienza con le classi III D e E affrontando con lo stesso tipo di approccio il tema: la prima guerra mondiale sul Lagorai.



*Il rifugio Tonini in Val Spruggio
(foto Sez. SAT Baselga di Pinè)*

Da Piazze a Montesover

Il giorno 3 giugno 1991, dopo essere giunti alla scuola di Piazze (m. 1071) come le altre mattine, è iniziato il trekking che avevamo organizzato da tempo grazie alla collaborazione della sezione SAT di Pinè.

Il tempo era buono e ci siamo incamminati verso il nucleo abitato dei Caséi (m. 1014), quindi siamo saliti alla Várda (m. 1045) dove si vede ancora l'antico edificio che era sede del primo albergo della zona in cui venivano ospitati i viaggiatori dei secoli scorsi.

Nei pressi esiste la Cappella della Várda che fu costruita nel 1855 in seguito a un voto per la peste.

Salendo per la strada provinciale del Redebús ci siamo fermati ad osservare la vecchia «Segheria del Cioma» (m. 1126) che funzionava sfruttando l'acqua del Rio della Val dell'Inférn, presso la quale c'è un grazioso ponticello

Finalità educative e programmazione

- 1) Progressiva maturazione della coscienza di sé e del proprio rapporto con il mondo esterno.
- 2) Acquisizione di un maggior rispetto per la natura e per il patrimonio storico-culturale, colto anche nelle sue espressioni più semplici e quotidiane.
- 3) Sviluppo della capacità di lettura della realtà e presa di coscienza dello spazio, attraverso l'osservazione diretta e guidata dell'ambiente.
- 4) Promozione di un maggior spirito critico attraverso l'analisi dell'interazione tra i vari elementi biotici e abiotici che costituiscono l'ambiente e le varie attività che gli uomini svolgono sul territorio.
- 5) Educazione al vivere insieme e sviluppo del grado di socializzazione, sia in relazione alla capacità di collaborare con i compagni all'interno del gruppo, sia in relazione alla presa di coscienza ed alla accettazione di forme di vita diverse dalle proprie.
- 6) Acquisizione di una coscienza ecologica.

L'attività prevede

A scuola: Incontri con la SAT

- L'ecologia: Definizione. I concetti fondamentali.
- Il rapporto uomo-natura.
- La fauna del Lagorai.

All'esterno:

- Trekking di due giorni lungo un interessante itinerario che porta da Piazze a Montesover con sosta e pernottamento al Rifugio G. Tonini.
- Osservazioni sull'ambiente e documentazione fotografica.

A scuola:

- Stesura col computer di una breve relazione descrittiva dell'itinerario.
- Ricerca su flora e fauna.
- Ricerca toponomastica.

Prof. Nevio Casagrande

costruito con sassi a secco sopra il Rio Regnana.

Poco più avanti, alle «Giàre» (m. 1174), dove ci sono alcune arnie delle api, abbiamo deviato verso i Martinéi (m. 1239). Prima del ponticello (m. 1189) che attraversa il Rio della Valle dell'Infern ci siamo fermati ad osservare alcune piante del sottobosco tra le quali vi erano gli asparagi selvatici.

Al di là del torrente, sul bordo della strada, c'era una salamandra pezzata che abbiamo fotografato.

Prima di giungere al nucleo dei Martinéi, alla «Cros» abbiamo apprezzato il notevole panorama verso i paesi di Bedollo e Piazze e la parte occidentale della valle di Piné. Oltrepasati i Martinéi, prima di giungere alle case degli Stèneghi (m. 1270), vi sono alcuni campi coltivati a ribes (uva spinéla).

Lasciata la strada asfaltata ci siamo incamminati lungo la ripida stradina, nella prima parte selciata, che risale i prati a monte degli Stèneghi e quindi la Còsta dei Láresi. Dopo circa un'ora siamo giunti alla Malga Stramaiolo Bassa (m. 1677).

Da qui, in circa mezz'ora, siamo giunti al rifugio Tonini (m. 1946) percorrendo un sentiero in alcuni tratti ancora innevato; erano le ore 11,30. Qui ci avevano preceduto il professor Claudio Joriatti della sezione SAT di Piné e la mamma di una nostra compagna di scuola che gestisce il rifugio d'estate, i quali ci avevano preparato un buon pranzo. Abbiamo quindi trascorso il pomeriggio al rifugio e abbiamo raccolto un po' di legna.

Al mattino del giorno seguente, dopo esserci alzati ed aver fatto la colazione, alcuni si sono recati nel bosco dove hanno trovato un gallo cedrone che cantava e hanno potuto fotografarlo.

Più tardi ci siamo incamminati tutti insieme e, attraversando la valle di Spinel, nella località Fontanac ci siamo fermati alla Cros del Merlèt dove c'è una lapide a ricordo di Matteo Mattivi ivi perito in un incidente sul lavoro.

Scesi per il sentiero del Valet del Térmen

siamo giunti alla Baracca della Val del Mattio (m. 1696) dalla quale per strada forestale pianeggiante, girando attorno al Dos dei Zirmi (m. 2207) siamo giunti all'ex Malga Fregasoga (m. 1712) dalla quale si intravede in parte il Monte Croce (m. 2489) che è la vetta più alta della parte occidentale della catena porfirica del Lagorai e che dà nome a questa parte del Gruppo.

Su queste montagne ci sono ancora i segni delle trincee e dei baraccamenti austriaci costruiti al tempo della Prima Guerra Mondiale.

Dalla Malga Fregasoga seguendo il sentiero pianeggiante siamo giunti alla ex Malga Vasoni Bassa (m. 1662) dalla quale seguendo una strada forestale siamo giunti alla Baita dei Cacciatori (m. 1659) nella Val delle Cunéle dove abbiamo mangiato e riposato.

Più tardi proseguendo per la stessa strada forestale abbiamo attraversato la Valle Casare giungendo nella località la Lóca (m. 1684) nella quale si trova un grande crocifisso di legno e quindi, in discesa, passando a valle della Malga Vernerera Bassa (m. 1671) siamo arrivati alla località Monte Pat (m. 1553). Scendendo poi per la strada dei Canonici, chiamata così perché ci passano i tubi dell'acquedotto, siamo giunti finalmente a Montesover (m. 1129) metà del trekking. In quest'ultima parte del percorso abbiamo osservato alcune piante tra le quali il ginepro con le sue bacche aromatiche.

A cura degli alunni: Andreatta Enrico
Battisti Eleonora
Battisti Fabrizio
Battisti Wilma
Casagrande Roberto
Dalpez Carlo
Ioriatti Serena
Mattivi Catia
Rossi Lorenzo
Santuari Manuel
Toniolli Patrick

Universitari nella SAT

Appunti di storia satina

di Guido Viberal

Il 22 agosto 1908, in occasione del Congresso Polisportivo organizzato dalla SAT con la partecipazione della SUCAI e di sezioni CAI venete e lombarde, gli studenti universitari trentini deliberavano di costituire una sezione universitaria della SAT, la SUSAT. La costituzione formale avveniva solo dopo il rilascio dell'autorizzazione da parte dell'autorità governativa e cioè il 3 luglio 1910. Fra i promotori vanno ricordati Giovanni Lorenzoni, Cesare Battisti, Guido Larcher, V.E. Fabbro e altri. In data 15 ottobre 1910 la SUSAT teneva il suo primo Congresso. Nel 1914 otteneva che un suo rappresentante facesse parte del consiglio della SAT.

I soci superavano la sessantina e svolgevano una notevole ed entusiastica attività escursionistica e alpinistica. Venivano frequentate le palestre di roccia nei dintorni di Trento: Sasso del Vescovo, Campaniletto Marchi, Bindesi, Romagnano.

Allo scoppio della guerra veniva ordinata dall'autorità la sospensione di ogni attività della SAT. Molti furono gli studenti che si arruolarono nell'esercito italiano.

Dopo la fine della guerra la SUSAT riprendeva la sua attività indicando a tal fine un nuovo Congresso. Ma gravi erano i problemi pratici, cui tutto il Trentino si trovò di fronte, come conseguenza della guerra e della stessa unione nazionale. Ciò può spiegare come l'attività andasse in seguito man mano calando.

Nel 1926 gli studenti universitari venivano iscritti d'ufficio al GUF. Con circolare del 26 marzo 1930, il Club Alpino Italiano comunicava alle sue sezioni lo scioglimento della SUCAI (e conseguentemente della SUSAT) e l'affiliazione d'ufficio dei suoi soci al CAI.

Il Presidente della SAT, Calderari, ne dava notizia alla direzione generale nella seduta del 12 maggio del 1930 e commentava: «Il provvedimento ha per noi grande importanza morale, perché i giovani ritornano con tutto il loro entusiasmo e con la loro operosità a rinvigorire il vecchio tronco della SAT». Però, qualche tempo dopo, nella seduta del consiglio dell'11 agosto 1931, il Presidente lamentava di non aver potuto inserire nel consiglio stesso un rappresentante degli universitari (come accadeva nella SUSAT)... «di quella schiera di giovani che un giorno non lontano avrebbe fornito gli elementi migliori come alpinisti e come cittadini»... Prometteva di intervenire presso il GUF locale per scuotere gli studenti dal loro torpore.

La situazione si smosse soltanto nel 1938. In quell'anno, in accordo col nuovo Presidente della SAT, V.E. Fabbro e sentite varie personalità (fra cui l'alpinista accademico dott. Bilessi, magistrato presso la nostra Corte d'appello), proponevo al dott. Nino Menestrina la costituzione di una sezione SAT in seno al GUF. La sezione veniva intitolata a Cesare Battisti, che era stato il

fondatore della Società degli studenti trentini e aveva cooperato per la costituzione della SUSAT.

In tal modo la nuova sezione universitaria veniva legata alle precedenti tradizioni susatine. Si poté contare subito su una numerosa ed attiva collaborazione, benché fosse iniziata la chiamata alle armi, di molti universitari.

Fra le iniziative più importanti va ricordata la Scuola di cultura alpinistica, dedicata alla memoria dell'amico Giorgio Graffer. Essa consisteva in una serie di conferenze che si proponevano di trattare tutti gli aspetti dell'alpinismo e dei problemi della montagna. Furono trattati: storia dell'alpinismo e delle associazioni alpinistiche; alpinismo su roccia e ghiaccio; sci escursionistico e alpinismo sciistico; la flora alpina, la formazione geologica delle montagne; i ghiacciai; le valanghe; l'alpinismo e il codice; l'alpinismo nelle quattro stagioni; la fisiologia dell'alpinista; la tecnica di roccia; geologia del gruppo di Brenta; la letteratura alpina; la storia della SAT; il turismo alpino; orientamento in montagna e uso della bussola; l'alpinismo extraeuropeo; tradizioni nelle Alpi.

I temi furono trattati da conferenzieri altamente qualificati: Emilio Biressi (CAAI), Giovanni Marini (CAAI), prof. Fiorio, guida alpina Tita Piaz, V.E. Fabbro, prof. Gerola (Univ. Padova), ing. Tanesini (Cai Bolzano), prof. S. Venzo (Univ. Milano), ing. Guido de Unterrichter, V. Iellici, avv. Gino Marzani, dott. Giovanni Toller, avv. Adolfo Bolliani (CAAI Torino), prof. Livio Trevisan (Univ. Pisa), prof. Luigi Fenaroli (Staz. Silvicoltura Torino), dott. Enrico Ambrosi (Cai Torino), ing. Pietro Ghiglione, dott. Bruno Mendini.

La Scuola si svolse negli anni 1941 e 1942. Le conferenze, tenute nella Sala della Tromba di via Cavour, furono sempre affollatissime, interessando anche la cittadinanza.

Un'altra iniziativa importante fu la Scuola Nazionale di Roccia, pure dedicata alla memoria di Giorgio Graffer. La parte tecnica fu affidata alla guida alpina Bruno Detassis, col quale collaborarono gli universitari Renzo Graffer, Cesare Scotoni e Sandro Disertori.

La Scuola fu inaugurata il 21 luglio 1942 al Rifugio Pedrotti alla Tosa, con la commemorazione di Giorgio Graffer e ricordando i 26 universitari già morti in guerra e la loro decina di medaglie d'oro. Sarebbe stata ripetuta l'anno successivo.

La Scuola di Roccia fu ripresa dopo la guerra e, perfezionata ed estesa all'alpinismo su ghiaccio, costituisce anche oggi una importante struttura della SAT in campo nazionale per l'avvio dei giovani all'alpinismo.

Un'altra attività fu quella cinematografica, curata da Giulio Briani e Guido Bonvicini. Di particolare interesse fu una pellicola a carattere scientifico sul lago di Tovel.

Si formò anche un coro alpino, che si esibiva in diverse occasioni: una serie di concerti per raccogliere fondi per il Rifugio Graffer o per intrattenere i feriti all'ospedale militare.

Quello qui ricordato fu un periodo difficile e spesso doloroso, ma vissuto con giovanile vitalità. C'erano studenti che conobbero poi i campi di prigionia, le carceri, i lager nazisti; altri che invece furono arruolati nel Corpo di sicurezza trentino. La figlia di Giovanni Lorenzoni, Tina, fucilata a vent'anni dalle SS fu decorata con la medaglia d'oro della Resistenza.

Dopo la guerra anche la SUSAT è rinata, ha conosciuto momenti di alterna fortuna. È augurabile che sappia mantenere alta la propria vitalità, così che la SAT possa anche offrire alle centinaia di studenti dell'Università di Trento la sua organizzazione e i suoi ideali.

NUOVE ASCENSIONI

Gruppo di Brenta

Croz dell'Altissimo

Via «Nadir»

Dislivello sviluppo m 750.

Difficoltà complessive D+ (5 passaggi di 6°).

Primi salitori: Marco Furlani e Fabio Bertoni.

Dedicata a **Gianpiero Cemin** guida alpina perita sul Gruppo del Cervino.

Questa nuova via supera la bella parete tra la classica via «Giordani-Detassis», situata a destra, e la via «Pianta-Mazzoleni» a sinistra.

Ascensione bella, tutta in arrampicata libera su roccia grigia e compatta.

Dalla sosta numero 9 alla numero 12 la parete era stata salita dalla cordata «Andreotti Gadotti Rossi» i quali, entrati per sbaglio dalla cengia della via «Giordani Detassis», furono costretti a scendere.

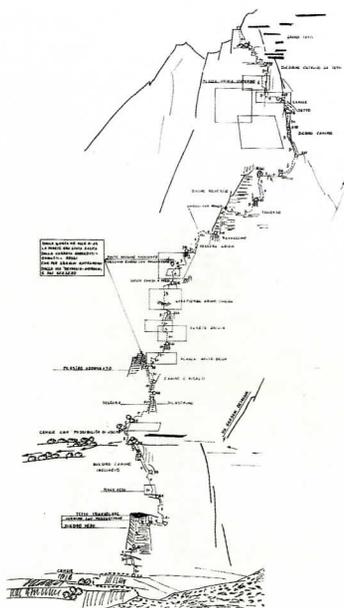
Sono stati usati 40 chiodi, comprese le soste, tutti lasciati.

Relazione tecnica

L'attacco si trova sul conoide ghiaioso posto sulla destra della direttiva di un caratteristico diedro nero, chiuso in alto da un tetto triangolare e ben visibile dal Rifugio Croz dell'Altissimo.

Per un sistema di cenge traversare a sinistra. Risalire delle balze rocciose e ritornare a destra sotto il diedro nero (2 chiodi di sosta, 150 m).

1. Diritti sopra la sosta per esile fessurina fino ad una placca nera (chiodo), salirla fin sotto il tetto, traversare a sinistra per poi ritornare a destra ed entrare nel



diedro (un ottimo chiodo di sosta, 45 m).

2. Risalire il bellissimo diedro fino ad un cordino con moschettoni, abbassarsi e traversare a destra fin sullo spigolo (35 m, ottimo terrazzino 1 chiodo).

3. Traversare a destra fino ad un mugo, salire prima verso sinistra, poi verso destra fino ad un terrazzino (50 m, 2 chiodi di sosta).

4. Sulla sinistra della sosta diritti per una placca nera difficile, poi più facile verso l'inizio di un camino diedro con andamento da destra a sinistra (35 m, 1 chiodo di sosta).

5. Risalire il diedro camino fino ad un mugo posto sulla sinistra di un lungo tetto con sotto una cengia friabilissima (50 m, possibilità di collegarsi con la Via Detassis).

6. Sulla sinistra del mugo superare un muretto nero, poi più facile per mughi e risalti prima verso sinistra quindi verso destra

fino ad un mugo con cordino (35 m).

7. Verso destra risalire un breve cordino e sostare pochi metri sopra (35 m., 3 chiodi di sosta).

8. Lungo un corto camino e poi per risalti verso sinistra in direzione di un pilastro appoggiato alla parete (50 m, 2 chiodi di sosta).

9. Per ripide placche sulla destra del pilastro (2 chiodi) e, con andamento diagonale, fino ad un terrazzino (40 m, 2 chiodi di sosta).

10. Diritti poi verso sinistra (1 chiodo), per poi rientrare a destra su un piccolo terrazzino (35 m, 3 chiodi di sosta).

11. Superare uno strapiombo nero (1 chiodo), poi direttamente verso destra fino ad un piccolo terrazzino (30 m, 2 chiodi a pressione di sosta).

12. Superare una placca nera fino ad un chiodo con moschettoni (punto massimo raggiunto da Andreotti), poi verso destra e sostare direttamente in un diedro (35 m, 2 chiodi di sosta).

13. Qualche metro a destra fin sotto una fessurina verticale grigia, risalirla (2 chiodi) ed, alla sua fine, traversare verso destra fino alla base di un diedro nero rovescio (30 m, 1 chiodo di sosta).

14. Risalire il diedro fino ad un chiodo con moschettoni, traversare a destra in leggera discesa (1 chiodo) fino ad una cengia, salire verso destra fino ad un terrazzino (50 m, 1 chiodo di sosta).

15. Diritti fino ad un grosso mugo, quindi traversare a destra orizzontalmente, fino ad un terrazzino (45 m, 1 chiodo di sosta).

16. Verso destra in diagonale fino all'inizio di un diedro fessu-

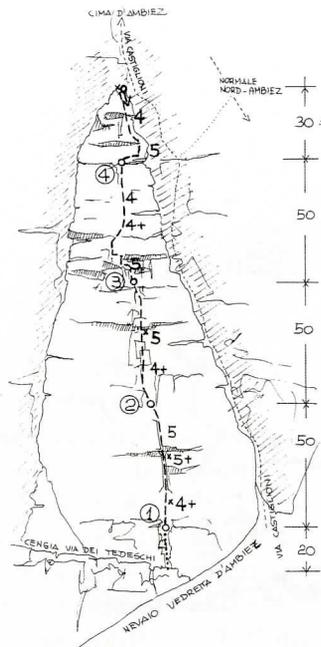
rato che poi diventa uno strettissimo camino (40 m, 1 chiodo di sosta).

17. Superare il diedro ed il camino fino ad un grosso masso incastrato che si usa come sosta (40 m).

18. Su per la faccia destra del camino fin sotto il tetto che si supera sulla destra con un duro passaggio, continuare 10 m per il canale ghiaioso, attraversare quindi a sinistra su una placca (40 m, 2 chiodi e una clessidra di sosta).

19. Traversare a sinistra, girare lo spigolo, salire in cima ad un pilastro e quindi superare verso sinistra (2 chiodi) una bella placca per poi ritornare sullo spigolo e salire ad un'ottima sosta (45 m 2 chiodi).

20. Traversare verso sinistra e, per diedrini (1 chiodo), uscire verso sinistra su un buon terrazzo sulla cresta finale (40 m).



Via «Cavallo Pazzo»

pica verticali per la fessura sino a superare lo strapiombetto finale raggiungendo dopo altri 10 m il punto di sosta (50 m, 2 chiodi 5° con un passo di 5+).

3. Proseguire leggermente a sinistra e poi diritti ad una fessura nera che porta alla cengia mediana (50 m, 1 chiodo, possibilità di clessidre 5° 5°+).

4. Dapprima diritti fino sotto lo strapiombo giallo, poi a sinistra e quindi ancora diritti aggirando brevi risalti rocciosi. Superando l'appigliatissima roccia sulle placche soprastanti si raggiunge la sosta alla base della testa della torre (50 m, 5°, 4°).

5. Aggirando 4 m sulla destra i primi strapiombetti si supera direttamente il terzo poi per roccia verticale ma meno difficile si è sulla sommità della torre (20 m, 5°, 4°).

Cima d'Ambiez torrione nord-est «Cavallo pazzo»

lunghezza: ca. 200 m - 7 agosto 1991

difficoltà: 4°-5° con passaggio di 5+

primi salitori: **Orlandi Elio, Bruscaini Gabriele**

Curiosa nuova via lungo la caratteristica piramide rocciosa che si stacca dalla parete nord-est di cima d'Ambiez tra l'anfiteatro della via «dei tedeschi» sulla sinistra e il «diedro Castiglioni» a destra.

L'itinerario, appunto non presentando difficoltà eccessive, può considerarsi un veloce e consigliabile approccio alla struttura rocciosa dell'Ambiez conservandone però l'eleganza la verticalità

e il divertimento su roccia ottima.

L'itinerario segue l'evidente fessura iniziale leggermente strapiombante per poi proseguire pressoché diritti sulle placche e divertenti strapiombetti della parete superiore.

Dalla testa della torre ci si può calare 15 m sino ad incrociare la «via Castiglioni» e quindi proseguire fino alla cima d'Ambiez, oppure attraversare verso nord sino a raggiungere e scendere velocemente per la «normale nord» alla bocca d'Ambiez; la via è rimasta attrezzata.

1. All'inizio della traversata a sinistra che porta sulla via dei tedeschi si mira diritti ad una evidente fessura leggermente strapiombante risalendone i primi gradoni facili (20 m).

2. Da una svasatura si arram-

Cima d'Ambiez

parete est

«Sogno libero»

lunghezza: ca. 300 m - 20 luglio 1991

difficoltà di prima salita: V/6a/6b
primi salitori: **Orlandi Elio, Bogetti Bruno**

Nuova via con stupenda arrampicata in libera sulla fascia di rocce grigio-nera tra le vie «Linea nera» e «Soddisfazione». Iniziando dalla cengia della via normale all'Ambiez, nei pressi di un caratteristico piastrone appoggiato alla parete, la via supera direttamente il tetto giallo per poi spostarsi gradualmente al centro della fascia grigia e percorrerla con itinerario diretto e sempre autonomo fino alla sommità.

Tutti i chiodi usati nella prima

salita sono stati lasciati in parete. Possibilità di ulteriore sicurezza con clessidre e friends.

1. S'inizia dal piastrone appoggiato alla parete fino al tetto giallo e superatolo, con arrampicata esposta, si continua su rocce nere leggermente a sinistra. Quindi alla cengetta spostarsi a destra fino allo spuntone di sosta. NB. - Si può anche sostare al secondo ancoraggio dopo l'uscita dal tetto (25+20 m - 5/6a/Ao/6b/5, 14 chiodi).

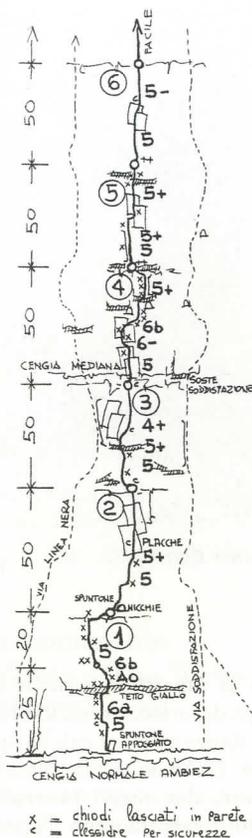
2. A destra dello spuntone tra le due nicchie proseguire per fessura poi leggermente a destra fino a placche chiare. Quindi sempre dritti con stupenda arrampicata su placca fino alla cengia sotto una fascia di rocce nere (50 m - 5/5+, lasciati 2 chiodi - sosta su clessidra).

3. Leggermente a sinistra si arrampica verso uno strapiombo giallo e quindi superatolo si prosegue fino ai primi gradoni della cengia mediana. (50 m - 5/5+/4+, lasciati 2 chiodi - sosta su clessidra).

4. Direttamente dopo la cengia mediana su rocce nere. Superando poi successive difficili placche tra due nicchie spostarsi leggermente a destra fino a superare due strapiombi. Quindi lungo una fessura si giunge in sosta. (50 m - 5/5+/6b/5+, lasciati 9 chiodi - sosta su 2 chiodi).

5. Sempre dritti; segue una lunghezza con arrampicata fantastica su rocce nere. Superato un piccolo strapiombo finale si giunge alla sosta. (50 m - 5/5+, lasciati 5 chiodi - sosta su 2 chiodi).

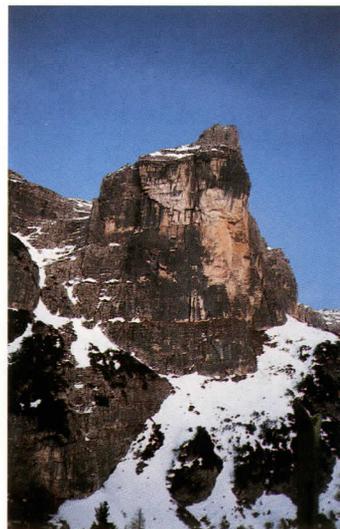
6. Con difficoltà inferiori, ma con divertente arrampicata, si esce dopo 50 m dalla parete verticale su rocce facili. (5/5+, 50 m).



ATTIVITÀ INVERNALE NELLE DOLOMITI

Gruppo di Brenta

Giorgio Giovannini e Lino Celva del Gruppo Rocciatori della SAT hanno compiuto la prima ascensione invernale (seconda ripetizione) della «Via degli Accademici» aperta nel 1983 da Maurizio Giordani e Marco Furlani sulla parete ovest del Croz dell'Altissimo nel Gruppo di Brenta. I due alpinisti hanno attaccato la via il 28 dicembre; le difficoltà alpinistiche (VI sostenuto e VII) della parete nella parte alta della via con molta neve e ghiaccio hanno richiesto tre giorni in



La Corna Rossa
(foto Guido Bonvicini)

parete e due bivacchi; per uscire dalla parete (la via, che ha uno sviluppo di 650 m, non raggiunge la cima) i due alpinisti hanno seguito la via Detassis.

* * *

Ancora nel Gruppo di Brenta, Mauro Fronza e Franco Corn il 5 gennaio 1992 hanno compiuto la prima ripetizione invernale della via Steinkoetter sulla parete sud est del Campanil Caigo alla Cima Mandron (400 m V, VI); il giorno successivo 6 gennaio i due hanno ripetuto la via Steinkoetter sulla parete sud dello stesso campanile (400 m), ascensione effettuata in completa arrampicata libera (difficoltà max. 6b).

* * *

La prima invernale solitaria della via «Donato Zeni» alla Corna Rossa è stata compiuta il 28 febbraio dall'alpinista bresciano Guido Bonvicini.

GHIACCIO ESTREMO

C'è un volto nuovo nell'alpinismo trentino, quello simpatico di Adriano Benedetti, 23 anni compiuti da poco, originario di Verona ma da qualche anno residente a Trento.

Lo scorso marzo Benedetti ha portato a termine la prima ascensione solitaria della via "Psiche", itinerario estremo su ghiaccio (50 metri strapiombanti fino a 95 gradi) tracciato nel 1990 da Mauro Rossi, lungo la cascata di fusione tra il seracco di Cima Brenta e la bastionata sottostante.

L'exploit è stato portato a termine in perfetta solitudine.

Estreme le condizioni di salita. Secondo la testimonianza resa dal salitore, le condizioni del ghiaccio erano assolutamente precarie, tanto da rendere impossibile ogni protezione.

La solitaria di "Psiche" rappresenta l'ultima impresa di rilievo del giovane "naturalizzato" trentino. Durante la scorsa stagione invernale Adriano ha portato a termine altre tre solitarie su altrettanti pareti di ghiaccio: il 22/12/90 sull'itinerario "Pisoni - di Tassè", in Val di Rabbi, 250 metri di dislivello effettivi, pendenza media di 75-80 gradi con tratti fino a 85 gradi; il 6/1/91, "Cascata della polveriera", Val della Mare (Alta Val di Peio), 80 metri di dislivello, inclinazione media di 80 gradi con candela finale di 90 gradi, esposizione a sud con condizioni di ghiaccio (al momento della salita e sempre in notturna) precarie; 22/1/91, "Cascata Salto degli Angeli", conca di Valorz (Val di Rabbi), 150 metri effettivi, inclinazione media 80 gradi con il tratto in uscita di 90 gradi, su ghiaccio vetroso.

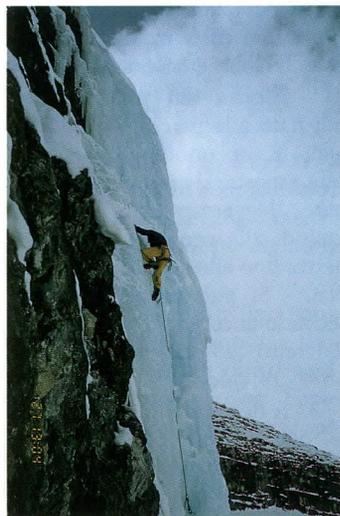
Adriano Benedetti ha dimo-



Adriano Benedetti

strato di saperci fare anche con una corda attaccata all'imbrago. Nelle scorse stagioni egli ha aperto, in compagnia di Maurizio Demattè, due nuovi itinerari: il 6/1/90 è l'esordio con "Ypercolor", in Val S. Valentino (laterale della val Rendena), versante nord di Cima la Cece, 600 metri di dislivello (9 tiri di corda), 55-60 gradi di pendenza media, con tratti fino a 75 gradi; 7/1/90, "Cascata del Dosson", Alta Val S. Valentino, 250 metri di dislivelli, con pendenze di 60 gradi (il primo tratto) e di 85-90 gradi (il secondo) con un passo strapiombante in uscita.

Il terreno di azione di Benedetti non sono solo le pareti di ghiaccio. Il suo curriculum è ricco di salite su roccia; ma di questo ne riparleremo in autunno, quando il giovane alpinista ci consegnerà dal gruppo delle Pale alcuni superbi itinerari.



Fabio Stedile in azione sulla cascata Principessa (foto Renzo Springhetti)

Dolomiti di Brenta
Torrione di Vallesinella m 2462
Cascata «Principessa»

Fabio Stedile e Renzo Springhetti hanno superato il 27.3.92 questa elegante colata di ghiaccio incontrando ghiaccio delicato e forti pendenze. La prima lunghezza si effettua su roccia e misto mentre le successive due propongono una impegnativa progressione in piolet-traction. La cascata, battezzata con il nome di «Principessa», registrava diversi tentativi sul 1° tiro ma risulta che questa sia la 1ª salita.

P.F.F.

«VERTIGINE» DA BRENTO

Via «Vertigine»
sviluppo: 1100 m
difficoltà: VI+, A3, AE.

In otto giorni di arrampicata, dal 20 al 27 aprile, con sette bivacchi in parete la cordata composta da Andrea Andreotti, Marco Furlani, Diego Filippi, coadiuvati a terra da Heinz Steinkoetter, Giuliano Gottardi e Fabio Bertoni, ha tracciato una nuova via di arrampicata lungo i grandi tetti che caratterizzano la parete del Brento in valle del Sarca che incombe sulla «Parete zembrata».

Si trattava di un problema che l'ambiente alpinistico aveva più volte sollevato, ma poi le difficoltà che ponevano quei grandi strapiombi gialli non avevano prodotto che sporadici «assaggi», e tentativi parziali; il più serio era stato quello di Heinz Steinkoetter nel 1976 che con vari compagni aveva provato a salire la parte sinistra degli strapiombi stessi («via degli Amici»).

La difficoltà principale stava nel tipo di roccia, difficile da chiodare, e nell'ampiezza degli strapiombi, tra i più grandi d'Europa; nella parte alta della parete su 400 m di altezza si fuoriesce di circa 100 rispetto al punto più interno. Andreotti, Furlani e Filippi si sono così serviti del trapano elettrico per forare la roccia e piantare solidi spit che alla fine, soste comprese, sono risultati circa 400. La salita ha comportato anche un notevole contorno organizzativo per il rifornimento alla cordata delle batterie, dei viveri, il trasporto e l'allestimento delle piattaforme da big wall per i bivacchi.



*Sugli strapiombi del Brento
la via «Vertigine» (1)
(foto Heinz Steinkoetter)*

Un monumento dedicato a Tita Weiss e Marco Rasom

Un'aria carica di emozione una cerimonia particolarmente sentita alla quale hanno partecipato moltissime persone, quella svoltasi domenica 29 marzo a Vigo di Fassa per la scoperta di un monumento dedicato a Tita Weiss e Marco Rasom, i due giovani alpinisti scomparsi il 28 marzo dello scorso anno, travolti da una slavina sulle montagne sopra il loro paese.

Il monumento è un grande masso, con incastrata una scultura di bronzo, opera di Toni Gros, che raffigura i due giovani. Come ha detto il sindaco di Vigo di Fassa Gino Fontana, è il ricordo perenne che il paese vuole avere per due giovani di grande valore.

Il sindaco ha commemorato i due alpinisti in lingua ladina dando risalto alle doti umane dei due giovani che nella comunità di tutta la valle e nel mondo alpini-

stico hanno lasciato un grande vuoto. Un vuoto che può essere solo parzialmente colmato dal ricordo e il monumento vuole essere solo un aiuto per questo ricordo.

Entrambi i giovani erano grandi appassionati della montagna, appartenevano al corpo del soccorso alpino SAT, di cui Tita Weiss era capo stazione e delegato per le valli di Fiemme e Fassa. Tita era guida alpina e maestro di sci ed era stato spesso al fianco di Tone Valeruz in alcune discese estreme, lo aveva assistito nelle sue discese impossibili. Marco Rasom, era un ottimo dilettante della montagna e divideva il suo tempo libero con la passione per la musica. Era direttore della banda di Vigo e un apprezzato organista.

Tutta la val di Fassa ad un anno di distanza si è riunita per ricordare questi due ragazzi sempre disponibili, generosi e dotati di grande umanità.

U.M.

COGNOLA

3° concorso fotografico

Obiettivo montagna: uomo, ambiente, natura

La Società degli Alpinisti Tridentini sezione di Cognola organizza il «3° concorso fotografico - SAT Cognola» e invita tutti i fotoamatori, soci e non soci, a partecipare.

Il concorso ha il seguente tema: **Obiettivo montagna: uomo ambiente natura.**

Regolamento: Ogni partecipante potrà presentare un massimo di tre opere per ogni sezione.

Il lato maggiore delle stampe non potrà essere inferiore a cm 18 e non superiore a cm 30.

Sono ammesse anche opere montate su cartoncino purché le dimensioni del cartoncino rispettino i formati consentiti per le stampe.

Non sono invece ammesse foto incorniciate o in portafoto.

Sono ammesse diapositive a colori di formato 24x36 cm montate su telaietti 5x5. Per una corretta visione, ogni telaio deve recare davanti un bollino rosso nell'angolo inferiore sinistro mentre sul lato posteriore il titolo, il simbolo e il numero progressivo.

Sono ammesse solo opere inedite.

Le opere presentate dovranno essere accompagnate da una busta chiusa contenente la scheda di partecipazione, completata in ogni sua parte; all'esterno dovrà essere indicato un motto o un segno distintivo scelto dall'autore, corrispondente a quello che potrà sul retro di ogni sua opera assieme al titolo e al numero progressivo scritto in stampatello al fine di garantire l'anonimato

dell'autore. Le opere accuratamente imballate dovranno pervenire entro **mercoledì 30 settembre 1992** presso la sede SAT di Cognola in via Kofler, 2 o presso la Fioreria alla Veduta di Pedrotti Maria Antonia in via alla Veduta a Cognola.

L'apposita giuria selezionerà le opere pervenute, riservandosi di ammettere all'esposizione le migliori opere in base allo spazio disponibile.

L'ammissione e l'assegnazione dei premi avverrà a giudizio insindacabile della giuria ai cui lavori è gradita la presenza del pubblico e in particolar modo dei partecipanti al concorso ai quali però non sarà consentito alcun intervento.

Le fotografie e le diapositive selezionate saranno esposte con il relativo titolo, a cura della sezione SAT di Cognola come da programma e saranno restituite entro la fine di novembre 1992.

La SAT Sezione di Cognola si riserva il diritto di pubblicare le immagini che riterrà opportune.

Il comitato organizzatore tratterà con la massima cura le opere pervenute ma declina ogni responsabilità per eventuali smarrimenti od avarie che dovessero verificarsi presso il concorso e la mostra, non imputabili a negligenza degli organizzatori.

La partecipazione al concorso implica la completa ed incondizionata accettazione del presente regolamento.

La quota di partecipazione è fissata in L. 10.000 per una sezione e L. 15.000 per più sezioni indipendentemente dal numero di opere presentate. Il versamento della quota potrà essere effettuato sul c/c bancario n. 1/12870 intestato «SAT Cognola» presso la Cassa Rurale di

Povo oppure direttamente al momento della consegna.

Giuria: Eccher Luciano, fotografo - Gorna Sergio, fotografo - Franceschini Achille, insegnante materie artistiche - Guardini Carlo, giornalista.

Premi: Saranno premiati i primi tre classificati per ogni sezione. Altri premi saranno estratti a sorte fra tutti i partecipanti al concorso presenti nel corso della cerimonia di premiazione il 3 novembre 1992.

Programma

30 settembre 1992: termine di presentazione delle opere.

9 ottobre 1992: riunione della giuria.

16 ottobre 1992: comunicazione dei risultati.

Dal 24 ottobre al 30 ottobre 1992: esposizione delle opere presso la sede SAT a Cognola.

3 novembre 1992: premiazione delle migliori opere presso la sede SAT di Cognola.

30 novembre 1992: restituzione delle opere.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria della Sezione SAT di Cognola, presso la sede SAT, ogni martedì e venerdì dalle 20.30 alle 22.30 - tel. 0461/235929.

FOLGARIA

I vent'anni della sezione SAT

Sono accorsi in molti al Palasport di Folgaria per ricordare i 20 anni della locale sezione della SAT; una grande festa che ha



La Sezione di Folgaria ha festeggiato 20 anni

visto insieme i veci «i fedelissimi» con giovani satini, per una manifestazione spontanea, di famiglia. Ad allietare la serata i vocalizzi dolci e profondi del Coro Martinella di Serrada.

Sul palco, il presidente Paolo Wegher nel suo discorso introduttivo ha voluto ricostruire in breve la storia della sezione. Vent'anni di associazionismo, di scalate, di gite, di presenza nella vita dell'Altopiano, che hanno permesso alla SAT folgaretana di mutare i propri obiettivi, di crescere in qualità propositiva, di maturare concetti di salvaguardia ambientale. Il presidente ha voluto ancora ricordare il 90° Congresso provinciale della SAT svoltosi sull'Altopiano, che è stato per concittadini e turisti un sensibilizzarsi ai valori veri della vita in un sano ambiente socio-ecologico. Ed è stato soprattutto questo che ha spinto molti giovani ad iscriversi al sodalizio e partecipare ai suoi programmi.

Un saluto è arrivato in rappresentanza della SAT trentina dal vicepresidente Tullio Buffa. Presente Cesarino Mutti responsabi-

le dei rapporti fra le sezioni e alcune rappresentanze delle sezioni limitrofe. Tra le autorità ha preso la parola l'assessore comunale Alessandro Olivi, che ha evidenziato il ruolo importante nel contesto sociale dell'Altopiano che riveste la SAT ed ha esaltato il volontariato come forma universale di solidarietà.

Il momento più significativo della serata è stato la premiazione dei Soci che da ben 20 anni rendono ricca e dinamica l'associazione; sono stati premiati i soci: Giuliano Groblechner, Ruggero Plotegher, Luigino Rella, Ottorino Ruffo, Luciano Struffi, Livio Valle, Luigi Gelmi, Bruno Cappelletti e Bruno Barbetti.

SOSAT

L'attività nell'anno 1991 del Coro SOSAT

L'anno trascorso è stato caratterizzato dalle manifestazioni per il 70° anniversario di fondazione della SOSAT iniziate con la com-

memorazione ufficiale in data 6.1.1991 presso la Sede della Società e concluse con un concerto stupendo all'Auditorium «S. Chiara» di Trento stracolmo di un pubblico entusiasta.

Anche gli impegni all'estero hanno avuto una parte importante nell'attività del Coro. Ben nove concerti richiesti dagli organizzatori delle varie città (assessorati alla cultura, associazioni musicali ecc.) hanno richiamato migliaia di appassionati del canto popolare e di montagna che accorrono sempre più numerosi a sentire il «Coro della Montanara», ormai notissimo in tutta l'area tedesca. Basti pensare che negli ultimi vent'anni il Coro ha effettuato oltre duecento concerti in Germania. Interessante il concerto a Plauen, grosso centro dell'ex repubblica democratica, ove la prima volta si esibiva un Coro di montagna, e dove il pubblico commosso, al termine del concerto si è alzato in piedi per ringraziare il Coro con una autentica lunghissima ovazione.

Altre manifestazioni debbono essere ricordate per le finalità umanitarie per le quali sono state organizzate, come il concerto all'Auditorium con la Corale «Città di Trento» per la raccolta di fondi pro ANFFAS ed il concerto presso la Casa di riposo di Lavis per gli anziani.

Il Coro si è poi esibito in concerti in provincia di Venezia e di Vicenza e, ancora, all'Auditorium di Trento per i partecipanti al XXI congresso nazionale giuridico-forense.

L'ultima domenica di luglio non poteva mancare all'ormai consueto appuntamento presso il Rifugio «12 Apostoli» nel Brenta per la commemorazione dei caduti della montagna; ed a metà



Il Coro della SOSAT

dicembre nella chiesa della Vela ha tenuto il concerto di Natale che è divenuto una tradizione per la comunità.

La conclusione dell'attività 1991 si è avuta presso la sede pochi giorni prima di Natale, ove sono stati invitati autorità, amici, ex coristi e rappresentanti delle associazioni culturali della città per uno scambio di auguri per le prossime feste e per il nuovo anno. In tale occasione è stato anche presentato il «compact disc» con le canzoni di Natale incise dal coro negli anni precedenti solo su disco e musicassetta.

SUSAT

Rinnovo del Consiglio direttivo

Sulla scorta dei risultati delle elezioni per il rinnovo del Consiglio direttivo sezionale tenutesi nel corso dell'Assemblea ordinaria del 22.2.1992 e del successivo Consiglio direttivo il nuovo direttivo della Sezione risulta così formato: *presidente*: Monica Biz-

zaro; *vicepresidente*: Alessandro Chini; *segretario*: Michele Caldonna; *cassiere*: Roberto Calliari; *consiglieri*: Giuliana Callovi, Paolo Dallapè, Ciro Franzoi; *revisori dei conti*: Maurizio Amadori, Roberto Conti, Giorgio Perini.

Riguardo al numero dei membri del Consiglio direttivo si rammenta che il loro numero è stato fissato in 7 dalla succitata assemblea ordinaria elettiva.

TRENTO

Assemblea della Sezione SAT

Si è svolta lo scorso 30 gennaio l'annuale assemblea sezionale con la presenza di un folto pubblico di soci. L'assemblea era presieduta dal notaio Franco Marchesoni il quale dopo un breve saluto iniziale e aver dato lettura dell'ordine del giorno, ha passato la parola al presidente della sezione, dott. Paolo Cainelli.

Il dott. Cainelli ha illustrato per sommi capi l'attività di un anno di vita della Sezione, che

comprende oltre alle tradizionali gite, l'attività culturale, l'alpinismo giovanile, il tesseramento ecc. Tali attività sono state poi ampiamente svolte dai vari responsabili che hanno fornito notizie dettagliate circa l'attività svolta.

Al termine della riunione si sono svolte le elezioni per il rinnovo parziale del Consiglio direttivo. Lo stesso consiglio si è riunito in data 10 febbraio u.s. ed ha provveduto a ridistribuire gli incarichi: *presidente*: Paolo Cainelli; *vicepresidente*: Ettore Zanella; *segretaria*: Annalisa Conti; *cassiere*: Mirio Tomasi; *consiglieri*: Renata Bridi, Fabio Casagrande, Maria Corradini, Mario Fiutem, P. Andrea Krentzlin, Remo Nardoni, Sergio Nardoni, Pio Nichelatti, Giuseppe Mainenti, Luigi Tedesco e Remo Zatelli.

Il Consiglio direttivo ha poi, nel proprio interno, provveduto a nominare le varie commissioni.

Commissione gite: Mario Fiutem (presidente), Sergio Nardoni, Pio Nichelatti, Luigi Tedesco, Remo Zatelli, Guido Sartori, Remo Nardoni e Renata Bridi.

Commissione culturale: Bepi Mainenti (presidente), Maria Corradini, Pio Nichelatti, Renata Bridi e Sergio Zanella.

Commissione Alpinismo giovanile: P. Andrea Krentzlin (presidente), Fabio Casagrande, Annalisa Conti, Renata Bridi, Remo Nardoni, Sergio Nardoni, Giuseppe Mainenti.

Addetti stampa: Maria Corradini, Giuseppe Mainenti, Paolo Cainelli e Fabrizio Torchio.

Sede: Luigi Tedesco e Remo Nardoni.

Tesseramento: Luigi Eichtha, Sergio Nardoni, Luigi Tedesco, Mi-

rio Tomasi, Remo Nardoni e Sergio Zanella.

Biblioteca: Sergio Nardoni, Annalisa Conti.

Magazziniere: Pio Nichelatti, Ferruccio Bianchini.

Commissione regolamento: Paolo Cainelli, Sergio Nardoni, Ettore Zanella, P. Andrea Krentzlin.

Storia della Sezione: Gastone Golini, Achille Gadler, Annalisa Conti, Bruno Cadrobbi.

TESINO

Per i giovani satini della Valsugana un incontro in Tesino

Si è svolto il 21-22 marzo il primo incontro dei giovani delle Sezioni SAT della Valsugana ospiti della struttura in Drio Castello: erano 39 ragazzi, 12 accompagnatori delle Sezioni SAT di Borgo, Levico, Piné, Caldonazzo e Tesino che nel programma delle attività dell'alpinismo giovanile SAT si sono ritrovati per conoscersi (mediante uno specifico gioco) per fare una escursione al Monte Lefre con lettura della carta della zona, indicazioni di percorrenza, spiegazioni sulla natura e sull'avvicinamento alla montagna.

Il tutto in cordialità e amicizia, ma anche in forma di gioco, con l'assistenza degli accompagnatori giovanili con la loro passione e competenza.

Alla chiusura dell'incontro erano presenti il presidente della SAT Zobelet, il vicepresidente Buffa, il consigliere Toller: dopo la Messa celebrata da don Franco di Levico è seguito il commiato con il saluto del presidente della



Un'immagine del raduno dei giovani satini delle Sezioni della Valsugana a Drio Castello (foto Tullio Buffa)

Sezione di Tesino Gecele e la consegna a ciascuno dei partecipanti di una cartina della Valle del Tesino e di un distintivo.

VILLAZZANO

Dopo l'intensa attività invernale e primaverile che ha visto l'organizzazione dei corsi di ginnastica presciistica, dei corsi di sci alpino e di fondo, di scialpinismo, di introduzione all'alpinismo e di roccia la Scuola Neve Roccia della SAT di Villazzano-Bindesi organizza per il mese di settembre il IV Corso di introduzione ghiaccio.

Il corso si articolerà su due lezioni teoriche, il 17 settembre nella Sede SAT di via Molini ed il 19 settembre presso un rifugio in val Martello.

Sono previste tre uscite in montagna, il 19 e 20 settembre sui ghiacciai in Val Martello ed il 27 settembre sul ghiacciaio della Marmolada.

Il corso è riservato a persone

già pratiche di nodi e autoassicurazioni. Numero massimo di allievi, 10.

Per informazioni la sede è aperta tutti i venerdì dalle ore 21, oppure telefonare ai seguenti numeri:

Diego Ballardini tel. 910448 -
Tiziano Miori tel. 819948 -
Andrea Bressan tel. 864066 -
Fabio Cunego tel. 822417.

Il rifugio Mantova al Vioz chiuso per lavori

La Commissione rifugi della SAT informa che per la stagione 1992 il rifugio Mantova al Vioz (Gruppo Ortles - Cevedale), per lavori di ristrutturazione resterà chiuso.

Si raccomanda agli alpinisti di tener conto della segnalazione nel programmare le gite nella zona.

COMUNICATO DEL CONSIGLIO CENTRALE SAT

Passerella sul sentiero n. 673 al Monte Biaena
Indirizzo della SAT sulle vie ferrate.

Con riferimento a quanto apparso sull'ultimo numero del nostro Bollettino, si fa presente che la questione era stata trattata lungamente prima dalla Giunta e poi dal Consiglio Centrale nella seduta del 13 novembre 1991.

Il Consiglio ha espresso la sua più forte disapprovazione, in sintonia con il parere contrario della Commissione Sentieri, per l'avvenuta costruzione della passerella stessa.

È comunque risultato:

- a) che quest'opera ha avuto il parere favorevole di tutte le autorità competenti;
- b) che la costruzione è stata

finanziata esclusivamente da enti locali di Mori;

c) che non è facilmente praticabile, anche in via legale, imporre la demolizione del manufatto.

d) che si trattava, non di una via ferrata, ma di un raccordo tra due larghi e facili sentieri.

Il Consiglio pertanto nel ribadire la sua disapprovazione ha formulato l'invito a levare dalla passerella ogni simbolo SAT.

Con l'occasione il Consiglio ha riconfermato l'orientamento della SAT, di assoluta contrarietà alla costruzione di nuove vie ferrate.

Elezione del Consigliere Centrale del Convegno Trentino Alto Adige

Nella 25ª riunione del Convegno Trentino Alto Adige tenutasi a Bressanone il 4 aprile u.s., presenti 23 delegati rappresentanti le due Sezioni del Convegno, si è proceduto alla elezione del Consigliere Centrale spettante al Convegno (il geom. Zanotelli era in scadenza di mandato). È risultato eletto, con 22 voti, il dott. Tullio Buffa.

A Costantino Zanotelli la presidenza del Convegno Trentino Alto Adige

Nella riunione del 13 aprile il Comitato del Convegno eletto a Bressanone il 4 aprile ai sensi

dell'art. 4 comma 2 del Regolamento attuale, ha votato come presidente il geom. **Costantino Zanotelli** e come vicepresidente il signor **Ettore Zanella**.

La sede del Convegno Trentino Alto Adige sarà presso il CAI Alto Adige, piazza Erbe 46, 39100 Bolzano.

Un Bollettino Speciale sugli ultimi dieci anni della SAT.

Il prossimo Bollettino SAT sarà un numero diverso dai soliti; proseguendo una tradizione che con frequenza diversa si rinnova fin dal primo anno di costituzione della SAT questo Bollettino raccoglierà in forma di Annuario decennale la vita sociale, la cronaca alpinistica, le attività delle commissioni e del Soccorso Alpi-

no negli ultimi dieci anni dal 1982 al 1992. Questo numero speciale del Bollettino uscirà in concomitanza con il Congresso SAT a Madonna di Campiglio nel prossimo mese di settembre.

LA SAT SULLA VIABILITÀ IN VAL DI GENOVA

Il Consiglio Centrale della SAT preso atto delle decisioni assunte a maggioranza dal Comitato di Gestione del Parco Naturale Adamello nella riunione del 2 aprile 1992, condivide e ribadisce il dissenso già espresso in sede del Comitato stesso, per quanto riguarda la previsione di massima di opere relative ad un massiccio intervento indicato nel programma annuale di gestione 1992 per la viabilità dell'alta Val Genova.

La SAT non ritiene per ora opportuno che siano approvati interventi di tale importanza strategica e ambientale.

Giudica infatti prematuro, essendo la proposta del Piano del Parco in fase di esame da parte delle Amministrazioni Comunali e degli Enti interessati legittimati ad approvarlo, che vengano prese iniziative così rilevanti anche dal punto di vista finanziario (950 milioni rispetto ai 3 miliardi del Bilancio di Previsione 1992), iniziative che potrebbero condizionare le scelte riguardanti la futura disciplina della frequentazione della Val Genova, le cui normative potranno essere legittimamente applicate solo dopo l'approvazione del Piano.

L'ITAS ALL'EVEREST

L'assegnazione del Premio Itas 1992 di lettera di montagna al volume "Everest" di Walt Unsworth (Mursia Editore) rappresenta il riconoscimento ad un modo diverso di intendere il libro di montagna.

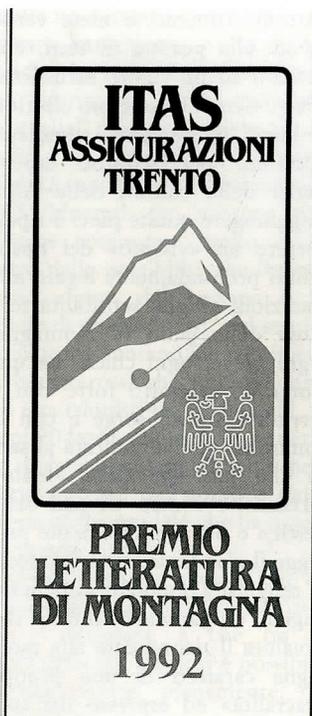
"Everest", come scrivemmo nei numeri precedenti, all'atto della recensione, ancor prima di un volume d'alpinismo è una straordinaria raccolta di testimonianze storiche che hanno segnato 85 anni di alpinismo sul tetto del mondo.

Dei colossi himalayani, così come della maggior parte delle maggiori montagne del pianeta, conosciamo i dettagliati resoconti delle maggiori spedizioni: uomini, gesta, sentimenti e tragedie; il tutto vissuto e spesso presentato con l'enfasi narrativa tipica di un certo ambiente alpinistico (per non parlare della scarsa attenzione rivolta dalla massa di alpinisti alla bellezza delle vallate ed alla ricchezza culturale di genti lontane). Scemato il clamore dell'ascensione, poco rimane all'appassionato. Quasi mai il pubblico è messo nella condizione di inserire la spedizione entro un preciso quadro storico.

Il volume di Unsworth rappresenta un'eccezione, perché si propone di raccontare "la storia dei tentativi dell'uomo per raggiungere la vetta di una montagna davvero speciale".

Il lavoro portato a termine di Unsworth è di carattere enciclopedico: anni di schedature e di ricerche, svolte con rigore e serietà. Bene ha fatto la giuria del premio Itas a premiare l'autore inglese.

La storia dell'uomo è ancora il



filo conduttore del premio d'onore 1992, assegnato a Piero Leonardi, autore de "La val di Fiemme nel Trentino dalla preistoria all'alto medioevo" (Manfrini Editori). Anche in questo caso l'autore recupera la storia di una delle più significative valli trentine. Decenni di ricerche e di scavi archeologici sono riassunti in una pubblicazione dall'alto contenuto etnografico; la cui lettura, sebbene talvolta rallentata dal gran numero di nozioni scientifiche, risulta avvincente.

Dall'edizione 1992 del premio Itas arriva chiaro il messaggio al recupero della memoria storica di tutto ciò che è montagna: dall'alpinismo alla ricerca etnografica, dalla didattica alla letteratura.

La linea espressa dai giurati ritorna nel premio speciale, andato a "L'oselera" di Alfonso Alessandrini (Edizioni Abete) ed alle

due opere segnalate: "Gruppo di Sella" di Fabio Favaretto e Andrea Zanini (Cai-Tci) e "Il montanaro racconta" di Dirk Musschoot (Editrice La scuola).

L'ambiente alpinistico trentino può essere grato all'Itas, l'Istituto Trentino-Alto Adige per assicurazioni, patrocinatore di un'opportunità di approfondimento culturale che non ha eguali al mondo, e possibile volano, al pari del salone del libro di montagna e della nuova biblioteca della Sat, di un ulteriore fattore crescita della società trentina.

NOVITÀ DALL'ALTO ADIGE

Una casa editrice di Bolzano, Edition Raetia, ci offre tre autentiche chicche editoriali da leggere magari durante le nostre assolate vacanze estive.

Dei tre volumi, tutti di grande interesse, il migliore è "Sudtirolo. Una terra alla soglia dell'era moderna": straordinaria selezione delle immagini di un grande fotografo tirolese, Leo Bahrendt, curata da Gunter Waibl. L'obiettivo di un artista ci regala, a distanza di oltre mezzo secolo, la bellezza ormai andata di paesaggi dolomitici e la tipicità di un ambiente urbano prima della grande colonizzazione moderna. L'era della diligenza e delle scoppiettanti autovetture di inizio secolo si affacciava timidamente su un mondo alpino ricco di poesia.

La qualità delle foto e la fedeltà delle riproduzioni (tutte in bianco e nero) celebrano senza enfasi la bravura di un artista il cui estro creativo ancora oggi rimane insuperato.

L'editore di Bolzano proietta il lettore dai silenzi delle dolomiti d'un tempo alle tumultuose acque dello stretto di Magellano, teatro delle imprese di Giuliano Giongo, alpinista altoatesino con l'hobby dell'avventura. "Tekeni-ka" è il titolo dell'opera uscita dalla penna di Giongo; un diario sospeso a metà tra la realtà e la voglia di sognare dell'autore. Giongo indugia sulle situazioni al limite. Una lettura indicata quindi per un pubblico desideroso dell'avventura "in diretta" ed un po' diversa dai cliché dell'alpinismo moderno.

"Uomini nelle Alpi. Appunti sull'alimentazione" di Gianni Bodini è il terzo volume della casa altoatesina. L'autore ripercorre l'arco alpino alla ricerca di un'entità comune tra le varie popolazioni. E questa entità la trova nell'alimentazione e, soprattutto, nei ritmi di lavoro e di vita quotidiana dei montanari.

Fiorenzo Degasperì

Arte e Religiosità popolare - 42 itinerari in Trentino Alto Adige
Collana Domenica Dove?

86 pagine, numerose ill. a colori.
Editrice Ancora - Libreria Artigianelli, Trento 1992
L. 25.000

Le 42 mete proposte da Fiorenzo Degasperì nel suo libro, quarto titolo della collana «Domenica Dove?», pievi, chiese di montagna, cappelle votive e santuari, si raggiungono ripercorrendo antichi itinerari, oggi sempre più dimenticati, soffocati o cancellati da una viabilità anche forestale sempre più aggressiva, ma un tempo battuti da pellegrini e viandanti, dal popolo in processione durante le teste di ringraziamento e quelle dedicate ai santi

patroni. Itinerari e mete certamente alla portata di tutti, che accanto ad un valore escursionistico e ricreativo serbano ulteriori elementi di interesse, stimolanti occasioni per scoprire aspetti nuovi della cultura delle Alpi. Raggiungere queste pievi è ripercorrere un «vissuto» dei nostri monti profondamente legato alle tradizioni ed alla sensibilità religiosa delle genti di montagna. Ogni pieve, ogni chiesa ha una storia un rapporto forte con il territorio su cui sorge e con le comunità: quella dedicata al santo che protegge dalla «febbre terzana» o contro «il mal delle bestie» o più semplicemente protegge il viandante. È un intreccio di religiosità popolare, antichi riti pagani, un panteismo diffuso che avvalora il riconoscere alla montagna caratteri di una propria «sacralità» ed espresso dai suoi modi di presentarsi nel corso delle stagioni ed altri simbolismi fisici, attraverso l'insieme degli elementi naturali, la fenomenologia della natura: nebbie e brume avvolgenti, il silenzio delle foreste e delle praterie alpine, la limpidezza dei laghi, la presenza di animali-simbolo come l'orso, l'aquila. Luoghi anche di culto le pievi di montagna, di venerazione e ringraziamento, ma soprattutto di affermazione del legame «tra terra e cielo, storia e religiosità, uomo e natura, lavoro quotidiano e preghiera» scrive Franco de Battaglia nella presentazione del libro. Ma è sul piano artistico che queste chiese riservano le sorprese più belle ancor più se magari, si ha l'accortezza di buscare prima a qualche canonica per reperire le chiavi di quelle - sono la maggior parte - chiuse per vari mesi dell'anno. Archi, affreschi, portali, altari lignei, sculture, che

troppo frettolosamente si sono detti appartenere all'«arte minore», commissioni di stili propri di secoli aperti come non mai alle contaminazioni ed ai confronti tra linguaggi locali più spiccatamente popolari ed i nuovi fermenti culturali che si affermavano universalmente.

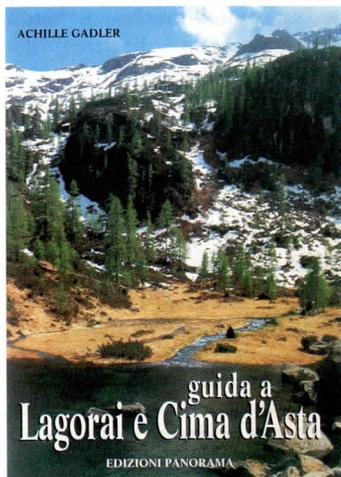
Marco Benedetti

Achille Gadler

Guida a Lagorai - Cima d'Asta
236 pagine, numerose ill. a colori, 5 cartine riepilogative
Edizioni Panorama, Trento 1992
L. 38.000

A tre anni dalla monografia di Franco de Battaglia il Lagorai ritorna in libreria con una nuova guida scritta da Achille Gadler per le Edizioni Panorama. Se nel libro di Franco de Battaglia venivano poste al centro dell'interesse le radici antropologiche ed i modelli di vita che hanno governato tra queste montagne, l'ambiente o meglio "gli ambienti", i suoi laghi ad esempio, la storia di queste montagne e le loro leggende, il rapporto stretto con le popolazioni, questo nuovo libro di Achille Gadler completa idealmente la ricerca sul Lagorai e chiude il cerchio con una monografia dedicata interamente agli aspetti escursionistici. È il Lagorai dei camminatori degli escursionisti doc, di chi ricerca una montagna diversa, autentica, naturale, un grande spazio che anche senza le verticalità dolomitiche ci invita ad un escursionismo "godibile e rispettoso" e nel Gruppo del Lagorai - non si sa ancora per quanto - tutto ciò lo si ritrova ancora.

Rispetto alla guida tascabile realizzata dall'autore nove anni fa la nuova guida presenta una im-



postazione totalmente differente. Questo nuovo libro è stato suddiviso in due capitoli che corrispondono alla divisione di questo vasto territorio secondo quanto proposto ancora da Ottone Brentari e Cesare Battisti e oggi ampiamente condiviso dagli alpinisti di Fiemme e della Valsugana: quello che accorpa tutta la Catena porfirica del Lagorai propriamente detto - occidentale, centrale e orientale - quindi il Gruppo granitico di Cima d'Asta con il sottogruppo meridionale di Rava e delle Cime di Tolvà. La struttura è quella che caratterizza da alcuni anni il "nuovo corso" delle guide alpinistiche della Casa Editrice Panorama (Piccole Dolomiti, Pasubio, Brenta, Pale di San Martino, Maddalene) in un formato da biblioteca e, fotocopiate, da portarsi nelle tasche dello zaino. E come le altre anche nella guida del Lagorai sono i rifugi il riferimento principale degli itinerari in primo luogo secondo uno schema collaudato che proprio l'autore introdusse nelle sue famose "guide escursionistiche" giunte tutte oramai alla 5ª edizione. Poichè non sono

molti nel Gruppo del Lagorai (e questo certamente è un bene) Gadler ha individuato un secondo riferimento nelle numerose "forcelle" di collegamento tra le valli e di versanti del Gruppo. Nei 32 capitoli sono stati raccolti 205 itinerari un numero che rimane comunque molto al di sotto delle possibilità che il territorio alpino del Lagorai è in grado di offrire "fuori" dal sentiero battuto, lontano dai riferimenti bianco-rossi che oggi guidano gli escursionisti tra le sue valli, ai suoi 90 laghi, alle cime in generale di facile accesso, lungo i percorsi tracciati dall'uomo e dalla storia anche crudele che ha toccato queste cime.

Quell' "infinito andare" che richiede talvolta un po' di intuizione e iniziativa, e che tra le montagne del Lagorai è possibile ancora vivere pienamente, in questo che continua a rimanere un territorio poco frequentato, che non conosce (e speriamo non abbia mai a conoscere) le teorie di escursionisti in fila verso questa o quella cima. Ogni zona descritta, i diversi ambienti che la catena presenta, dai fondovalle alle creste porfiriche è efficacemente illustrata da una ricca documentazione fotografica che accompagna il testo.

M.B.

IV Premio Giuseppe Papaleoni

La Biblioteca comunale di Tione ed il Centro Studi Judicaria indicano nell'ambito territoriale dell'antica «Judicaria» la quarta edizione del Premio intitolato allo storico giudicariense Giuseppe Papaleoni nell'intento di stimolare e promuovere l'amore, lo studio e la produzione della cultura

locale, favorirne e valorizzarne la conoscenza, la divulgazione e l'apprezzamento.

Estratto del regolamento

1. Il Premio è aperto: a soli autori judicariensi per la «narrativa»; a tutti gli autori per la saggistica e per le tesi di laurea.
3. Le opere, in sette copie, dovranno pervenire accompagnate dalle generalità ed indirizzo dell'autore, alla Biblioteca comunale di Tione entro le ore 24 del 31 gennaio 1993.
4. Le opere edite dovranno essere accompagnate dal «placet» dell'Editore interessato.
9. La comunicazione dell'esito del Premio verrà data nel corso di una cerimonia che si terrà il 18 agosto 1993 a Daone, in occasione del 130° anniversario della nascita di Giuseppe Papaleoni.

Sezioni:

- A. Narrativa
- B. Saggistica
- C. Ricerca
- D. Tesi di laurea

Premi

- A. Narrativa: Premio di un milione (opera inedita); Premio di mezzo milione (opera edita).
- B. Saggistica: Premio di un milione (opera inedita); Premio di mezzo milione (opera edita).
- C. Ricerca: Premio del Comune di Daone di mezzo milione.
- D. Tesi di laurea: Premio di mezzo milione.

Per informazioni:

- Biblioteca comunale di Tione (ex Casa Covi)
tel. 0465/22018
- Centro studi Judicaria
viale Dante, 46
tel. 0465/22624

WWF, Italia Nostra e Mountain Wilderness per la Val di Genova. Le maggiori associazioni ambientaliste trentine si stanno mobilitando per una grande manifestazione a carattere nazionale che sarà dedicata alla reale tutela della Val di Genova dopo che il Comune di Strembo ha deciso di procedere alla asfaltatura della strada di fondovalle mettendo l'Ente Parco davanti ad un fatto compiuto dato che il Piano Parco non è ancora operativo e dopo che sono state rinnovate le licenze di sfruttamento delle cave di granito presenti nella valle.

Un decalogo per la montagna della Pastorale del Turismo e Pastorale Giovanile. Nel corso di un convegno promosso dalla CEI - Educare alla montagna, esperienze, problemi, proposte - è stato presentato in occasione della BIT di Milano un "Decalogo" in dieci punti elaborato dalla Pastorale del Turismo e dalla Pastorale Giovanile di Trento: Alla presentazione sono intervenuti l'Accademico Armando Aste, l'assessore provinciale al turismo Giorgio Tononi, rappresentanti del CAI e di altre realtà che operano nell'educazione dei giovani.

Nuove sezioni al Museo degli Usi e Costumi di San Michele. Un nuovo allestimento della grande sezione dedicata all'agricoltura e la "sala della musica", una novità assoluta in ambito nazionale, testimonianza della attività musicale della gente trentina sono le novità dal Museo degli Usi e dei Costumi delle genti trentine di San Michele all'Adige. Nella sala della musica sono due

le sezioni, una dedicata agli strumenti popolari e l'altra agli strumenti da banda.

Gino Tomasi lascia il Museo Tridentino di Scienze Naturali. Il dott. Gino Tomasi ha lasciato dopo 27 anni la direzione del Museo Tridentino di scienze naturali a Palazzo Sarda. Zoologo, e geologo, nel 1965 - anno successivo alla promulgazione della legge provinciale che istituiva il Museo tridentino - ne divenne direttore legando il suo nome al rinnovamento di questa istituzione ed al rilancio degli studi sul territorio trentino, in particolare nel settore della paleontologia alpina.

Soccorso Alpino e Speleologico, i dati nazionali. È uscito l'Annuario '91 del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino che raccoglie tutti i numeri dell'attività nel corso dello scorso anno. 2.103 interventi per soccorrere 2.664 infortunati, 1.021 illesi, 968 feriti leggeri, 398 feriti gravi, 262 morti, 15 dispersi. L'incidente più frequente lo scivolone su sentiero, 506, seguito dal malore, 270. La maggior parte degli incidenti - 1063 - sono avvenuti durante attività in montagna "turistiche". Nel 1992 i volontari del CNSAS sono 6468.

Radioattività naturale in Trentino nei valori normali. Una ricerca sulla radioattività naturale nelle abitazioni in Trentino promossa dall'ENEA Disp ha dimostrato che i valori riscontrati sono assolutamente nella media nazionale e leggermente inferiori a quello medio dei Paesi industrializzati. Nelle 80 abitazioni in

undici comuni trentini il radon (un gas naturale radioattivo) rilevato è risultato tra i 20 ed i 40 Becquerel per metro cubo. Valori più alti sono stati riscontrati in Val Rendena dove la radioattività naturale è più elevata.

Un Consorzio per il Parco dello Stelvio. Il Parco nazionale dello Stelvio, la più grande area protetta italiana avrà presto una gestione unitaria e coordinata da un Consorzio tra le Province autonome di Trento e Bolzano, la regione Lombardia e lo Stato Italiano. Organi e uffici del Consorzio avranno competenze ora su tutto il territorio ora sulle diverse porzioni, fatti salvi gli spazi di autonomia e le competenze di cui già godono le Province di Trento e di Bolzano. L'attività di controllo e sorveglianza sarà affidata al Corpo Forestale dello Stato.

Metanodotto SNAM, si discute ancora su dove farlo passare. Il metanodotto SNAM che dalla Valsugana dovrebbe raggiungere l'Alto Adige per ora accende solo gli animi di quanti non lo vogliono sul proprio terreno; la ferma protesta degli ambientalisti e della SAT contro l'attraversamento del Lagorai aveva spinto la Provincia ad esaminare progetti per il passaggio sul fondovalle dell'Alta Valsugana; a dire il loro no a questa soluzione ora sono i contadini e le forze politiche di maggioranza nel perginese; ce n'è anche una terza che prevede il passaggio in valle dell'Adige attraverso Bosentino, Vigolo Vattaro; qualcuno ha rilanciato l'ipotesi della Val Calamento seguendo pari pari il tracciato della strada del Manghen.

L'equivoco del corridoio

I tempi cambiano, l'alpinismo anche, il Festival pure. Anzi, proprio con la bella mostra dedicata a questi 40 anni di vita del Festival si può notare quanto la manifestazione abbia potuto e saputo seguire e qualche volta anticipare le dinamiche evolutive del mondo della montagna. Grazie al Festival, occasione eccezionale di incontri a livello internazionale, si sono create non solo amicizie fra persone che altrimenti non si sarebbero forse mai conosciute, ma sono state avviate le iniziative alpinistiche e culturali più disparate. Spedizioni, riviste, articoli, libri... quante cose sono nate e spesso maturate intorno al filone principale delle proiezioni cinematografiche.

Questo crogiolo culturale è l'anima del Festival, quella che richiama a Trento non solo esperti ed appassionati di cinema, ma moltissimi di coloro che a qualunque titolo hanno un rapporto con la montagna e direi con la natura in genere. Può darsi che per comprendere fino in fondo questa a mio avviso indispensabile anima del Festival si debba considerarlo nel suo insieme, nella sua dimensione storica, e non solo in qualcuno dei singoli aspetti di un'edizione. Anche il futuro del Festival dipende dal saper riconoscere quest'anima, dal saper costruire anche i necessari cambiamenti senza distruggerne l'identità. Una identità valida, importante, per ora unica a livello possiamo dire mondiale.

Vorrei sottolineare che questa identità è indipendente dai mutamenti stilistici del cinema, mentre dipende in larga parte dall'atmosfera che si crea intorno alle proiezioni.

E questa atmosfera, secondo me, ogni tanto si trova inutilmente appannata da quello che ritengo un equivoco di fondo e che sarebbe ora di dipanare. Dico «sarebbe ora» - perché non è certo una novità e si ritrova puntualmente nella storia della manifestazione, a sciupare ai margini lavoro e impegno.

Il Festival è una manifestazione a livello internazionale. Una internazionalità riconosciutagli nel mondo, an-

che dai tanti nuovi festival minori sorti nel frattempo.

La città di Trento, la sua provincia, le sue montagne, la sua gente e i suoi alpinisti sono coloro *che ospitano* film e protagonisti: la generosità e certo anche l'investimento di iniziative e di denaro messi a disposizione dagli enti pubblici, privati e da singoli individui, devono essere *appoggiate* dagli alpinisti trentini. Questo è avvenuto più spesso in passato, mentre negli ultimi anni questa importantissima parte del senso di ospitalità è venuta meno.

Concordo perfettamente con il desiderio giustissimo degli alpinisti trentini di essere riconosciuti ed apprezzati anche a casa propria e sono la prima a sottolineare il loro valore anche fuori d'Italia. Sono la prima a dire che il «nemo profeta in patria» ha già fatto dispiacere a troppe persone. Ma il Festival, proprio come manifestazione internazionale, non è l'occasione per il premio in casa a chi lo merita, ma l'occasione per dimostrare l'ospitalità di Trento nel suo insieme, alpinisti bravi compresi. Ritengo che il loro valore non venga sminuito da un mancato riconoscimento ufficiale in questa sede, che non è stata creata per questo.

Se invece di fare capannelli di dispiaciuti nei corridoi qualche alpinista si interessasse degli ospiti stranieri, li portasse ad arrampicare o mostrasse loro le bellezze della città e delle montagne, sono sicura che ci guadagnerebbero tutti: lui stesso, perfino in riconoscimento perché almeno enterebbe in vero contatto personale con gli ospiti, e poi naturalmente tutto il Festival e la Città di Trento.

Silvia Metzeltin

A COLPI DI «FLASH»

Inizio di stagione da protagonista per Luca Giupponi.

Nelle scorse settimane Luca ha salito 'flash' ad Erto "Il ritorno di Ringo", un itinerario valutato 8b. Si tratta della seconda migliore prestazione mondiale di tutti i tempi; solo allo svizzero Ilie Chevieux era riuscito lo scorso anno salire un itinerario di pari difficoltà potendo contare solamente di una ricognizione visiva della via di salita ("flash" appunto).

In questi primi sei mesi dell'anno Luca ha inanellato una serie impressionante di salite estreme. Due le località preferite da Giupponi: le roccie di casa della valle del Sarca e gli strapiombi di Erto.

In terra veneta Luca ha fatto segnare la 5. ripetizione delle supervia di casa, "Sogni di gloria" (8b+), aperta (dopo anni di tentativi andati a vuoto) da Sandro Neri; tre 8a+, "Mister Rase", "Plastic day" e "Lagna Magna"; ed altrettanti 8a.

"L'essenziale" e "Fulu" sono invece i due 8a+ saliti da Giupponi in valle del Sarca.

Viste le premesse, l'arrampicatore di casa si propone tra i protagonisti del campionato italiano di arrampicata sportiva. Secondo, dietro a Severino Scassa, la scorsa stagione Giupponi tenta quest'anno la "scalata" al titolo tricolore. Ad onor del vero l'esordio di Bolzano non è stato dei migliori (Luca si è classificato al quinto posto, pari merito proprio con il suo avversario diretto, Severino Scassa). "Il ritorno di...Luca" è atteso fin dalle prossime gare di Brescia (28 giugno) e Lucca (26 luglio).

I RIFUGI DELLA SAT - STAGIONE 1992

SELLA - MONZONI

Boè (m 2873) - 38032 Canazei - tel. rif. 0471/847303
Vaia Lodovico (tel. 0462/62141) Via Costa, 94 - 38030 Alba di Canazei

«T. Taramelli» (m 2046) - 38036 Pozza di Fassa
S.A.T. - Sez. Universitaria - Via Mancini 57 - 38100 Trento

PALE DI S. MARTINO

Rosetta «G. Pedrotti» (m 2578) - 38050 Siror - tel. rif. 0439/68308
Cemin Bruno (tel. 0439/62567) Via della Cava 29 - 38054 Transacqua

Velo della Madonna (m 2358) - 38050 Siror - tel. rif. 0439/768731
Secco Roberta (tel. 0439/68249) Via Bortolo Zagonel - 38050 San Martino di Castrozza

CATINACCIO

Antermoia (m 2496) - 38031 Mazzin - tel. rif. 0462/62272
Almo Giambisi (tel. 0439/62536) Via Bellavista 38 - 38031 Campitello di Fassa

Vaiiolet (m 2243) - 38036 Pozza di Fassa - tel. rif. 0462/63292
Bernard Fabio (tel. 0462/64345) Via Carezza, 20 - 38036 Vigo di Fassa

Ciampedì (m 1998) - 38039 Vigo di Fassa - tel. rif. 0462/64432
Massimo Pederiva (tel. 0462/63219) - 38036 Pozza di Fassa

Roda di Vael (m 2283) - 38039 Vigo di Fassa - tel. rif. 0462/64450
Rino Rizzi (tel. 0462/64289) - 38030 Pera di Fassa

MONTI DELLA VAL D'ADIGE

Altissimo «D. Chiesa» (m 2060) - 38060 Brentonico - tel. rif. 0464/394141
Elio Orlandi (tel. 0465/74292) Fraz. Senaso - 38078 S. Lorenzo in Banale

Baita Fos-ce (m 1430) - 38060 Brentonico - tel. rif. 0464/64946
Vasco Andreolli (tel. 0464/395723) Via Longa 3 - 38060 Brentonico

Maderlina (m 1030) - 38030 Lisignago
SAT - Sezione di Lisignago - 38030 Lisignago

LAGORAI - CIMA D'ASTA

«Ottone Brentari» (m 2473) a Cima d'Asta - 38050 Pieve Tesino - tel. rif. 0461/594100
Duilio Boninsegna (tel. 0439/67408) Via Dolomiti, 14 - 38050 Imer (Trento)

«G. Tonini» (m 1900) alla M.ga Spruggio - 38040 Baselga di Piné
Ponckova Hana (tel. 0461/556835) Via Verdi, 25c - 38043 Bedollo

Sette Selle (m 1990) in Val del Laner - 38050 Palù dei Mocheni
Loss Valter (tel. 0439/69244) - 38050 Canal S. Bovo
Zortea Lucio (tel. 0439/64483) - 38050 Canal S. Bovo

MARZOLA - VIGOLANA

Bindesi «P. Prati» (m 670) - 38050 Villazzano (Trento) - tel. rif. 0461/923344
Cagol Anita (tel. 0461/920181) - Loc. Grotta 78 - 38050 Villazzano (Trento)

Paludei (m 1059) - 38040 Centa S. Nicolò - tel. rif. 0461/722130
Avi Andrea (tel. 0461/231823) Cognola Loc. Zell, 76 (Trento)

Casarota (m 1572) - 38040 Centa S. Nicolò - tel. rif. 0461/73677
Martinelli Cristiana (tel. 0461/848896) Via Prà Longo - 38049 Vigolo Vattaro

FINONCHIO - PASUBIO

Finonchio «F.lli Filzi» (m 1603) - 38068 Rovereto - tel. rif. 0464/435620
Sartori Sandro - Via Lunga 5 - 38060 Marco di Rovereto

«V. Lancia» (m 1825) all'Alpe Pozza - 38060 Vallarsa - tel. rif. 0464/88068
Goretta Zambon (tel. 0445/528521) Via Capri, 20 - 36015 Schio (Vicenza)

ALPE DI LEDRO - GAVARDINA

«N. Pernici» (m 1600) alla Bocca di Trat - 38066 Riva del Garda - tel. rif. 0464/501180
Rodolfo Corraini (tel. 0464/502158) Pastovedo, 31 Ville del Monte - 38060 Tenno

«S. Pietro» (m 976) al Monte Calino - 38066 Riva del Garda - tel. rif. 0464/500647
Enzo Santoni - Via Cascata - 38060 Gavazzo di Tenno

Capanna «S. Barbara» (m 560) 38066 Riva del Garda
S.A.T. - Sezione di Riva del Garda - 38066 Riva del Garda

MONTI DELLA VAL DEL SARCA

Stivo «P. Marchetti» (m 2012) - 38062 Arco - tel. rif. 0464/520664
F.lli Leonardì (tel. 0461/858331) - 38045 Orzano di Civezzano, 14

Monte Velo «Capanna dell'Alpino» (m 1020) - 38062 Arco - tel. rif. 0464/516775
Metz Gunther (tel. 0461/220182) Loc. Vetriolo, 31 - 38052 Levico (Trento)

«Don Zio Pisoni» (m 1610) al Monte Casale 38060 Lomaso
S.A.T. - Sezione di Toblino - 38070 Pietramurata

DOLOMITI DI BRENTA

Peller (m 2022) - 38023 Cles - tel. rif. 0463/36221
Remo Tait (tel. 0463/41390) Via Trento, 59 - 38019 Tuenno

«G. Graffer» (m 2261) - 38070 Ragoli - tel. rif. 0465/41358
Bonapace Egidio (tel. 0465/41329) Via Carè Alto, 5 - 38084 Madonna di Campiglio

Tuckett e «Q. Sella» (m 2271) - 38070 Ragoli - tel. rif. 0465/41226
Daniele Angeli (tel. 0465/57287) - 38080 S. Antonio di Mavignola

«T. Pedrotti» (m 2491) e Tosa - 38078 S. Lorenzo in Banale - tel. rif. 0461/948115
Fortunato Donini (tel. 0461/586042) - 38018 Molveno

S. Agostini (m 2410) in Val d'Ambiez - 38078 S. Lorenzo in Banale - tel. rif. 0465/74138
Ignazio Cornella (tel. 0465/74104) - 38078 S. Lorenzo in Banale

XII Apostoli «F.lli Garbari» (m 2489) - 38070 Stenico - tel. rif. 0465/51309
Nella Salvaterra (tel. 0465/51321) - 38086 Pinzolo

ADAMELLO - PRESANELLA

«F. Denza» (m 2298) in Val Stavel - 38029 Vermiglio - tel. rif. 0463/78187
Depetris Renato (tel. 0465/78371) Via Pizzano 130 - 38029 Vermiglio

«G. Segantini» (m 2371) - 38086 Giustino - tel. rif. 0465/57357
Bresadola Gino (tel. 0465/42606) Via Castelletto inf. 26 - 38084 Madonna di Campiglio

Mandron «Città di Trento» (m 2480) - 38088 Spiazzo - tel. rif. 0465/51193
Carlo Gallazzini (tel. 0465/21854) - 38088 Villa Rendena

Carè Alto (m 2459) - 38080 Pelugo - tel. rif. 0465/81089
Rosi Sergio (tel. 0461/37227) Via delle Cave 81 - 38100 Trento

Val di Fumo (m 1997) - 38080 Daone - tel. rif. 0465/64525
Vittorio Mosca (tel. 0465/84107) Via Diaz 20 - 38080 Caderzone

CEVEDALE - STERNAI

Vioz «Mantova» (m 3535) - Chiuso per lavori

Cevedale «Larcher» (m 2607) - 38020 Pejo - tel. rif. 0463/71770
Oreste Casanova (tel. 0463/73144) - 38020 Pejo

«S. Dorighi» (m 2436) in Val Saent - 38029 Rabbi - tel. rif. 0463/985107
Michele Jachelini (tel. 0463/985240) Fraz. S. Bernardo - 38020 Rabbi



GRONELL®

calzature tecniche da montagna



fishform vr

«Produciamo scarpe da montagna da oltre cinquant'anni, con la passione artigiana che ha spinto una piccola bottega verso le tecnologie ed i materiali più sofisticati. Ad ogni quota, su ogni livello, concediti il vantaggio di una scarpa Gronell, creata da chi, come te, ama e vive la montagna da tanto tempo».

Nel nostro catalogo, che potrete richiedere gratuitamente, troverete articoli da roccia, alpinismo, trekking, bike, free-climbing, parapendio.

GRONELL®
calzature tecniche da montagna

GRONELL s.r.l. - Via Branzi
37020 S. Rocco di Roverè - Verona
Tel. 045-7848073/118 - Fax 045-7848077



NARDELLI SPORT

MEZZOLOMBARDO (TN) - Piazza Vittoria, 6 - Tel. e Fax 0461/602717

UNA GENERAZIONE D'AVANGUARDIA
OFFRE ASSORTIMENTO,
PROFESSIONALITÀ E
TRATTAMENTI PARTICOLARI
AI SOCI S.A.T.

PUNTO PRENOTAZIONE ESCURSIONI
E ARRAMPICATE CON GUIDA ALPINA
E LEZIONI CON MAESTRI DI SCI

Compagni d'avventura

La radio ricetrasmittente
è un amico fidato che ti garantisce
sicurezza, ovunque
Scegli con intelligenza!



CONCI S.

ricetrasmittitori VHF - UHF - HF - CB
antenne e accessori

VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE

Via S. Pio X, 97 - Tel. 924095 Trento



Gobbisport

di gobbi walter sas

NEGOZIO SPECIALIZZATO
alpinismo - freeclimbing - trekking - sci alpinismo

38062 ARCO - via segantini, 72

Quando dovete trasportare fuoristrada gli inerti per confezionare malte, intonaci o calcestruzzi, Sabbia Leca è l'unica soluzione moderna ed economica, perché:

- Pesa la metà della sabbia normale.
- È confezionata in sacchi da 50 litri di circa 32-35 kg. di peso.
- È ideale per essere trasportata con mezzi fuoristrada, elicotteri o slitte, perché leggera.
- Costa meno delle sabbie normali.
- È un isolante eccezionale e protegge dal fuoco (REI 180).

Sabbia Leca®



Agente di zona: geom. Longo - Via Torre Franca 57 - 38050 Mattarello
Tel. (0461) 945180 Fax 944500

® è un prodotto Laterlite SpA



SENZA COMPROMESSI

BAILO s.p.a. - PIEVE TESINO (TRENTO) ITALY - TEL. (0461) 594648



BAILO



Vestire in Montagna

mountain shop



SPORT ATTRACTION

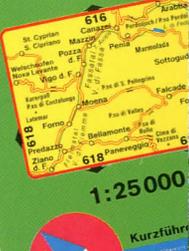
38100 TRENTO - Corso Buonarroti, 6/1 - Tel. 0461/826997 - fax 0461/821669



38014 TRENTO - GARDOLO
VIA SOPRASASSO, 58
TEL. 0461/990313

SCALA
1 : 25 000

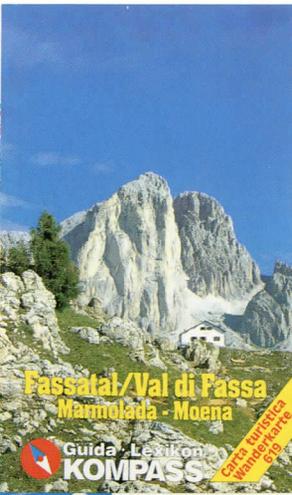
**Fassatal / V.d.Fassa
Marmolada - Moena**



1:25000

Kurzführer
Lexikon
KOMPASS
Wanderkarte
Carta turistica
ISBN N 3-87051-525-7

Guida - Lexikon
KOMPASS
Carta turistica
Wanderkarte
619



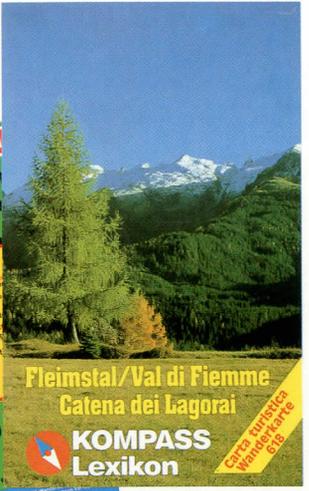
**Fleimstal / V.d.Fiemme
Catena dei Lagorai**



1:25000

Kurzführer
Lexikon
KOMPASS
Wanderkarte
Carta turistica
ISBN N 3-87051-544-9

Guida - Lexikon
KOMPASS
Carta turistica
Wanderkarte
616



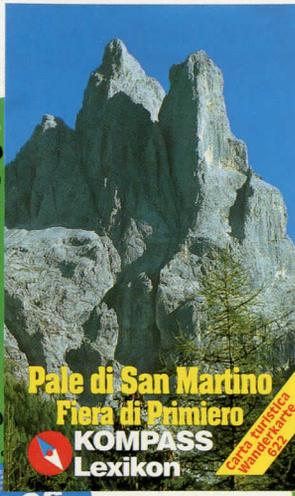
**Pale di S. Martino
Fiera di Primiero**



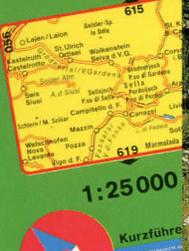
1:25000

Kurzführer / c
Lexikon
KOMPASS
Wanderkarte
Carta turistica
ISBN N 3-87051-549-X

Guida - Lexikon
KOMPASS
Carta turistica
Wanderkarte
622



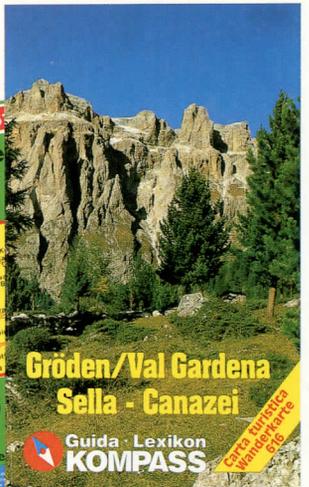
**Gröden / Val Gardena
Sella - Canazei**



1:25000

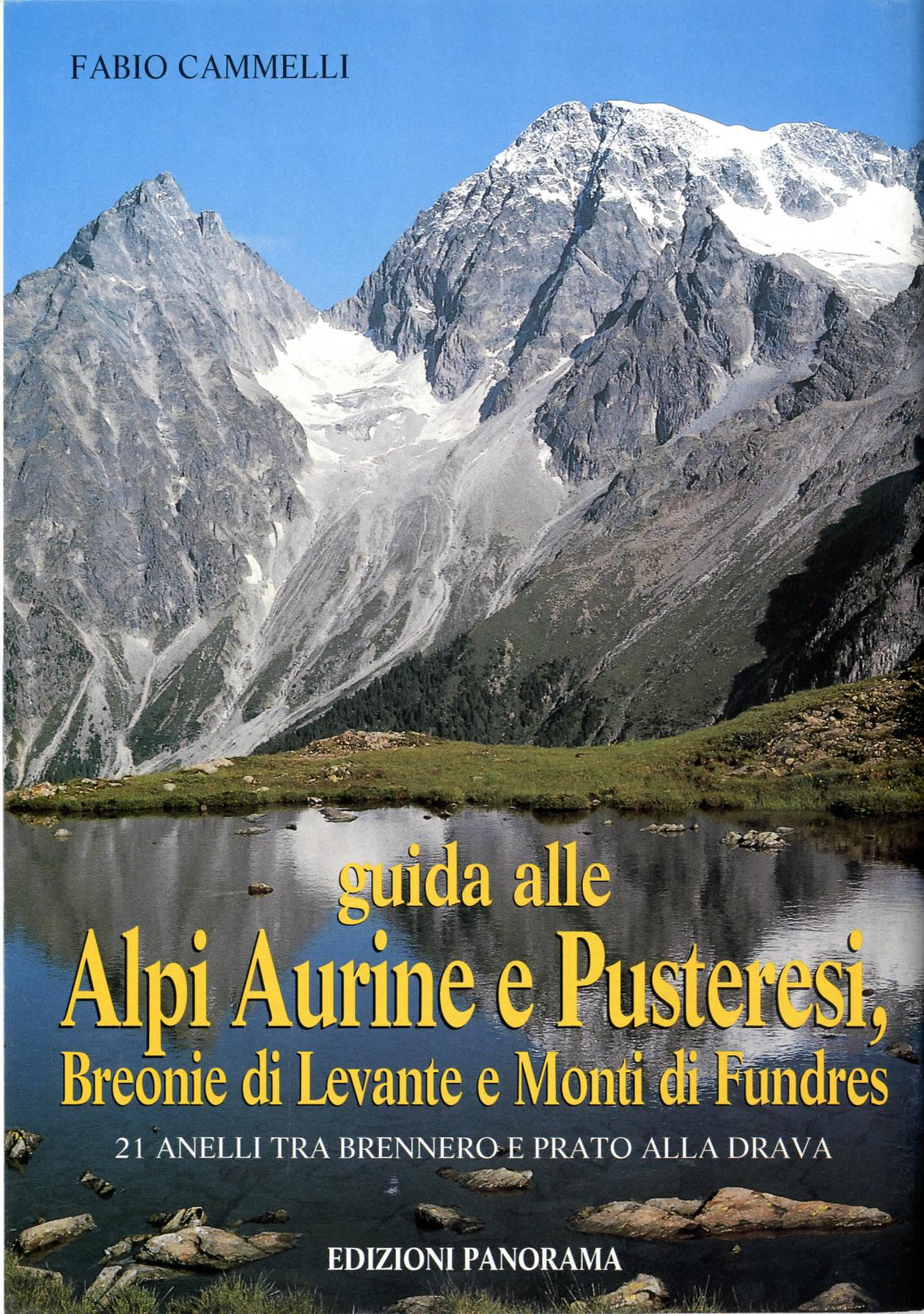
Kurzführer
Lexikon
KOMPASS
Wanderkarte
Carta turistica
ISBN N 3-87051-542-9

Guida - Lexikon
KOMPASS
Carta turistica
Wanderkarte
616




La precisione tedesca
KOMPASS
nella linea italiana

FABIO CAMMELLI

A full-page photograph of a mountain landscape. In the background, several jagged, grey rock peaks are partially covered with snow and glaciers. The sky is a clear, bright blue. In the middle ground, a valley with green grass and some dark evergreen trees leads down to a calm lake in the foreground. The lake's surface reflects the surrounding mountains and sky. Several large, dark rocks are scattered in the water and along the shoreline.

guida alle
**Alpi Aurine e Pusteresi,
Breonie di Levante e Monti di Fundres**

21 ANELLI TRA BRENNERO E PRATO ALLA DRAVA

EDIZIONI PANORAMA